

GIUSEPPE ORLANDI

I REDENTORISTI NELLA DELEGAZIONE DI FROSINONE
DURANTE L'ULTIMO DECENNIO
DELLO STATO PONTIFICIO (1860-1870).

Tra cronaca e storia(1).

La notte del 13 giugno 1857 molti occhi scrutarono il cielo alla ricerca della cometa di cui si era fatto un gran parlare nei mesi precedenti: « dovunque si temevano funestissimi avvenimenti e pressoché il finimondo » (2). Anche in Ciociaria si attendeva il ritorno del grande corpo celeste già apparso nel 1556. Il P. Carmine Carbone (3) scriveva da Frosinone il 7 maggio: « In questi luoghi ci è una carestia che fa paura, e si aggiunge che la gente sta adesso spaventata colla fantasia che in giugno dobbiamo tutti morire, per la cometa che deve apparire »(4). Anche la *Civiltà Cattolica* aveva riportato « le dicerie e i rumori infiniti che si fanno oggidì, specialmente in Francia, intorno alle comete e i timori in cui molti sono entrati che la nostra terra debba venire in urto con esse e soffrirne Dio sa qual conquasso ». Ma aveva concluso che « questi spaventi,

Abbreviazioni usate:

AF = Archivio dei Redentoristi di Frosinone.
AG = Archivio Generale dei Redentoristi, Roma.
AS = Archivio dei Redentoristi di Scifelli.

(1) Non esistono studi esaurienti sull'argomento. Brevi cenni si trovano in R. PITTIGLIANI, *Litterae annales de rebus gestis Provinciae Romanae C.SS.R.*, Romae 1914, 22, 27-32.

(2) *Nuova enciclopedia popolare italiana, Supplemento*, III, Torino-Napoli 1869, 146.

(3) Il P. Carmine Carbone (1808-1883) fu rettore di Frosinone dal novembre 1855 al giugno 1865. *Necrologio* in AG XLVIII 2 C.

(4) Lettera a Pigioli. AF.

che hanno agitato già più volte il mondo in altri tempi [...] rinnovandosi oggidì mostrano che anche nel secolo nostro abbondan gli sciocchi » (5). In realtà la cometa di Carlo V — così chiamata perché coi suoi sinistri presagi avrebbe indotto l'imperatore ad abdicare — era mancata all'appuntamento. Molti tuttavia assicuravano di avere avvertito gli strani effetti del suo invisibile passaggio: « In questi luoghi si stiede con spaventi il giorno 13 giugno, ma si suppose che la cometa da comparire era segno della setta. In quel giorno uscirono i carcerati da Sora e da Arpino, ma senza rompere niente furono trovate le porte aperte come dal carceriere si aprono. Un fenomeno successe quel giorno. In Casalvieri, dove era incomodato a letto il P. Guardati (6), oltre una forte grandinata che sterminò più territori di Alvito, comparve un ammasso di fuoco elettrico sopra una collina di Casalvieri che bruciò più alberi, di quercie specialmente, e spaventò in modo il popolo che correva fuggendo e gridando per le campagne » (7).

L'accento alla « setta » si riferiva probabilmente al fatto che la stessa cometa era stata attesa invano anche nel 1848, anno in cui l'Europa venne sconvolta dalla rivoluzione. Che non si trattasse di un segnale d'intesa tra coloro che ordivano nefaste macchinazioni? In tal caso l'avvenire non avrebbe promesso nulla di buono.

Chissà se in seguito ci si ricordò di quel 13 giugno 1857! Gli anni Sessanta furono talmente densi di avvenimenti straordinari, da giustificare tale richiamo. Non mancò nessuno dei flagelli da cui si era soliti pregare di essere preservati: « a peste, fame et bello libera nos Domine ». E la guerra si manifestò anche nella forma peggiore: come guerra civile. Tale fu, almeno per un certo periodo e in certe zone, quello che venne detto il « brigantaggio » (8).

Il termine designa i moti d'insorgenza che tennero agitate le provincie meridionali durante il primo decennio dell'Unità. Nel fenomeno si possono scorgere schematicamente due fasi: la prima ebbe inizio con le « reazioni », attuate da formazioni di ex militari borbonici e di contadini, e volte ad impedire il consolidamento del nuovo stato di cose scaturito dalla rivoluzione garibaldina e al ri-

(5) *Civiltà Cattolica*, 8 (1857-II) 102.

(6) Sul P. Carlo Guardati (1824-1891) cfr *Catalogus CSSR 1895*, Romae 1895, 188. Di lui si conservano *Proponimenti fatti in Caposele negl'esercizi di ottobre dell'anno 1843*, ms in AF.

(7) Lettera di Carbone a Pigioli, Frosinone 5 VII 1857. AF. Cfr. Doc. 84.

(8) Bibliografia sull'argomento nella fondamentale opera di F. MOLFESE, *Storia del brigantaggio dopo l'unità*, Milano 1964.

pristino della monarchia borbonica. Tali reazioni, che assunsero l'aspetto di una guerriglia legittimista, si protrassero fin verso il 1863 (9). Ma già in precedenza vi si era affiancato il « grande brigantaggio », espressione del disagio economico e sociale di larga parte delle popolazioni meridionali (10). Deluse nella loro attesa di una palingenesi che non si era realizzata, per loro il richiamo ad una restaurazione borbonico-clericale costituì fin dal 1861 più una giustificazione ideologica che un vero obiettivo (11). Lo Stato unitario fece ricorso ad ogni mezzo per liquidare un fenomeno che gli ambienti legittimisti additavano quale prova della fragilità delle sue istituzioni e del mancato consenso delle popolazioni « liberate ». Anche la persistente incertezza della situazione internazionale lo indusse a calcare la mano contro quella che considerava una intollerabile fonte di perturbazione. Per eliminarla, venne adottata una legislazione eccezionale che rimase in vigore praticamente dal 1862 al 1865 (12).

Nella seconda fase, cioè dal 1865 al 1870 circa, il brigantaggio apparve quasi completamente spoglio delle motivazioni legittimistiche degli inizi, assumendo una fisionomia policentrica priva di consistenti rapporti fra le bande che operavano nell'Abruzzo, in Terra di Lavoro, nel Salernitano, nel Lagonegrese e in Calabria (13). Come in passato, il brigantaggio acquistava vigore ogniqualvolta veniva dato per imminente l'intervento delle Potenze conservatrici negli affari italiani o veniva annunciato l'arrivo di spedizioni di volontari e di esuli (14). Per motivi analoghi la sua attività si accentuò nel 1866 e nel 1867, in occasione della terza guerra d'indipendenza e della spedizione garibaldina dell'Agro Romano (15).

Gli scritti sul brigantaggio generalmente affermano che il clero ne fu un valido sostenitore. Nella relazione Massari, letta alla Camera di Torino nel comitato segreto dei 3-4 maggio 1863, era detto: « Aizzato dalla legge sui conventi del 17 febbraio 1861, frettolosamente compilata e improvvidamente promulgata, giacché ebbe il torto di ledere gl'interessi senza schiantare il male dalla radice, com-

(9) *Ibid.*, 11, 85-92, 127, 187, 302.

(10) *Ibid.*, 138; G. CANDELORO, *Storia dell'Italia moderna*, V, Milano 1968, 164.

(11) MOLFESE, *op. cit.*, 127, 185, 408.

(12) *Ibid.*, 85-92, 199-209, 308, 340-346.

(13) *Ibid.*, 218, 386-390.

(14) *Ibid.*, 171, 308.

(15) *Ibid.*, 205, 389.

mosso a sdegno ed a timore per l'inevitabile fine della moriente dominazione ecclesiastica; cotesto clero dapprima si diede a promuovere le reazioni, e quando queste vennero debellate e sconfitte, invece di raccogliersi e pentirsi stese la mano al naturale erede delle reazioni, al brigantaggio » (16). Lo stesso documento segnalava come « ricettacoli notissimi di brigantaggio e quartieri di predilezione » i monasteri di Trisulti e di Casamari (17). Altri autori contemporanei vi aggiungevano anche il collegio dei Redentoristi (o Liguorini) di Scifelli (18). Il Molfese scrive che le bande operanti a cavallo del confine meridionale dello Stato pontificio godevano « di estese complicità anche tra il clero regolare della zona » (19). E a riprova adduce la confessione di certo Francesco De Meo da Casalcastinese, un gregario della banda Fuoco (20) arrestato il 25 settembre 1865. Il De Meo dichiarò al delegato di polizia di Sora: « Spesso Fuoco si reca nei conventi di Scifelli e Casamari essendo in buona relazione coi monaci rispettivi; molte volte anche l'intera banda entra in quei conventi e nelle chiese, ricevendo dai frati trattamento e il solo Fuoco qualche volta pranzava con loro. I monaci di continuo ci dicevano di astenerci dal far danno in quelle località e quando avessimo bisogno di catturare e di rubare dovevamo recarci nel Regno d'Italia; che il mondo così non poteva stare per cui ci consigliavano a star saldi mentre o Vittorio Emanuele doveva emanare perdono, o pure sarebbe venuto un altro Regnante » (21). La deposizione del De Meo sembrava fatta apposta per compiacere il funzionario che la stava ad ascoltare e dal cui rapporto sarebbe dipesa la sorte del brigante. Questi aveva tutto l'interesse a farsi passare per testimone di fatti che la propaganda liberale avrebbe certamente sfruttato. Che si trattasse

(16) *Sessione 1863 - Camera dei deputati: Commissione d'inchiesta sul brigantaggio. Relazione letta alla Camera nel comitato segreto dei 3 e 4 maggio 1863 dal deputato Massari*, Torino 1863, 49. D'ora in poi citeremo: *Relazione Massari*.

(17) *Ibid.*, 64-65.

(18) E. CARDINALI, *I briganti e la corte pontificia*, I, Livorno 1862, 442; A. BIANCO DI SAINT-JORIOZ, *Il brigantaggio alla frontiera pontificia dal 1860 al 1863*. Studio storico-politico-statistico-morale-militare, Milano 1864, 244-245.

(19) MOLFESE, *op. cit.*, 383.

(20) Domenico Fuoco, tagliapietre di San Pietro Infine, aveva servito per otto anni nell'esercito borbonico. Sbandatosi nel 1860, venne spinto al brigantaggio dalle vessazioni di alcuni liberali. Fu ucciso nel sonno da tre suoi prigionieri, quando la banda era ormai quasi annientata. Il 19 X 1865 il prefetto di Caserta, De Ferrari, aveva posto una taglia su di essa: 5.000 ducati per Fuoco, 1.000 per ogni gregario, 100 per ogni manutengolo. C. BARTOLINI, *Il brigantaggio nello Stato pontificio*. Cenno storico-aneddotico dal 1860 al 1870, Roma 1897, 45; MOLFESE, *op. cit.*, 400, 445.

(21) *Ibid.*, 383-384.

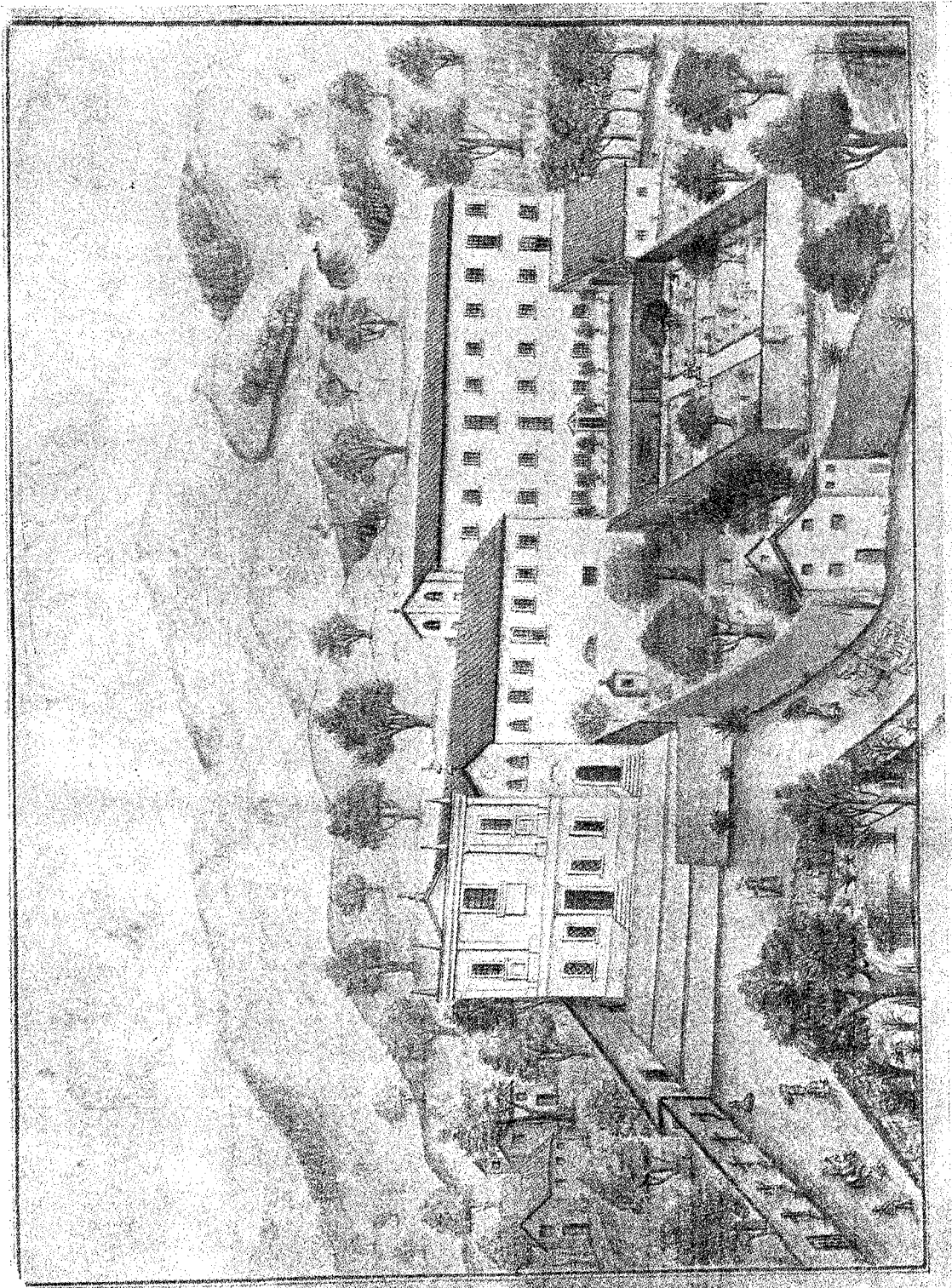
anche di fatti veri ce ne fanno dubitare i documenti utilizzati per questa nostra ricerca. In particolare una lettera del P. Pigioli, che il 22 dicembre 1865 scriveva: « Il Delegato si mostra molto affabile. L'altro ieri ci fu P. Dariz col P. Curti per affare di briganti. Egli disse loro l'animo suo, poi domandò loro: "Di che paese sono?" Dariz: "Io sono Tirolese". E Curti: "Io sono Modenese". "Ah! va bene, disse, aveva paura di avere detto troppo temendo che fossero Napoletani, ma ora va bene, sono contento che non sono Napoletani". Disse loro altresì che aveva scritto al Papa che i Liguorini si adoperavano perché si presentassero briganti » (22). Torneremo in seguito a parlare più diffusamente delle persone qui menzionate. Per ora ci basti dire che al delegato di Frosinone mgr Pericoli è unanimemente riconosciuto il merito di aver condotto una lotta senza quartiere al brigantaggio, contribuendo in maniera determinante all'estinzione del medesimo. Ci sembra quindi che la sua testimonianza sul comportamento dei Redentoristi sia più attendibile di quella di De Meo Francesco.

1. *Una premessa.* La delegazione di Frosinone venne istituita col *Motu proprio* del 6 luglio 1816, che riordinava lo Stato pontificio dopo il ristabilimento del potere temporale. Il capoluogo venne fissato a Frosinone, dove risiedeva il delegato apostolico. Fino al 1° febbraio 1832 la delegazione comprendeva il territorio dell'antica provincia di Campagna e Marittima — detta anche Ciociaria (23) — ma a quella data venne istituita la nuova delegazione di Marittima con capoluogo a Velletri. I Redentoristi si erano stabiliti nel Frusinate nel 1773, con l'apertura di una casa a Scifelli presso Veroli. Era la prima fondazione fuori dei confini territoriali e della zona d'influenza della monarchia borbonica, e venne considerata una garanzia per la sopravvivenza della Congregazione (24).

(22) Pigioli a Douglas, Frosinone 29 XII 1865. AG XLVI 5/4.

(23) « La parte meridionale del Lazio, tradizionalmente nota come Campagna romana, dalla fine del secolo XVIII fu detta anche *Ciociaria* [...] da una specie di rozzi calzari che usavano i villici nelle faccende campestri ». Col termine Ciociaria attualmente si indica tutto il Frusinate, « che comprende anche un lembo dell'antica Provincia di Terra di Lavoro, appartenente, nel secolo scorso, al Regno di Napoli ». F. NUZZO, *Il periodo risorgimentale e i principali personaggi della regione*, in AA. VV. *La Ciociaria, storia-arte-costume*, Roma 1972, 172-173. La nostra ricerca non si estende alla parte ex napoletana del Frusinate, e quindi non tratterà della casa dei Redentoristi di Arpino (1855-1866). Per l'istituzione della delegazione di Velletri cfr. GREGORIUS XVI, *Litterae Apostolicae sub annulo piscatoris Luminose prove*, 1° I 1832: *Acta Gregorii Papae XVI*, I, Romae 1901, 97-101.

(24) PITTIGLIANI, *op. cit.*, 5-8. In realtà la prima fondazione realizzata fuori



CHIESA E CASA DI SCIFELLI IN UN DISEGNO DEL 1868 CHE SI CONSERVA
NELL'ARCHIVIO DOMESTICO DI FROSINONE

A questa prima casa nello Stato pontificio propriamente detto se ne aggiunsero altre negli anni seguenti: a Frosinone (1776), Spello (1781), Gubbio (1782), S. Giuliano in Roma (1783) e CiSTERNA (1785). Le fondazioni umbre segnarono il confine settentrionale della diffusione dell'Istituto in Italia durante il secolo XVIII. Di queste sei case, fondate con limitatissime disponibilità finanziarie e di personale, solo quelle di Scifelli e di Frosinone riuscirono a sopravvivere durante gli sconvolgimenti politico-militari di fine Settecento e inizio Ottocento (25).

I risultati di questo sforzo di espansione furono tuttavia superiori a quanto si potrebbe credere a prima vista (26). Basti pensare che proprio nello Stato pontificio S. Clemente Maria Hofbauer conobbe la Congregazione e vi venne ammesso, divenendone il piú insigne propagatore.

Ma vi era anche il rovescio della medaglia. E le case pontificie,

del regno di Napoli fu quella di Sant'Angelo a Cupolo, nell'enclave pontificia di Benevento. O. GREGORIO, *S. Angelo a Cupolo prima fondazione estera redentorista*, in *Spic. hist.* 3 (1955) 385-411. Ma l'occupazione di quel territorio da parte delle truppe napoletane, negli anni 1769-1774, dimostrò chiaramente a S. Alfonso quanto poco affidamento si potesse fare sulla casa di Sant'Angelo.

(25) *Ibid.*, 9-10; R. MEZZANOTTE, *Studio storico sulla casa di Scifelli (1773-1811)*, in *Il SS. Redentore, Vita e Luce* (Roma), 15 (1937) 110-112, 153-155, 175-177, 197-199, 222-223, 269; 16 (1938) 17-19, 45-46, 70-72, 116-117, 140, 165-166, 215-216, 237-238, 264; 17 (1939) 46-47, 95-96, 120, 140-142, 166-168, 192, 232, 248; 18 (1940) 56-57, 79-80, 98-99, 145, 174-175. Le due case del Frusinate (ossia « della Romagna ») non potevano contare molto sull'aiuto finanziario dei confratelli del Regno. Il P. Blasucci scriveva il 20 X 1776 a S. Alfonso: « Bisogna stare cautelatissimi in tutto, e nella spesa della fabbrica e nelle compre e nello straregnare danaro ecc.; uno di questi punti avessero alle mani [i nostri nemici], aizzerebbero contro di noi la Corte di Napoli ». L. WALTER, *Historia Congregationis SS. Redemptoris in ditionis Pontificiae collegiis et hospitibus ab anno 1773 ad annum 1893*, t. I, 47, 115. Si tratta di un'opera incompiuta, conservata manoscritta in AG. Per il significato del termine *collegio*, che ricorre frequentemente nei documenti da noi pubblicati, cfr A. SAMPERS, *Tabula domorum CSSR ann. 1837-1898 a condicione « Hospitii » ad statum « Collegii » evectarum*, in *Spic. hist.* 4 (1956) 196-203; *Id.*, *Differentiae inter Hospitium et Collegium enumerantur a P. Ioanne Sabelli in epistula an. 1833*, in *Spic. hist.* 10 (1962) 460-463.

(26) I Trappisti della vicina abbazia di Casamari, che avevano promossa la fondazione di Scifelli, contribuirono a far conoscere nei vari Paesi d'Europa da cui provenivano S. Alfonso, i suoi scritti e la sua Congregazione. A questa indirizzarono anche vari giovani, che non erano in grado di sostenere le austerità della riforma del Rancé. Tra essi quel Giuseppe Serra, piemontese, che fu dei primi novizi ricevuti a Scifelli (1778) e dei primi Redentoristi non originari del Regno, WALTER, *op. cit.*, 4, 9-10, 28, 59-60. Anche in seguito affluirono vocazioni dal Piemonte, benché la Congregazione non avesse case nel regno di Sardegna. Era una prova dell'ascendente esercitato da S. Alfonso su quel clero. A. SAMPERS, *Opera S. Ioannis Bosco pro obtinenda fundatione domus CSSR, an. 1874*, in *Spic. hist.* 7 (1959) 444-451; P. STELLA, *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica*, 2 voll., Zürich 1968-1969, *passim*; G. ORLANDI, *La Congregazione del SS. Redentore nel ducato di Modena (1835-1848)*, in *Spic. hist.* 18 (1970) 378, 385; J. GUERBER, *Le ralliement du clergé français à la morale ligurienne*, Roma 1973, *passim*.

oggetto di particolare predilezione da parte del Fondatore, ebbero un ruolo rilevante nella crisi che condusse alla temporanea divisione dell'Istituto in due rami (1780-1793). Negli anni 1839-1855 si verificò un nuovo periodo di tensione, causato dall'interpretazione del voto di povertà e dalla richiesta di riforme strutturali postulate soprattutto dai Redentoristi non italiani, ossia transalpini. Questi insistevano anche sulla necessità del trasferimento a Roma della sede del governo generale, e dell'inclusione nel medesimo di un congruo numero di loro rappresentanti. Il mancato accoglimento di alcune richieste, considerate dai transalpini irrinunciabili, fece precipitare gli avvenimenti. Allorché la Santa Sede ritenne di dovere intervenire per dare un successore al superiore generale P. Ripoli, deceduto il 16 febbraio 1850, la scelta cadde sul P. Vincenzo Trapanese (27). Questi nel 1852 si trasferiva a Roma, nonostante il divieto della corte borbonica che per rappresaglia lo esiliò dal Regno. Per sbloccare una situazione divenuta praticamente insostenibile, la Santa Sede separò le case napoletane da quelle transalpine: le prime nel 1854 elessero a loro superiore generale il P. Lordi (28), e le seconde nel 1855 il P. Mauron (29). Si concludeva così una vicenda particolarmente dolorosa, frutto di una serie di circostanze che avevano impedito la crescita armonica e l'integrazione dei due rami che costituivano la Congregazione. Quello transalpino — che vantava validi appoggi nella curia romana, e che era consapevole della sua forza numerica e dell'apporto dato alla diffusione dell'Istituto in Europa e in America — non accettava di svolgere indefinitamente un ruolo subalterno. Quello napoletano, d'altro canto, poteva contare sulla corte borbonica e non intendeva rinunciare ad una posizione di primato consacrata da una tradizione ormai secolare. Il conflitto aveva anche motivazioni psicologiche: gli italiani stimavano i « tedeschi » ma non li amavano, mentre questi amavano i primi ma non li stimavano.

L'intervento della Santa Sede finì con l'esacerbare le reciproche diffidenze, lasciando inoltre insoluti vari problemi.

Per esempio, il decreto del 6 settembre 1853 non precisava la

(27) Sul P. Vincenzo Trapanese (1801-1856) cfr. [I. LOEW-A. SAMPERS] *Series moderatorum generalium eorumque vicariorum et consultorum*, in *Spic. hist.* 2 (1954) 276.

(28) Sul P. Giuseppe Lordi (1810-1854), eletto il 7 V 1854 e morto il 15 XII dello stesso anno, cfr. *ibid.*, 256.

(29) Sul P. Nicola Mauron (1818-1893), dal 2 V 1855 generale dei Redentoristi transalpini, e dal 17 IX 1869 dell'intera Congregazione, cfr. *ibid.*, 260.

posizione delle case dello Stato pontificio (30). Dal momento che erano situate fuori del regno delle Due Sicilie erano da considerarsi incorporate alla congregazione transalpina. Cosa presumibilmente sgradita ai membri delle comunità, per la massima parte sudditi napoletani.

A scongiurare la costituzione di una terza congregazione (31), che avrebbe ulteriormente complicata la situazione, la Santa Sede decise di unire le case pontificie — ad eccezione di quella di Sant'Angelo a Cupolo — alla congregazione transalpina. I membri delle quattro comunità erano liberi di restare o di far ritorno nel Regno. Dei Padri soltanto dodici decisero di rimanere: otto erano napoletani, tre pontifici e uno piemontese (32). Se la loro decisione venne giudicata negativamente dai confratelli delle Due Sicilie, non riuscì a dissipare completamente i sospetti dei transalpini. Anche per tale motivo questi fecero affluire nella provincia romana personale reperito altrove, specialmente dalle fondazioni austriache dell'Italia del Nord, affidandogli i posti di maggiore responsabilità (33).

(30) *Acta integra capitulorum generalium CSSR (1749-1894)*, Romae 1899, pp. 303-304. Cfr. anche AG XVI D 5.

(31) Il 20 I 1854 Douglas scriveva a Smetana: « Le Cardinal della Genga nous disait que c'était nécessaire de mettre des obstacles contre la formation de la Congrégation (romaine) du Très Saint Rédempteur, nous faisant entendre que bien que le S. Père ne désirait pas voir une troisième Congrégation dans ses Etats, que les Pères de ces maisons étaient soutenus par des personnes d'ici, et qu'aussi il se pourrait qu'il formassent un noviciat pour leur petite province (à part) dans une des maisons, si les Pères du Nord ne fussent pas sur leur garde. S.E. insistait qu'il fallait mettre sur le champs l'un ou l'autre sujet transalpin dans chaque maison des Etats [...]. Il a ajouté que V.P. rendrait un service au S. Père si elle pourrait le délivrer de l'embaras de cette 3^{me} Congrégation ». AG XV D 41.

(32) AG XV D 1, 14, 20, 66. Nella divisione della Congregazione aveva influito in maniera rilevante il conflitto di mentalità tra i due gruppi principali che componevano l'Istituto. Carbone scriveva a questo proposito il 14 III 1856 a Pigioli: « In amicizia le dico che V.R. cogli Italiani deve trattare diversamente che come i Transalpini. V.R. sa che noi parliamo e scriviamo spesso scherzando e con una certa confidenza, e se uno prendesse le cose nostre come sonano sarebbe lo stesso che stare in continuo urto. E l'assicuro che questo è stato uno dei motivi di tanti disgusti avvenuti pel passato tra il P. Queloz, P. Hugues e noi: perché noi trattiamo con scherzi e burle, secondo il carattere degli Italiani, ed essi prendevano in altro modo e così scrivevano fuori, e perciò sono successe tante e tante cose. La prego dunque avvezzarsi un poco con noi a non offendersi e non prendere tante cose in sinistro senso, e così non ci saranno mai disgusti. Se i Transalpini vedessero come noi agiamo e trattiamo tra noi, direbbero che si manca alla carità, eppure non è così, ma è carattere nostro agire in tal modo e quindi facciamo lo stesso con V.R. come italiano ». A.F. Carbone tornò sull'argomento con Pigioli nelle lettere del 9 VII 1856, 9 XII 1865, 22 VII 1867, e 28 VIII 1876. *Ibid.*

(33) Dei tre membri del governo della provincia romana, nominati dal vicario generale Smetana e approvati dalla Santa Sede il 18 VIII 1854, uno solo era italiano. Provinciale era P. Edoardo Douglas (1819-1899), che sebbene si fosse stabilito in Italia solo nel dicembre del 1853 sapeva l'italiano e veniva considerato idoneo a

Nel 1859 i Redentoristi contavano in Italia 34 case con 483 professi, per la massima parte appartenenti alla congregazione napoletana (24 case e 406 professi). Il resto costituiva la provincia romana (6 case e 37 professi) e la vice-provincia dell'Italia Settentrionale (4 case e 40 professi). Quest'ultima venne frettolosamente costituita il 19 maggio 1859, dietro l'incalzare degli avvenimenti politico-militari, staccando dalla provincia austriaca le case del ducato di Modena e del Lombardo-Veneto (34).

Agli inizi di quell'anno i Redentoristi delle due case del Frusinate erano dodici in tutto: sette a Frosinone e cinque a Scifelli (35). A capo della prima comunità si trovava dal 1855 il P. Carmine Carbone, mentre rettore di Scifelli venne nominato nel maggio del 1859 il P. Vincenzo Macchiusi (36).

2. *La situazione politico-militare.* In una lettera del 16 maggio 1859 il P. Macchiusi si diceva convinto che entro qualche mese la situazione italiana sarebbe tornata alla normalità (37). Non prevedeva certamente l'esito della guerra allora in corso tra i Franco-piemontesi e gli Austriaci. E ancor meno poteva immaginare che gli avvenimenti del decennio seguente avrebbero tanto profondamente inciso sulle sorti della Penisola.

Con la Pace di Zurigo del 10 novembre 1859 il Piemonte ot-

ricoprire la carica, «cum alioquin ad introducendam observantiam transalpinam Provinciali hujus observantiae perito opus sit». P. Bartolomeo Pajalich (1791-1863) venne nominato consultore provinciale e superiore di Santa Maria in Monterone. Veniva detto «natione italus», perché nato nell'isola di Veglia sotto il dominio veneto, ma si era formato a Vienna. L'altro consultore provinciale era P. Vincenzo Macchiusi (1801-1875), «natione neapolitanus», che però risiedeva a Spoleto. AG XV D 14. Agli inizi del 1855 nella provincia romana vi erano 20 Padri: 12 «primitus ex Congregatione Neapolitana, qui Transalpinæ sese unierunt», e 8 «primitus ex Congregatione Transalpina». Memoria presentata alla S. Congregazione dei Vescovi e Regolari 2 II 1855. AG XV D 20. Il 17 II 1854 Smetana aveva scritto a Queloz di non ritenere opportuno, per diverse ragioni, di inviare nello Stato pontificio un numero maggiore di transalpini, AG XV 46. Ad ogni modo la carica di provinciale fino al 1887 venne sempre ricoperta da esteri, ad eccezione del triennio di governo del P. Pigioli (1862-1865): prima da Douglas (fino al 1862), poi dal P. Adamo Pfab (1865-1887). AG Mandata, I: Prov. Romana.

(34) A. SAMPERS, *De erectione et abolitione Provinciae provisoriae in Italia superioris existentis ann. 1859-1862*, in *Spic. hist.* 4 (1954) 68-84. Per il numero dei professi e delle case della CSSR in Italia cfr AG LVI Status personalis 13; *Catalogus CSSR 1859, Romae 1859*, 5-9; *Catalogus sodalium CSSR, Romae 1970*, 433.

(35) *Catalogus CSSR 1859 cit.*, 7.

(36) P. Vincenzo Macchiusi prese possesso della carica il 15 V 1859. Il P. Ambrogio De Andreis (1802-1886) ne ha tracciato un profilo: *Notizie sulla nascita e vita del R. P. Macchiusi*, in AG XLVIII F 17.

(37) Lettera a Douglas, Scifelli 16 V 1859. AG XLVIII 7 C.

teneva la Lombardia, e con i plebisciti dell'11, 12 e 15 marzo 1860 i ducati di Parma e di Modena, la Romagna e la Toscana. Due mesi dopo, l'11 maggio, Garibaldi sbarcava a Marsala dando inizio a una leggendaria campagna che in breve doveva renderlo padrone della Sicilia. Il 20 agosto passava lo stretto di Messina e il 7 settembre entrava in Napoli, da dove il giorno prima si era allontanato Francesco II di Borbone.

Intanto i liberali promuovevano moti insurrezionali nelle provincie meridionali, in particolare nel versante occidentale del Matese, ad Isernia, Venafro e Sora. Ciò rendeva irrealizzabile il piano del generale Lamoricière che prevedeva l'impiego congiunto dell'esercito pontificio e di quello borbonico.

Prima si sarebbe respinto con tali forze l'improvviso attacco piemontese in Umbria e nelle Marche, per poi sferrare una controffensiva contro l'armata garibaldina che avanzava dal Sud. Pur non condividendo la validità di tale piano, il comando borbonico inviò ad Isernia il generale Scotti-Douglas alla testa di alcune migliaia di soldati per operarvi una levata in massa (38). Tra la fine di settembre e la prima metà di ottobre la reazione si era propagata a Nord in direzione di Sulmona, e a Sud verso Avellino. A Pontecorvo, Teano, Sora e Piedimonte d'Alife erano state reintegrate le autorità pontificie e borboniche (39).

Ma a render vani tali risultati sopraggiunse l'esercito piemontese, che aveva battuto i pontifici a Castelfidardo il 18 settembre e costretto alla resa la piazza di Ancona il 29. Sconfitto lo Scotti-Douglas al passo del Macerone, il 26 ottobre le truppe piemontesi operavano il congiungimento con l'armata garibaldina. Intanto questa il 2 ottobre aveva travolto le difese borboniche sul Volturno, riportando la sua ultima vittoria. Le circostanze politiche consigliarono infatti il licenziamento dei volontari di Garibaldi: la conclusione della campagna veniva riservata alle truppe regie. Queste passarono il Garigliano la notte del 31 ottobre, presero Capua il 2 novembre e due giorni dopo a Mola di Gaeta batterono i Borbonici, parte dei quali riparò subito nel territorio pontificio. Altri 11.000 soldati, rimasti accerchiati, poterono oltrepassare il confine soltanto per l'intervento del comandante francese Goyon, e a condizione di deporre le armi (40).

(38) P. PIERI, *Storia militare del Risorgimento*, Milano 1962, 719.

(39) *Ibid.*; MOLFESE, *op. cit.*, 11-15. Docc. 13-14, 19-20, 22, 26, 94, 96.

(40) PIERI, *op. cit.*, 723; cfr. anche Docc. 32, 34, 40, 45, 94.

Ormai i Piemontesi potevano stringere d'assedio Gaeta, dove Francesco II tentava l'estrema difesa del trono. La piazza era costretta alla resa il 15 febbraio 1861, dopo 102 giorni di strenua resistenza. Il 17 e il 21 del mese seguente capitolavano anche le fortezze di Messina e di Civitella del Tronto, ultimi lembi del dominio borbonico. Il 14 marzo veniva proclamato il regno d'Italia, dopo che i plebisciti del 21-22 ottobre e del 4-5 novembre dell'anno precedente avevano posto l'ex regno delle Due Sicilie, le Marche e l'Umbria sotto lo scettro dei Savoia.

3. *Il brigantaggio*. Ma un cammino irto di difficoltà attendeva il nuovo Regno. Non ultima quella della repressione delle manifestazioni di insorgenza, che nell'inverno 1860-1861 erano andate estendendosi dall'Abruzzo e Terra di Lavoro ad altre regioni del Mezzogiorno. La reazione dell'estate 1860 appariva un fenomeno ben limitato a paragone di quella dell'estate seguente, che segnò l'inizio del « grande brigantaggio » durato fin verso il 1865, e del brigantaggio in genere stroncato definitivamente solo nel 1870 (41).

Nel luglio del 1861 la situazione era assai preoccupante: « in Basilicata, nell'Irpinia, nel Sannio, in Capitanata, nel Molise, in Terra di Lavoro le bande brigantesche, divenute numerosissime e ingrossate da migliaia di contadini insorti, occupavano per giorni interi decine di paesi, dove massacravano i liberali e alzavano bandiere bianche borboniche, quindi si ritiravano, spesso dopo aspri scontri con le truppe e le guardie nazionali, per attaccare immediatamente in altre località; agli eccidi e ai saccheggi dei briganti le forze di repressione rispondevano con fucilazioni indiscriminate e incendi di interi paesi; gravi atrocità venivano commesse da una parte e dall'altra; le comunicazioni tra Napoli e le Puglie divenivano ogni giorno più difficili, perché su tutta la dorsale appenninica infuriava la guerriglia; bande piccole e medie imperversavano in tutto il resto dell'ex Regno di Napoli commettendo quotidianamente decine di assassini, rapine, sequestri di persone, assalti alle corriere, ecc. Il timore che questa situazione sboccasse in un'insurrezione generale diretta dai borboni sul tipo di quella del 1799 con conseguenze internazionali incalcolabili, dato l'atteggiamento di Napoleone III e i rapporti tesi con l'Austria, spinse il governo di Torino a prendere alcuni provvedimenti » (42).

(41) MOLFESE, *op. cit.*, 402-403. Secondo il Molfese la « fase più virulenta del grande brigantaggio » è da porsi tra il 1861 e il 1863. *Ibid.*, 138.

(42) CANDELORO, *op. cit.*, V, 163.

In realtà le parti contrapposte si mostrarono incapaci di comprendere il vero significato della guerriglia, un tipo di lotta che i militari di carriera tendevano a definire sprezzantemente « guerra di bande » (43). I fautori dei Borboni sperarono invano di realizzare con essa un rovesciamento della situazione, che permettesse loro di recuperare le posizioni perdute in seguito al collasso militare e politico del Regno. Non si rendevano conto che nelle provincie meridionali mancavano i presupposti sociali e politici per la realizzazione dei loro intenti (44). Dal canto loro le autorità italiane si illusero di poter stroncare la guerriglia con mezzi militari e polizieschi, che esasperarono le popolazioni inducendole spesso a solidarizzare con essa (45).

4. *Il brigantaggio nello Stato pontificio.* Al momento del crollo della monarchia borbonica, il governo pontificio aveva favorito la reazione allo scopo di mantenere fluida la situazione nelle provincie meridionali, in attesa dell'auspicato intervento delle Potenze (46). Anche in seguito aveva tollerato l'attività dei comitati borbonici, che a Roma e in altri luoghi dello Stato provvedevano a reclutare volontari e a rifornire le bande di armi e di denaro. Tale atteggiamento aveva varie motivazioni: per esempio, il desiderio di non frustrare il revanscismo dei Borboni ospiti di Pio IX, e anche la necessità per gli ambienti che facevano capo al Segretario di Stato cardinale Antonelli di non lasciarsi scavalcare dagli *ultras* capeggiati dal De Me rode (47).

Ma anche volendo, le autorità pontificie non avrebbero potuto estirpare il brigantaggio dal loro territorio con le scarse forze militari di cui disponevano (48). D'altra parte, l'impiego delle consistenti e bene addestrate truppe francesi che presidiavano lo Stato pontificio era subordinato alla politica del governo di Parigi, ed alle concrete valutazioni degli uomini che lo rappresentavano a Roma.

Così sin verso la fine del comando del generale Goyon, richiamato in patria il 1° maggio 1862, il corpo di spedizione francese si

(43) W. HALWEG, *Storia della guerriglia*, Milano 1973, 10.

(44) *Ibid.*, 81, 285, 288-289; PIERI, *op. cit.*, 107-119.

(45) MOLFESE, *op. cit.*, 229.

(46) *Ibid.*, 19, 23; R. DE CESARE, *Roma e lo Stato del papa*, Milano 1970, 525.

(47) *Ibid.*, 524; R. AUBERT, Antonelli G., in *Dizionario biografico degli italiani*, III, Roma 1961, 488-489.

(48) DE CESARE, *op. cit.*, 568-571; PIERI, *op. cit.*, 700, 777; R. AUBERT, *Il pontificato di Pio IX* (vol. XXI della *Storia della Chiesa*, pubblicata sotto la direzione di A. FLICHE-V. MARTIN) ediz. italiana a cura di G. MARTINA, 1970, 146. Doc. 95.

mostrò generalmente poco attivo nei confronti del brigantaggio (49). Né il governo italiano riuscì mai a concludere un accordo per un'azione comune. Maggiore dinamismo e spirito di collaborazione dimostrò invece il nuovo comandante generale Montebello (50).

Ma un impiego congiunto delle forze di repressione pontificie, francesi ed italiane si ebbe solo dopo la firma della convenzione italo-francese del 15 settembre 1864. Con questa Napoleone III s'impegnava a ritirare le sue truppe entro due anni, mentre il governo italiano garantiva l'integrità territoriale dello Stato pontificio nei confini di allora. La corte papale — che era stata mantenuta all'oscuro della stipulazione dell'accordo (51), ma che aveva tutto l'interesse di evitare ogni provocazione nei confronti dell'Italia — ritenne necessario liquidare definitivamente il brigantaggio. Dato che l'epicentro di esso era nella parte montuosa della Ciociaria, il delegato apostolico di Frosinone mgr Luigi Pericoli (52) il 7 dicembre 1865 emanava un editto severissimo contro i briganti e i loro favoreggiatori. I reati di brigantaggio venivano giudicati da una apposita commissione mista, formata di magistrati e di militari, con giurisdizione sul territorio di Frosinone e di Velletri (53). Si potenziarono anche tanto la gendarmeria (54) che il corpo degli squadriglieri, volontari reclutati nei luoghi in cui si svolgeva la lotta di repressione, che dettero ottima prova sia per il loro valore che per la perfetta conoscenza del terreno (55).

Mgr. Pericoli il 18 marzo 1867 emanò un altro editto, esteso anche alle delegazioni di Civitavecchia e di Viterbo (56). Il provvedimento, discusso e approvato alla presenza del Papa, inaspriva

(49) DE CESARE, *op. cit.*, 565; MOLFESE, *op. cit.*, 186, 193.

(50) BIANCO DI SAINT-JORIOZ, *op. cit.*, 229; DE CESARE, *op. cit.*, 565; MOLFESE, *op. cit.*, 193.

(51) R. MORI, *La questione romana (1861-1865)*, Firenze 1963, 251-269; MOLFESE, *op. cit.*, 389-390.

(52) Sul governo di mgr Pericoli cfr. Docc. 111, 113, 116, 124-125, 130. All'inizio di novembre del 1865 partì da Frosinone mgr Ferdinando Scapitta, delegato apostolico dal 1858. Un rapporto della polizia italiana del 30 VII 1863 lo definiva reazionario e fautore del brigantaggio, avendo fornito armi a diverse bande e specialmente a quella di Chiavone, P. D'ANGIOLINI, *Ministero dell'Interno - Biografie (1861-1869)*, Roma 211; G. MORONI, *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica*, LXIV, Venezia 1853, 93.

(53) MOLFESE, *op. cit.*, 391-392.

(54) A. DUBARRY, *Le brigandage en Italie depuis les temps les plus reculés jusqu'à nos jours*, Paris 1875, 285; DE CESARE, *op. cit.*, 571; BARTOLINI, *op. cit.*, 75-79.

(55) *Ibid.*, 21-25; MOLFESE, *op. cit.*, 395.

(56) *Ibid.*, 392.

le pene stabilite nel 1865 (57). Lo aveva reso necessario la constatazione che, nonostante gli sforzi delle forze di repressione, nelle due delegazioni meridionali operavano almeno una quindicina di bande, di 25-50 membri ciascuna (58). L'exasperazione delle popolazioni era tale, che minacciarono di non pagare più le imposte fino a quando le autorità non avessero provveduto ad una più efficace tutela dell'ordine pubblico (59). Il che significava che al brigantaggio era gradualmente venuto a mancare un elemento indispensabile alla sua sopravvivenza: la solidarietà degli abitanti delle zone in cui allignava.

Una ulteriore prova della volontà del governo di Roma di stroncarlo si era già avuta, prima del secondo editto Pericoli, con la convenzione sottoscritta a Cassino il 24 febbraio 1867 dai comandanti dei territori di confine, il generale italiano Lodovico Fontana e il maggiore pontificio Leopoldo Lauri (60). L'accordo rimase in vigore anche dopo la spedizione garibaldina dell'ottobre-novembre di quell'anno, nonostante l'irrigidimento da essa provocato nei rapporti fra la Santa Sede e l'Italia.

5. *I Redentoristi e il brigantaggio.* Si è già fatto cenno precedentemente alle accuse di « manutengolismo » (61) avanzate contro i Redentoristi. Le due case del Frusinate, per la loro stessa ubicazione, vennero inevitabilmente coinvolte nelle vicende della reazione prima, e del brigantaggio poi. Ma proprio per la delicatezza della loro posizione i Redentoristi avevano tutto l'interesse di starsene quieti, se non altro perché esposti al pericolo di rappresaglie. Specialmente quelli di Scifelli, che erano a pochi chilometri dagli avamposti italiani. Comandante del più vicino presidio, quello di Castelluccio (62), fu per oltre un anno il capitano Guglielmo Zanzi (63). Vi giunse il 3 giugno 1861, e vi rimase quasi ininterrotta-

(57) DUBARRY, *op. cit.*, 268.

(58) *Ibid.*, 252.

(59) *Ibid.*, 272. In una lettera a Douglas, Pigioli narra un episodio che fa comprendere i motivi per cui l'atteggiamento delle popolazioni nei confronti del brigantaggio andò mutando: « Credo che avrà sentito l'affare di quel povero scifellano Giuseppe Carinci preso nell'aria dai briganti, dai quali ha dovuto riscattarsi con scudi 120, un presciutto e gli orecchini della moglie. Avevano domandato 550 scudi. Ma pare che sia stato piuttosto una vendetta privata che spirito di brigantaggio. Il fatto sta che il poverello ha avuto gran paura. A tutti ha dispiaciuto essendo forse il migliore di Scifelli e nostro benefattore ». Frosinone, 29 VIII 1864. AG XLVI 5/4.

(60) BARTOLINI, *op. cit.*, 30-31; MOLFESE, *op. cit.*, 395-396.

(61) Sul significato del termine, *ibid.*, 330-332.

(62) Nel 1870 Castelluccio cambiò il nome in Castelliri. *Lazio*, Milano 1964, 463.

(63) G. ZANZI, *Memorie sulla repressione del brigantaggio negli Abruzzi e Ter-*

mente fino al 2 ottobre 1862 (64), comandando nello stesso tempo anche il presidio di Isola (65). Di quel periodo egli lasciò una dettagliata narrazione nelle *Memorie*. Nessun addebito egli vi muove ai Redentoristi di Scifelli, il che sembra una prova sufficiente anche se indiretta della loro estraneità alle vicende del brigantaggio. Tanto più che lo Zanzi non aveva motivo di coprire le loro eventuali responsabilità, e dal suo posto di osservazione era perfettamente al corrente di quanto avveniva appena al di là del confine. Suo compito principale era di respingere le incursioni dei briganti, e quindi di spiarne i movimenti, conoscerne i nascondigli e documentarsi sulle complicità di cui fruivano. Diretto antagonista dello Zanzi era Luigi Alonzi detto Chiavone (66), che nella storia del brigantaggio al confine pontificio occupa un posto di primo piano. Nato a Sora nel 1823 da agiati contadini, aveva servito nell'esercito borbonico come caporale dei cacciatori della guardia. Dopo il congedo era rientrato al paese, occupandosi come guardiaboschi. Al momento dell'insurrezione liberale era stato nominato capitano provvisorio della guardia nazionale, carica che non gli venne confermata. Offeso per quello che riteneva un sopruso, andò ad unirsi agli uomini del colonnello borbonico Klitsche de Lagrange (67). Questi nel settembre del 1860, alla testa di una brigata di gendarmi reduci dalla Sicilia e di contadini, tentò di ristabilire le autorità borboniche nella parte occidentale di Terra di Lavoro (68). Il 2 dicembre Chiavone, staccatosi dal Klitsche, entrò in Sora e vi si mantenne per alcuni giorni, dopo aver messo in fuga la guardia nazionale (69). Costretto a ritirarsi, si rifugiò nello Stato pontificio a breve distanza del confine, da dove continuava a minacciare la Valle Roveto e la Valle del Liri. Intanto altre bande occupavano Carsoli e Tagliacozzo, minacciando Avezzano (70). Ma

ra di Lavoro, Milano 1913. Il volume venne pubblicato postumo dalla vedova, Paolina Forni. L'autore era nato il 28 II 1825 a Russi, dove morì il 15 IX 1897 maggior generale della riserva. Era cugino di Domenico Farini, presidente del Senato. Nel 1861 comandava la 6ª compagnia del 44º reggimento di fanteria.

(64) Zanzi era stato trasferito da pochi giorni, allorché Castelluccio venne incendiato dalla banda Chiavone il 5 XI 1861. Vi tornò subito dopo. ZANZI, *op. cit.*, 14.

(65) *Isola di Sora* o *presso Sora* nel 1869 assunse il nome di Isola del Liri, Lazio *cit.*, 463.

(66) CARDINALI, *op. cit.*, II, Livorno 1862, 26-28; BIANCO DI SAINT-JORIOZ, *op. cit.*, 174-175; R. DE CESARE, *op. cit.*, 528-529; MOLFESE, *op. cit.*, 63, 444.

(67) *Ibid.*, 13. Docc. 22, 26, 30-31, 39, 42, 45, 56, 94.

(68) MOLFESE, *op. cit.*, 69.

(69) *Ibid.*, 12-13, 69.

(70) *Ibid.*, 73-74. Docc. 31, 56.

il 21 gennaio 1861 subirono un rovescio, che si concluse in un massacro di prigionieri ad opera delle truppe piemontesi (71). Qualche giorno prima la comunità di Scifelli aveva avuto la sgradita visita di alcune centinaia di soldati borbonici e di contadini, che agli ordini del conte francese de Christen (72) il 22 febbraio si scontrarono a Casamari con una forte colonna piemontese comandata dal generale De Sonnaz (73). Pur prevalendo, questi non poté impedire agli avversari di ripiegare sul vicino paese di Bauco (74). Il 28 febbraio cercò di disperdere questa pericolosa concentrazione di forze nemiche, ma subì gravi perdite e fu costretto a retrocedere oltre confine. Fra i protagonisti di questo scontro, che la *Civiltà cattolica* avrebbe definito la battaglia delle « Termopili dell'onore napoletano » (75), vi era anche Chiavone.

I Redentoristi di Scifelli — temendo che al loro collegio fosse riservata la sorte della vicina abbazia di Casamari, saccheggiata ed incendiata dai Piemontesi (76) — il 23 avevano cercato rifugio presso i confratelli di Frosinone (77). Da tale episodio, che non sarebbe stato l'ultimo di questo agitato periodo, si può facilmente dedurre quale poteva essere il loro punto di vista sulla reazione e sul brigantaggio. Anche se — come gran parte del clero dello Stato pontificio — erano dei legittimisti convinti, non potevano certo ignorare i rischi a cui qualsiasi passo falso li avrebbe esposti. Usciti appena da una grave crisi interna e mentre stavano ancora faticosamente riorganizzandosi, avevano visto sopprimere le case e disperdere i confratelli nel Modenese, in Umbria e nell'ex regno delle Due Sicilie. L'estrazione sociale, il tipo di formazione ricevuta e l'appoggio loro accordato dai sovrani, ora spodestati, non li inclinavano a simpatizzare con una rivoluzione di cui non condividevano né le finalità né i mezzi di attuazione. La fedeltà alla Santa Sede — principio assoluto e indiscutibile nell'Istituto fin dai tempi del Fondatore — non poteva che indurli a deprecare l'ambizione sfrenata di un re scomunicato.

(71) MOLFESE, *op. cit.*, 66.

(72) B. CROCE, *Uomini e cose della vecchia Italia*, Bari 1956, 321-322. Docc. 48, 96.

(73) *Civiltà Cattolica*, 12 (1861-I) 363, 487-489; MOLFESE, *op. cit.*, 74; Docc. 49, 96.

(74) *Civiltà Cattolica* 12 (1861-I) 484-485, 488; MOLFESE, *op. cit.*, 74; Docc. 53, 55, 96. Bauco nel 1907 assunse il nome attuale di Boville Ernica. *Lazio cit.*, 459.

(75) [R. BALLERINI] *La poverella di Casamari*, in *Civiltà Cattolica*, 15 (1864-II) 422.

(76) P. CAPUTO-D. TORRE, *L'assistenza ospedaliera e farmaceutica nell'abbazia di Casamari*, Casamari 1972, 199-203.

(77) Docc. 50-53, 55.

Si è già ricordato che molti dei Padri della provincia romana erano sudditi borbonici. Era quindi prevedibile che provassero dolore e rimpianto per il crollo militare e politico della loro patria. E infatti tali sentimenti affiorano nelle loro lettere, mentre nessun segno di simpatia vi si scorge per Francesco II, il cui coraggio nella sventura aveva commosso l'Europa. La ragione di ciò va probabilmente ricercata nel fatto che l'opzione per la congregazione transalpina li poneva in una posizione polemica nei confronti dei Borboni, a torto o a ragione ritenuti i veri responsabili della divisione della Congregazione (78). Tale stato d'animo non li predisponeva certo a farsi promotori della restaurazione di un re da poco asceso al trono, che probabilmente non conoscevano e non amavano. Del resto era prevedibile che prima o poi la situazione si sarebbe normalizzata. Come in passato, quando a scadenze pressoché decennali il partito della rivoluzione aveva temporaneamente alzato la testa. Che le circostanze politiche nel frattempo fossero profondamente mutate, poteva anche essere sfuggito ai Redentoristi di Frosinone e soprattutto a quelli di Scifelli (79).

L'unica cosa da farsi era di restarsene quieti in attesa degli eventi, evitando qualsiasi ostentazione di zelo. Di passi falsi bastava quello compiuto dal P. Citarella (80), autore di un indirizzo di soli-

(78) G. ORLANDI, *La causa per il dottorato di S. Alfonso* cit., 137-139. Docc. 29, 56, 59, 77.

(79) Docc. 29, 56, 59, 77. In una lettera di Carbone a Pigioli del 5 VII 1857 si legge: « Con piacere sento la gita del Papa a Modena. Noi qui niente sappiamo, perché niuno di questi Padri ha genio e volontà di leggere fogli (ed è una cosa buona e da consolarsi per un Rettore): siamo nel Limbo ». AF. Dal canto suo Macchiusi scriveva a Douglas il 16 V 1859: « Qui mi veggio come esiliato dal mondo, non potendo aver notizia alcuna né di pace, né di guerra. E' vero che un tale stato è ottimo per un religioso, ma nelle presenti circostanze per uno che trovasi alla testa di una comunità è bene che sappia come vanno le cose del mondo, per regolarsi con saviezza e prudenza nel far le provviste necessarie, per vendere, comprare ecc. ecc. Ciò posto il favore che dimando a Vostra Reverenza è di spedirmi il giornale romano appena si sarà letto da cotesta rispettabile comunità, e non potendo favorirmi in tal modo, prendermene l'associazione per soli tre mesi, mentre suppongo che dentro tal tempo le cose coll'aiuto di Dio si accomoderanno ». AG XLVIII 7 c V. Macchiusi. Con l'andar del tempo si sentì la necessità di tenersi maggiormente aggiornati. Dai registri di spesa apprendiamo, per esempio, che la comunità di Frosinone era abbonata all'*Unità Cattolica* di Torino (1865, 1869), alla *Civiltà Cattolica* (1869) e all'*Osservatore Romano*. La sottoscrizione di quest'ultimo era stata fatta nel settembre 1870, e solo per tre mesi. In occasione della terza guerra d'indipendenza era stata acquistata anche « una carta geografica del teatro della guerra ». *Libro dell'introito della casa di Frosinone* (1865-1868); *Giornale 1868-1870*. AF. A Scifelli Pasquali, da poco reduce dalla Spagna, riceveva *El Pensamiento*. Lettera a Pigioli, Scifelli 7 VIII 1869. AF.

(80) Note biografiche sul P. Francesco Maria Citarella (1813-1861) sono contenute nel *Catalogo dei defunti in Frosinone* (1776-1864) scritto dal P. Filippo Glorioso. AF.

darietà inviato al papa il 2 febbraio 1860. In esso egli esprimeva — a nome dei « piú di quattro centinaia tra sacerdoti, gentiluomini, artigiani e villici ascritti alla pia Confraternita della Sacra Famiglia » di Frosinone, da lui fondata e diretta (81) — « il pensiero di versar volentieri a un suo cenno il nostro sangue sino all'ultima stilla in difesa de' suoi diritti sacrosanti di Re e Pontefice » (82). Il mite P. Citarrella doveva considerare tale eventualità del tutto improbabile, se ai primi segni di ostilità da parte dei liberali della città si era messo in tale agitazione che i superiori pensarono di doverlo trasferire a Roma (83). Meno apprensivo si dimostrava invece l'ultraottantenne P. Centore (84), che poteva considerarsi un esperto in fatto di rivoluzioni e che, ritenendo la presente « meno pericolosa » delle altre tre in cui si era trovato personalmente coinvolto, cercava d'infondere coraggio nei confratelli della sua comunità. Era d'avviso che non si dovesse abbandonare la casa di Scifelli « se non in faccia alla violenza rivoluzionaria » (85), pur senza trascurare tutte le misure di prudenza.

E a Scifelli soprattutto tale virtù fu per molto tempo quanto mai necessaria, per barcamenarsi in una situazione oggettivamente difficile. Ci si doveva sentire come tra l'incudine e il martello. Anzi: tra l'incudine e i martelli, perché ben presto alle bande che stazionavano a cavallo del confine non si limitarono piú a dare la caccia le sole truppe italiane.

(81) La confraternita della S. Famiglia venne eretta canonicamente il 1° XI 1856 ed aggregata a quella di Liegi (M. DE MEULEMEESTER, *Bibliographie générale des écrivains rédemptoristes*, I, La Haye-Louvain 1933, 28). Assunse ben presto un notevole incremento, tanto che al momento della soppressione, avvenuta nel 1870, contava 710 iscritti (656 confratelli e 54 novizi), *Prospetto o riassunto generale di tutti i confratelli della Pia Unione della Sacra Famiglia* (1856-1870), in AF. Il 17 IV 1864 venne aperta anche una sezione giovanile il cui « principale frutto e vantaggio [...] doveva essere il coltivare la gioventù, e specialmente i ragazzi per farli crescere nel bene ». *Memoria del Piccolo Oratorio*, scritta da Carbone, s.d. AF. Il P. Luigi Marzocchi così ne descrive la soppressione: « Suonò l'ora fatale, perché dopo il cambiamento di governo, avvenuto nel 1870, il Magistrato di questa città sotto pretesto che la S. Famiglia era un convegno politico la sopprese e così fu sciolta. Ma ben presto si vide quanto danno[so] fu quest'atto per la città. Fecero ritorno coi vizi i delitti e le miserie, sì che il sottoprefetto chiese ai Padri di rimettere di nuovo la confraternita; ciò che per altro non si fece per riguardi politici ». *Memoria* del 14 IX 1893 in AF.

(82) *La sovranità temporale dei Romani Pontefici propugnata nella sua integrità dal suffragio dell'Orbe Cattolico*, parte I, vol. II, t. I, Roma 1862, 461-463.

(83) *Docc.* 18, 34, 40, 52.

(84) Sul P. Domenico Centore (1779-1864) cfr *Spic. hist.* 18 (1970) 409; F. MERNVINO, *Catalogo dei primi membri della Congregazione del SS. Redentore e della Provincia Napoletana*, I, Napoli 1971, 19.

(85) *Docc.* 20, 22, 24.

Dopo i fatti di Casamari e di Bauco, Chiavone era rimasto per un po' inattivo. Ma agli inizi di maggio del 1861 aveva varcato il confine, invadendo Monticelli, Pastena, Pico e Lenola (86). Incitato dal comitato borbonico di Roma, che lo accusava di mostrarsi più incline a compiere razzie che ad impegnarsi in azioni a vasto raggio contro le truppe italiane, alla metà di luglio ripassò nuovamente il confine per dirigersi verso la Valle Roveto. Dopo aver devastato San Vincenzo e San Giovanni ed essersi impadronito di Collelongo e di Villa Vallelonga, intendeva dirigersi verso le Cinquemiglia. Di qui, d'intesa con le bande della Maiella e con quella di Centrillo, avrebbe battuto il territorio circostante. Ma il piano fallì per l'intervento delle truppe italiane, e Chiavone preferì ritornare sui propri passi (87). Il 5 novembre respingeva a Fontanafredda una pattuglia italiana in perlustrazione al di qua del confine, inseguendola fino a Castelluccio. Trovato il paese sguarnito di difensori, lo saccheggiò e lo dette alle fiamme (88). Pochi giorni dopo, l'11 novembre, compì una nuova incursione in territorio italiano. Attraversato il Liri tra Arce e Fontana, tagliò la linea telegrafica, sequestrò gli ufficiali di un posto di dogana, e alla stazione ferroviaria di Ceprano costrinse circa 200 operai a seguirlo (89). Sopraffatto il piccolo presidio di Isoletta, invase San Giovanni Incarico, ma venne contrattaccato dalle truppe italiane che misero fuori combattimento più di 50 dei suoi. I feriti furono condotti a Monte San Giovanni, a Casamari e a Scifelli. Qui era il quartier generale di Chiavone, che dovette fermarvi per curare la ferita riportata nello scontro (90). Nel frattempo la banda rimase inoperosa. I membri di essa catturati dagli Italiani a San Giovanni Incarico vennero fucilati sulla piazza del paese il giorno stesso. Tra loro vi era anche il marchese belga Alfredo de Trazégnies, che da appena quattro giorni aveva raggiunto la banda Chiavone con l'incarico di assumerne la direzione (91). Evidentemente il comitato borbonico non intendeva permettere che la guerriglia al confine pontificio scadesse da reazione politica in brigantaggio comune. Perciò a sostituire

(86) MOLFESE, *op. cit.*, 96.

(87) *Ibid.*, 101.

(88) Docc. 75, 77. CARDINALI, *op. cit.*, II, 190-191; MOLFESE, *op. cit.*, 128.

(89) CARDINALI, *op. cit.*, II, 197; MOLFESE, *op. cit.*, 128.

(90) Docc. 75-77, 96. M. FORTE, *Fondi nei tempi*, Casamari 1972, 414. Nei periodi di inattività Chiavone abitava presso la sua amante, la vedova Olimpia Cocco, a Scifelli o a Santa Francesca. BIANCO DI SAINT-JORIOZ, *op. cit.*, 175, 200-201. Il rientro della banda da San Giovanni Incarico era stato contrastato dalle truppe francesi. Docc. 76-77.

(91) CROCE, *op. cit.* 325-326, 330, 333.

il Trazégnies venne inviato lo spagnolo Rafael Tristany, un veterano delle guerre carliste, che il 21 novembre aveva già raggiunto la banda Chiavone (92).

L'invio del Trazégnies e del Tristany era probabilmente da mettersi in relazione a un *Piano di reazione* — definito ironicamente dal Bianco di Saint-Jorioz « curioso e degno di essere trascritto, [*perché*] è una prova dell'acume e del sapere dei capi reazionari » — che prevedeva tra l'altro: « 1°. Formare cinque bande dirette da cinque Esteri, sotto i nomi dei capibanda *Chiavone, Cetrone, Falsa, Capoccia* e *Pischitiello*. 2°. Formare quattro uffici di Direzione, per ispedire ordini, pagare ed arruolare: tener pronti due staffieri o portatori d'ordini e danari, da un ufficio all'altro. Gli staffieri devono essere otto, due cioè per ufficio ». Di tali uffici il primo doveva esser posto a Velletri, il terzo ad Anagni ed il quarto « nel convento di Scifelli ». Il *Piano* diceva ancora: « 5°. La banda Chiavone, comandata da un francese (è giunto ad Alatri Becdelièvre), dev'essere di 400 uomini. Il suo quartier generale intorno al fiume Liri, pronta ad attaccar Sora quando sentirà che un'altra banda nell'interno si muoverà per andare a S. Cito [= *Salcito?*], provincia di Campobasso. La destra (di Chiavone) cercherà d'internarsi per unirsi alla detta di *S. Cito*, e la sinistra si muoverà per internarsi nelle montagne di Casalvieri. Il quartiere generale di Chiavone è a Scifelli. La banda è accampata nei dintorni con dodici spingarde e due cannoni di ferrofuso, comprati in Roma dall'armiere Toni. Ma sulla montagna a che possono servire? ». L'organico delle bande Cetrone e Capoccia, destinate ad operare rispettivamente nella zona di Terracina-Fondi e nella Marsica, doveva essere di 100 uomini ciascuna. A Porto d'Anzio avrebbero preso il mare le bande Falsa e Pischitiello: la prima diretta in Calabria, la seconda in Sicilia (93). Il *Piano*, di cui le autorità italiane erano a conoscenza dal settembre 1861, non poté essere attuato nella formulazione suddetta. Sappiamo comunque che « su Chiavone facevasi assegnamento in un ampio progetto di attacco simultaneo che nello stato pontificio avrebbe pigliato le mosse da Civitavecchia, Porto d'Anzio, Fiumicino; all'estero da Malta, da Marsiglia [...], Trieste e Corfù (94). E da Marsiglia, passando per Malta, giunse in Calabria il 14 settembre 1861 José Borjès. Antico *cabecilla* della guerra di Spagna, possedeva tutte le qualità del capo guerrigliero. Raggiunta la Basilicata, tentò invano di dare un'organizzazione militare al-

(92) *Ibid.*, 325-326. Docc. 74-75, 96.

(93) BIANCO DI SAINT-JORIOZ, *op. cit.*, 243-245.

(94) CARDINALI, *op. cit.*, II, 185.

le bande di Crocco, per distoglierle dal brigantaggio comune e orientarle al conseguimento di risultati strategici e politici (95). Quando si avvide della inutilità di ogni suo sforzo, cercò di guadagnare il confine pontificio per informare Francesco II della reale situazione nelle provincie meridionali, e dei misfatti che venivano commessi dalle bande in nome del re. Era quasi riuscito nel suo difficilissimo intento, allorché venne catturato dagli Italiani in prossimità del confine e fucilato a Tagliacozzo l'8 dicembre 1861 (96).

La stessa impressione negativa aveva riportato il Tristany della banda Chiavone. Nessuna stima nutriva per il capo, che riteneva del tutto incapace di ottenere risultati apprezzabili sul piano militare. Ben presto dovette convincersi della necessità di sbarazzarsi di lui, per tentare una migliore utilizzazione dei suoi uomini. Infatti, non appena si presentò l'occasione favorevole, Chiavone venne sottoposto a processo sommario e fucilato, pare, il 28 giugno 1862 presso Trisulti (97). Sembra che tale decisione venisse disapprovata da Francesco II. Sembra anche che il comitato borbonico di Roma cercasse di mantenere in vita il mito di Chiavone — dato che in certe zone e specialmente in quella di Sora la popolazione « in Chiavone spera e in lui vede il campione della causa borbonica, un generale di senno, una indigena celebrità » (98) — ricorrendo ad una specie di sosia. Ma la scelta sarebbe stata sbagliata, e il secondo Chiavone sarebbe stato « un birbaccione qualunque senza fama e senza numeri, un burattino che non fece più nulla, perché troppo nullo sé stesso » (99). Questo almeno a detta della pubblicistica liberale.

Il Tristany dovette ben presto riconoscere che l'eliminazione di Chiavone non aveva prodotto i risultati che si riprometteva. Anche rimasto solo alla testa dei « Chiavonisti », non realizzò nessuna azione di rilievo. Infine, « convinto ch'era follia di volere continuare in quella sciagurata impresa, e che la reazione era degenerata in un vero e nefando brigantaggio, abbandonò definitivamente il teatro della guerra e si recò a Roma. La reazione ebbe termine colla ritirata del Tristany e continuò il brigantaggio che già da tempo erasi infiltrato nelle fila reazio-

(95) Il *Giornale di Borjès* è pubblicato in M. MONNIER, *Notizie storiche documentate sul brigantaggio nelle provincie napoletane dai tempi di Fra Diavolo sino ai giorni nostri* (1862), Napoli 1965, 128-173.

(96) *Ibid.*, 175-178.

(97) ZANZI, *op. cit.*, 79; MOLFESE, *op. cit.*, 187, 207. Doc. 96.

(98) BIANCO DI SAINT-JORIOZ, *op. cit.*, 175.

(99) *Ibid.* Anche Domenico Fuoco si spacciava per successore di Chiavone. DUBARRY, *op. cit.*, 70. Doc. 96.

narie » (100). Queste parole — tratte dalle memorie di Carlo Bartolini, che fu aiutante di campo del generale Raffaele De Courten — valgono ad illustrare l'opinione che anche nelle alte gerarchie pontificie a un certo punto dovette farsi strada a proposito della guerriglia ai confini.

Il Bartolini nel 1863 comandava a Scifelli il distaccamento della gendarmeria, e su quel periodo ci ha lasciato interessanti informazioni (101). Per arginare e rendere meno dannosa l'attività delle bande, le autorità pontificie e francesi si convinsero della necessità di presidiare i luoghi in cui quelle erano solite stazionare o transitare. Infatti distaccamenti vennero posti a Colleparado, Trisulti, Santa Francesca, Colleberardi, Fontanafraffa, Scifelli, Casamari, ecc (102). In tal modo veniva tutelato l'ordine pubblico almeno nei centri abitati. In campagna invece la situazione permase a lungo insicura. Anche perché — dopo la scomparsa di Chiavone e il vano tentativo del Tristany di riorganizzarne la banda — erano andate moltiplicandosi le formazioni minori, che emularono e probabilmente superarono in audacia e ferocia il modello primitivo.

I Redentoristi fin dal 1861 avevano chiesto alle autorità militari di stabilire un presidio a Scifelli (103): era l'unico modo di scongiurare i danni materiali e morali che inevitabilmente arrecava alla popolazione la presenza degli uomini impegnati nella guerriglia, privi come erano di qualsiasi disciplina. Ed era anche il solo mezzo per evitare eventuali rappresaglie italiane. Bisogna ammettere che era uno strano modo di favorire il brigantaggio! L'accusa di manutengolismo loro rivolta si basava soprattutto sul fatto che talora avevano ospitato e rifornito di viveri i guerriglieri (104). Ma c'è da chiedersi in che modo avrebbero potuto esimersene, non potendo contare sull'efficace protezione di forze regolari. Quale fosse lo stato d'animo della comunità nei confronti del brigantaggio ce lo dice la *Relazione sulla S. Visita fatta dai 4 ai 14 agosto 1865 nel nostro collegio di Scifelli*, trasmessa dal provin-

(100) BARTOLINI, *op. cit.*, 70. Doc. 96.

(101) Il Bartolini, ancora cadetto e poco più che diciassettenne, nell'inverno del 1863 comandava il distaccamento della gendarmeria di Scifelli. *Ibid.*, 36.

(102) Durante i primi mesi del 1863 i distaccamenti di Colleparado e di Trisulti occupavano a giorni alterni i Prati di San Nicola, per impedirne il passaggio alle bande Fuoco, Andreozzi, ecc., che avevano i loro rifugi nella Valle dell'Inferno. *Ibid.*, 15.

(103) Docc. 75, 77-79. Il 17 XII 1866 Dariz scriveva a Pigioli: « M'è uscito dalla penna un nuovo *Tibi soli* al Delegato, perché ci lascia qui abbandonati. *Videbimus!* » AF. La comunità di Frosinone aveva provveduto alla propria incolumità reclutando guardie a Scifelli. Lettera di Douglas a Pigioli, Roma 27 IX 1866. *Ibid.*

(104) Docc. 22, 48-49, 54, 96.

ziale al superiore generale. Si trattava di un documento, ufficiale e confidenziale allo stesso tempo, sulla cui obiettività non sembra lecito avanzare dubbi. In esso leggiamo: « 1. Il carattere dominante di questa casa è la gran miseria e l'estrema povertà. Già la natural posizione in un mucchio di sassi non permette altro, e come tutta la popolazione, così anche i Padri sono assai poveri, essendo le rendite loro tali, che non bastano nemmeno ad un numero assai ristretto di soggetti, onde di quando in quando hanno bisogno di straordinario aiuto. 2. A motivo delle attuali critiche circostanze i Padri di questa casa non escono più in missione, ma lavorano soltanto nella loro chiesa predicando, catechizzando e confessando, ed anche in questa parte del santo ministero non c'è più tanto da faticare e da guadagnare quanto prima, stanteché il continuo contatto della popolazione coi briganti ha diminuito sensibilmente l'antieriore fervore ». I membri della casa erano dieci e il bilancio di scudi romani 1270.20, con un attivo di scudi 60.01 (105). E' difficile immaginare che con simili . . . tesori i Redentoristi di Scifelli potessero efficacemente promuovere il brigantaggio!

Anche ai loro confratelli di Frosinone venne mossa tale accusa, ma da ambienti e per motivi diversi. La loro casa era « famosa fin dalla fondazione » per la sua povertà. Scriveva a proposito il provinciale al generale il 17 settembre 1865: « Dai conti degli ultimi dieci anni ho cavata una grossa somma di limosine fatte da Vostra Paternità Reverendissima a cotesta casa, affinché potesse star in piedi. E così accadrà in avvenire, non essendosi migliorate le finanze di essa; però la casa non ebbe debiti in tempo di visita, ma si viveva, come suol dirsi, di mano in bocca ».

La comunità, composta di tredici membri, aveva un bilancio di scudi 1737.69, con un attivo di scudi 29.34 (106). Nonostante la poco rosea situazione finanziaria, si stava faticosamente cercando di ultimare la costruzione della casa. Anche per questo motivo i Redentoristi tentarono di esimersi dal mettere i loro locali a disposizione delle truppe di passaggio o di stanza in città. Per esempio nel 1865, allorché vennero invitati ad alloggiare il contingente impegnato anche nella lotta al brigantaggio (107). Le locali autorità militari naturalmente non apprez-

(105) AG. Prov. Romana IV, 1.

(106) Pfab tenne la visita canonica a Frosinone nei giorni 17-28 VIII 1865. *Ibid.*

(107) *Docc.* 104-111. L'insistenza di Pigioli sulla necessità di salvaguardare l'osservanza regolare, che a noi appare francamente esagerata date le circostanze, si può spiegare col fatto che i superiori contavano su di lui per fare penetrare tra i membri della comunità le prescrizioni del capitolo del 1855. E Pigioli, italiano ma formato dai transalpini, dava certamente maggiori garanzie di Carbone. La ritrosia dei Redentoristi a cedere i locali era anche motivata dal timore che, una volta

zarono tale disimpegno che attribuivano a scarsa sensibilità politica, ma che era dettato dal desiderio di non aggravare i danni che le truppe avevano già arrecato all'edificio negli anni 1860-1862 (108).

Se né il P. Carbone né il P. Macchiusi potevano considerarsi fautori della reazione e del brigantaggio, a maggior diritto ciò poteva dirsi dei Padri Pigioli (109) e Dariz (110), nominati rettori di Frosinone e di Scifelli il 24 maggio 1865. Infatti fecero tutto il possibile per contribuire ad estirpare il brigantaggio. Anche se non conosciamo esattamente il loro punto di vista sull'unificazione italiana, è presumibile che non nutrissero eccessive simpatie per la causa borbonica. Il primo era modenese, e il secondo tirolese: ambedue erano entrati in Congregazione nell'Italia Settentrionale. Quando giunsero in Ciociaria la guerriglia era ormai priva di reali motivazioni politiche e ridotta a vero brigantaggio. Specialmente dopo la pubblicazione dell'editto Pericoli del 1865, la situazione per le bande divenne assai difficile. Era prevedibile che i loro membri meno compromessi pensassero seriamente ad uscire da una situazione senza prospettive. Tenendo conto della particolare struttura dello Stato pontificio e dell'ascendente che il clero continuava ad esercitare sulle classi più umili, questo poteva rappresentare l'intermediario più qualificato fra le autorità e i briganti desiderosi di costituirsi. Gli studiosi che hanno denunciato gli uomini di

partita la truppa, venissero loro sottratti definitivamente dalle autorità e destinati ad altro uso. Cfr. lettera di Carbone a Douglas, Frosinone 17 V 1865. AG XLVIII 2 C. Per lo stesso motivo non approvavano il progetto dei Missionari del Preziosissimo Sangue (Bufalini) di Frosinone di trasferirsi in una nuova sede, vicino alla loro casa. Scriveva a proposito Carbone a Pigioli il 2 VI 1865: « Il maggior danno però che a noi farebbero [*i Bufalini*] sarebbe di dare un motivo di più ai Frosinonesi e Gesuiti di agognare sempre alla nostra casa, potendo allora dire che essendoci vicino un'altra casa di Missionari, la Madonna delle Grazie sarebbe se non inutile almeno non necessaria. All'incontro un collegio per le scuole è assolutamente necessario ». AF.

(108) Docc. 91, 94, 104-111. La vicenda comunque conferma quanto scrisse DE CESARE circa le difficoltà incontrate dal Kanzler per organizzare un « esercito di combattimento, non di leva, e formarlo a Roma, dove l'ultimo frate e l'ultimo prete valevano più di un colonnello, e dove l'ambiente fu così poco militare negli ultimi secoli del papato ». DE CESARE, *op. cit.*, 572.

(109) Sul P. Giuseppe Pigioli (1822-1889), eletto rettore di Frosinone il 24 V 1865, cfr. *Spic. hist.* 18 (1970) 417. Fino allora era stato provinciale (eletto il 26 IV 1862). Da un elenco incompleto dei *Luoghi e siti dove ho predicato* (ms in AF) risulta che dal 1843 al 1884 tenne 510 missioni, esercizi spirituali, ecc. Di lui si conservano (in AF) due operette inedite: *Cenni biografici del P.D. Giuseppe Maria Valle della Congregazione del SS.mo Redentore*, e *Vita e virtù di Clotilde Fascianelli romana (1836-1864)*.

(110) P. Andrea Dariz (o Darì) nacque a Livinalongo (Tirolo) l'8 X 1832, professò il 16 I 1856 e venne ordinato sacerdote il 18 VI 1858. Ottenne la dispensa dei voti il 30 VII 1877. I motivi di tale decisione sono esposti in una lettera di Mauron a Douglas, Roma 16 VIII 1877. AG XLVI 4/3; Cat. XII 80.

Chiesa come complici del brigantaggio, quasi mai ne hanno riconosciuto i meriti acquisiti nell'opera di pacificazione. Crediamo di poter affermare che se gratuita era l'accusa di « manutengolismo » nei confronti dei Redentoristi del Frusinate, considerevole fu invece il loro contributo in favore dell'estinzione del brigantaggio (111). E in ciò le case di Scifelli e di Frosinone svolsero ruoli complementari. I membri della prima fecero opera di convinzione presso i briganti che stazionavano nelle immediate vicinanze del confine; mentre quelli della seconda, avvalendosi delle conoscenze che avevano nel capoluogo della delegazione, potevano influire perché a quanti deponevano le armi venissero realmente applicati i benefici previsti dalla legge (112). I Redentoristi — che tra l'altro a Frosinone erano anche cappellani delle carceri (113) — si rendevano conto forse meglio di altri, che questo era l'unico modo per dare credibilità all'azione del governo (114).

A renderli favorevoli alla fine del brigantaggio vi era anche il fatto che esso ostacolava la predicazione delle missioni popolari, scopo principale della Congregazione. Fin dai primi tempi il raggio d'azione dei missionari delle due case del Frusinate comprendeva soprattutto le diocesi di Veroli e di Pontecorvo, e le limitrofe diocesi napoletane di Sora e di Fondi (115). Anche l'Abruzzo era sempre stato loro tradizionale campo di apostolato (116). Ma a partire dal 1860 i missionari non

(111) Docc. 96-97, 112-116.

(112) Docc. 124-125; MOLFESE, *op. cit.*, 391-392. Nell'inverno del 1863 si costituì il brigante Domenico Carinci detto *Mimmitello*, che indicò al comandante della gendarmeria di Scifelli un importante deposito di armi, munizioni e vestiario esistente « in un casolare di montagna abitato dalla sua famiglia ». BARTOLINI, *op. cit.*, 36. A quanto pare il Carinci non era responsabile di gravi delitti, e tuttavia era ancora in carcere nel 1866. Il 28 VIII 1866 Dariz scriveva a Pigioli: « Le raccomando il Carinci, per cui appoggiato al Delegato ho corso parola d'aiutarlo in tutti i modi; prego pure il P. Guardati a fare il possibile ». AF. E di nuovo il 19 IX 1866: « Le raccomando Carinci ai giudici che V.R. conosce ». *Ibid.*

(113) In tale qualità assistevano i condannati a morte, « confortandoli » nelle ore immediatamente precedenti all'esecuzione della sentenza. Un accenno alle difficoltà del ministero in tale ambiente si trova in una lettera di Pfab a Pigioli, che dal 3 all'11 V 1867 aveva predicato gli esercizi nelle carceri di Frosinone: « Spero che avrà salvato le sue ossa dalle fauci di quei mostri antropofagi e sia tornato sano e salvo in casa ». Roma, 16 V 1867. AF. La valutazione di Pfab circa la ferocia dei briganti era meno esagerata di quanto si possa credere. Cfr. BARTOLINI, *op. cit.*, 4, 25, 33.

(114) Docc. 124-125. DUBARRY (*op. cit.*, 284), descrivendo le carceri di Frosinone da lui visitate il 5 V 1867, afferma che vi erano detenuti circa 300 briganti. Ogni giorno ne giungevano di nuovi, « alléhés par la clémence du pouvoir ». Ma sarebbero stati più numerosi se l'amministrazione della giustizia fosse stata più sollecita.

(115) L. WALTER, *Historia Congregationis cit.*, 8.

(116) Cfr. ad esempio nel *Registro cronologico della casa di Scifelli* (ms in AS) *Parte dei lavori apostolici fatti dalla casa di Scifelli dal 1805 al 1815, rilevati dalle Memorie delle Missioni ed Esercizi fatti dal P. Gagliardi e da lui scritte*. Vi è

poterono piú recarsi oltre confine, e anche nel territorio pontificio per vari anni furono praticamente costretti all'inattività (117). Continuarono invece a promuovere in ambedue le case l'opera degli esercizi spirituali al clero, e a collaborare coi parroci della diocesi di Veroli nella pastorale ordinaria.

Due iniziative meritano di essere qui segnalate. La prima riguarda la fondazione di una scuola femminile a Scifelli nel 1865. Non conosciamo i motivi per cui i Redentoristi si impegnarono in un'opera che era da considerarsi completamente aliena ai fini dell'Istituto, almeno in quell'area e in quel tempo (118). Benché i criteri pedagogici a cui tale scuola si ispirava appaiano oggi assai rudimentali, dovette rappresentare un'interessante novità per la zona. Tanto che il vescovo si riprometteva di estendere l'esperimento ad altri luoghi della diocesi, qualora quello di Scifelli avesse avuto successo (119). La comunità di Frosinone assicurò la fondazione o il consolidamento di varie confraternite, tra cui quella della S. Famiglia che giunse a contare oltre 700 iscritti (120).

Epilogo. L'anno 1870 si aprì con un annuncio di pace. In gennaio il governo italiano sopprimeva le zone militari, istituite nelle province meridionali per la lotta al brigantaggio: i focolai superstiti di questo erano ormai controllabili con le normali forze di polizia (121). Nei mesi seguenti anche il governo pontificio dichiarò di considerare debellato il brigantaggio, pubblicando i risultati della repressione dal 1865 in poi e il relativo onere finanziario (122). Il P. Pasquali (123), che dal gennaio del 1869 era a capo della comunità di Scifelli, credette

l'elenco delle località toccate dal P. Vincenzo Gagliardi (1763-1841) durante le sue *campagne*, dall'ottava alla quattordicesima. Alla pag. 101 una nota informa il lettore che: « Campagna era detta dai nostri antichi Padri un corso continuato di piú Missioni, perché come nell'arte militare chiamasi campagna tanto una quanto piú battaglie date al nemico per vincerlo, così combattendosi nelle Missioni il nemico infernale ed il peccato, un corso di esse può giustamente chiamarsi campagna; la quale parola, come anche il sopradetto sentimento del P. Mautone [...], che cioè la gloria di un soldato è di morire colla sciabola in mano, è molto atta a risvegliare lo zelo e lo spirito del Missionario ».

(117) Lettera di Carbone a Douglas, Frosinone 17 II 1864, AG XLVIII 2 C. Docc. 144-146.

(118) *Acta integra*, cit., *passim*.

(119) Docc. 100, 115.

(120) Cfr. n. 81.

(121) MOLFESE, *op. cit.*, 400.

(122) *Ibid.*, 396.

(123) P. Gioacchino Pasquali (1820-1899) subentrò a Dariz il 1º II 1869. Era da poco tornato dalla Spagna, in seguito alla rivoluzione del 1868. PITTIGLIANI, *op. cit.*, 34; D. DE FELIPE, *Fundacion de los Redentoristas en España*, Madrid 1965, 28-88.

finalmente giunto il momento di riprendere l'attività apostolica nell'ex regno di Napoli dopo un decennio di interruzione. E infatti riuscì ad ottenere dal sottoprefetto di Sora di potersi recare a predicare al di là del confine (124). Per sua stessa ammissione, si trattava di « un esperimento per conoscere meglio il terreno e gli animi di que' politici governanti » (125).

Dal canto loro questi, pur considerando completamente normalizzata la situazione e desiderando darne una prova tangibile, dovettero restare sorpresi dell'affluenza di popolo anche dai vicini paesi, e pensarono forse di aver sottovalutato l'ascendente che i missionari esercitavano su di esso. Forse fu il timore di qualche sommossa ad indurre il sottoprefetto a revocare il permesso concesso al P. Pasquali (126).

Ma ormai stava per concludersi la millenaria storia del dominio temporale dei papi. Il 19 luglio la Francia dichiarava guerra alla Prussia. Il 1° settembre Napoleone III cadeva prigioniero a Sédan, e tre giorni dopo veniva proclamata la Terza Repubblica. Il governo italiano ritenne ormai giunto il momento, così lungamente atteso, di dare compimento all'unità nazionale. Dopo che l'11 settembre Pio IX ebbe respinto l'invito a cedere pacificamente il territorio pontificio in cambio di « garanzie necessarie alla indipendenza della Santa Sede », il generale Cadorna varcava il confine il giorno 12. Giunto in prossimità di Roma il 17, vi entrava il 20. Un mese dopo, l'unione di Roma all'Italia veniva sanzionata da un plebiscito.

Le cronache delle case di Frosinone e di Scifelli tacciono sull'avvenimento: probabilmente si ritenne opportuno astenersi dal formulare in proposito giudizi, che di lì a poco potevano essere adottati a prova di scarso spirito patriottico. Non c'è dubbio però che i Redentoristi furono addolorati dal precipitare degli eventi, anche se erano ormai preparati ad un epilogo ineluttabile. Si concludeva così un periodo di ansie e di timori, ma anche di speranze. Cosa riservasse l'avvenire, nessuno poteva saperlo: era comunque prevedibile che la soppressione delle case religiose non si sarebbe fatta attendere molto. Che fare in tal caso? Se soltanto qualche anno prima si era pensato all'Austria e alla Spagna come possibili luoghi di rifugio, la situazione politica di quei Paesi escludeva ormai tale soluzione (127). Il P. Pasquali si era preoccupato « di avere in casa un poco di denaro da poter dare ai singoli soggetti,

(124) Doc. 144.

(125) Doc. 145.

(126) Doc. 146.

(127) Dariz a Pigioli, Scifelli 29 VII 1865, AF; Pigioli a Mauron, Frosinone 5 XI 1866, AG XLIX 12.

caso succedesse una dispersione (*quod absit*) » (128). Precauzione del tutto superflua, dato che il cambiamento di regime avvenne nella massima tranquillità. In fin dei conti si dovette pensare che, se proprio si doveva venire « liberati » dal dominio del papa, era una fortuna che ciò si fosse verificato ad opera delle truppe regolari italiane anziché da parte dei volontari di Garibaldi. Le vicende dell'ottobre-novembre del 1867 avevano confermato la differenza tra gli uni e le altre (129).

Col tempo, alla « sicurissima speranza » (130) in una impossibile restaurazione del potere temporale subentrò una rassegnata accettazione della realtà (131).

In quel mese di giugno 1873 in cui la Camera approvava la legge di soppressione delle corporazioni religiose nell'ex Stato pontificio, il P. Pasquali visse a Scifelli una singolare esperienza. Mentre esorcizzava una giovane popolana che da sette anni si diceva posseduta dal demonio, constatò con sorpresa che comprendeva le domande rivoltele in latino e spagnolo. Desumendo anche da ciò di trovarsi di fronte ad un fenomeno soprannaturale, non resistette alla curiosità di conoscere per mezzo dell'ossessa le previsioni del demonio sulla sorte dei religiosi. La risposta fu che non sarebbero stati espulsi dalle loro case, perché li avrebbe difesi il papa. Il P. Pasquali, che il 28 luglio ne dava una dettagliata informazione al superiore generale, concludeva: « Solo mi resta il dubbio se [*la risposta*] volesse dire che li difenderà per mezzo dei regnanti. *Rem probabit eventus!* » (132). E i fatti dimostrarono ancora una volta che lo « spirito maligno » era bugiardo. Infatti la legge suddetta venne applicata, e anche le case di Scifelli e di Frosinone furono confiscate. La prima in seguito poté essere riacquistata (133), mentre la seconda venne trasformata in caserma (134).

(128) Il capitolo generale del 1855 aveva prescritto le norme da seguire in caso di soppressione. *Codex regularum et constitutionum CSSR necnon statutorum a capitulis generalibus annis 1764, 1855, 1894 editorum, Romae 1896, 534-535; Acta integra cit., 536;625-626.*

(129) Docc. 127, 157.

(130) Doc. 149.

(131) La cronaca di Frosinone dell'anno 1872 si chiudeva con queste parole: « Così finisce questo anno. Possa il Signore farci cominciare e passare il venturo più prospero e felice col trionfo della Chiesa e del Papa. Amen ». *Registro cronologico di Frosinone cit.* Meno rosee erano le previsioni del P. Ernesto Bresciani (1838-1919). In una sua lettera all'editore Marietti, in cui tra l'altro si parlava della soppressione degli istituti religiosi ormai imminente, leggiamo: « Il S. Padre sta benone, e si prepara a cantare il *Te Deum* pel completo trionfo della Chiesa, che aspettiamo *immancabilmente* nel prossimo '73. Prima però dovremo recitare il *Miserere*, perché la pignatta bolle, e la crisi sarà terribile. Iddio salvi i suoi eletti! ». Roma, 11 X 1872. AG XLVI 5 n.

(132) AG. Prov. Romana II 4 a.

(133) PITTIGLIANI, *op. cit.*, 29-30.

(134) *Ibid.*, 27-29.

Era passato esattamente un secolo dall'arrivo dei Redentoristi nel Frusinate. Si può dire che le due fondazioni realizzate da S. Alfonso non avevano deluso le speranze in esse riposte. Specialmente negli anni 1860-1870 costituirono un rifugio per i Redentoristi del Modenese, dell'Umbria, delle Due Sicilie e del Veneto. Il trovarsi uniti — transalpini e napoletani — nell'avversa fortuna, ridimensionò i motivi di contrasto che avevano condotto alla divisione della Congregazione, e contribuì al ripristino dell'unità all'interno di essa (135).

I membri delle due comunità, consapevoli di essere destinati al soccorso dei poveri, si prodigarono in loro favore sia sul piano spirituale (136) che materiale (137). Politicamente furono dei legittimisti, come lo era gran parte del clero e come le direttive della gerarchia suggerivano. Trovatisi a vivere le vicende della reazione, del brigantaggio e della repressione, in un primo tempo furono testimoni inermi di avvenimenti più grandi di loro; in seguito contribuirono alla pacificazione della zona. E ciò sembra sufficientemente provato dai documenti che pubblichiamo. Il discorso sembra valido anche per altri religiosi del Frusinate, benché manchino ancora esaurienti ricerche sull'argomento. E' difficile credere che dei contemplativi come i Certosini di Trisulti e i Trappisti di Casamari si fossero improvvisamente trasformati in fanatici agenti della reazione. Ma anche se tutto lascia pensare che fossero animati da spiriti ancor meno bellicosi dei Redentoristi, si continua a favoleggiare delle loro presunte trame sulla base di testimonianze che si prestano a numerose riserve (138).

(135) Sulle trattative conclusesi il 17 IX 1869 cfr. AG XVI; *Spic. hist.* 19 (1971) 30.

(136) L'attitudine dei Redentoristi in proposito è bene espressa in una lettera con la quale Carbone informava Douglas sui risultati della missione di San Vito, piccolo borgo nei pressi di Veroli: « Non le parlo del frutto, perché già si sa per esperienza che, essendo noi fatti per la povera gente, sopra di essa Iddio diffonde per mezzo nostro le sue misericordie, e S. Alfonso tra i poveri ci benedice ». AG XLVIII 2 a.

(137) Oltre che con la consueta attività caritativa, sempre promossa nonostante le ristrettezze finanziarie delle due case del Frusinate, in periodi di carestia si cercò di aiutare la popolazione con l'esecuzione di lavori di pubblica utilità. Così nel 1869 Pasquali promosse l'apertura della strada Casamari-Scifelli. Lettera a Pigioli, Scifelli 23 V 1869. AF. I lavori, ultimati solo nel 1886, erano stati finanziati dai Redentoristi, dai monaci di Casamari e dal comune. Pasquali a Mauron, Scifelli 8 II 1880; Pasquali a Ulrich, Scifelli 22 VII 1886. AG Prov. Romana II 4 a.

(138) Il GARNIER scrive a proposito dei briganti della Ciociaria: « In provincia, i monasteri di Trisulti o di Casamari, che un tempo erano stati il quartier generale di Chiavone, servivano loro da rifugio ». J.-P. GARNIER, *Nascita dell'Italia: l'ultimo re di Napoli*. Con numerosi documenti inediti, Napoli 1971, 142. Detto autore si rifà al CARDINALI, sulla cui obiettività permangono molti dubbi. Si veda, per esempio, la descrizione dell'incendio dell'abbazia di Casamari da parte delle truppe piemontesi il 22 I 1861. Per il CARDINALI si sarebbe trattato poco più che di una razzata; non già di un inqualificabile atto di vandalismo, comprensibile date le circostanze, ma non giustificabile. CARDINALI, *op. cit.*, I, 443-446; CAPUTO-TORRE, *op. cit.*, 199-203.

DOCUMENTI

I documenti che pubblichiamo sono conservati nell'Archivio generale dei Redentoristi e in quelli delle case di Frosinone e di Scifelli. Ci è sembrato che possano contribuire a farci meglio comprendere come i grandi avvenimenti politici venivano conosciuti e giudicati, e quali ripercussioni avevano sulla vita di ogni giorno a Roma, « capitale del mondo », in una città di provincia come Frosinone, e in un villaggio sperduto come Scifelli. Di alcuni documenti non si è riprodotto interamente il testo, per non oltrepassare troppo i limiti dello spazio a nostra disposizione. Ad ogni modo i brani omessi riguardavano spesso interminabili questioni amministrative, che ben poco avrebbero aggiunto alla comprensione dell'argomento da noi trattato.

1. - 1860 II 3, Scifelli. Dalla lettera di Macchiusi a Douglas. AG XLVIII 7 c. Originale autografo.

Se non vado errato, gli affari d'Italia prenderanno una cattiva piega, e mi conferma in tale affliggente pensiero la parlata della regina d'Inghilterra alle Camere (1), ch'è l'adesione al programma napoleonico. Noi abbiamo aggiunte e nella chiesa e nel coro altre preghiere pei bisogni della nostra Santa Chiesa, pel romano Pontefice e per la concordia fra Principi cattolici regnanti. Speriamo che il Signore voglia dissipare tanti nuvoloni, e far tornare la perfetta serenità.

2. - 1860 II 19, Frosinone. Dalla lettera di Carbone a Douglas. AG XLVIII 2 b. Originale autografo.

La sua ci ha consolato, giacché corse voce che martedì vuol farsi un *vespro siciliano*. Veramente dai fogli si argomenta che non può avvenire cosa contro la Chiesa, ma si prevede che per mettersi l'ordine ci vorrà qualche giornata di scompiglio e di disordine. Faccia Dio. Quello che noi osserviamo in questi luoghi si è che nei popoli si vede un certo che di fervore e divozione, il che non può essere se non per istinto della grazia.

3. - 1860 IV 18, Frosinone. Dalla lettera di Carbone a Douglas. AG XLVIII 2 b. Originale autografo.

I veri galantuomini primari sono veri cristiani, ci amano e non pensano al nostro collegio; pochi altri poi pensano volere le scuole da noi o una parte del collegio per farci le scuole (2), ma non già le ren-

(1) Cfr. *Civiltà Cattolica* 11 (1860-II) 526.

(2) Cfr. nota 107 dell'introduzione.

dite. Nel '48 poi alcuni pochi sciocchi giovinastri cercavano tutto, come in tutti gli altri paesi. Adesso poi non pensano a questo, ma conoscono il bene che si fa dai nostri e ci amano, in tempi quieti; in tempi torbidi, entreremo nella sorte comune. Qualche anno dietro si sparse una falsa voce che il Vescovo Zannini voleva mandarci via, e ci furono dei villani che dissero di voler fare rivoluzione se mandavano via noi (3).

4. - 1860 IV 27, Scifelli. Dalla lettera di Macchiusi a Douglas. AG XLVIII 7 c. Originale autografo.

Se si avvera l'intervento dell'Austria nel Regno di Napoli potremo sperare di non essere molestati; ma se ciò non avverrà, ci toccherà la sorte sperimentata dai nostri Padri nelle Sicilie. Preghiamo la Vergine Santissima a volerci proteggere.

5. - 1860 V 4, Frosinone. Dalla lettera di Carbone a Douglas. AG XLVIII 2 b. Originale autografo.

Sembra adattissima la beatificazione di un piemontese e di un francese in questi tempi (4). Speriamo che essi in questo mese della Madonna vogliano tutti insieme intercedere per la loro patria e per la nostra [...]. Qui ogni giorno piove, ed i villani piangono. Si dice che la scomunica del Papa è stata ingiusta, e perciò il Signore in vece di castigare quelli castiga noi. Quindi il castigo non cessa, se il Papa non toglie la scomunica. Veda V. R. come ingannano il popolo (5).

6. - 1860 V 20, Frosinone. Dalla lettera di Carbone a Pigioli. AF. Originale autografo.

La ringrazio pure delle circostanziate notizie che mi dà delle cose del mondo. Io ho timore che le cose vanno a peggiorare, senza un miracolo. I Francesi e Piemontesi progrediscono e fanno ciò che vogliono, ed intanto niuna Potenza si muove. Se non si sono mosse fino ad oggi, che altro motivo ci può essere per muoversi? Basta... Facciamo la volontà di Dio. Qui siamo con un piccolo (...) timore

(3) Nel 1870 Carbone scriverà a proposito del direttore della confraternita della S. Famiglia, P. Guardati: « a Frosinone che timore può avere, quando tutto il popolo è a suo favore? ». Lettera a Pigioli, Roma 23 XI 1870. AF.

(4) Si trattava di Giovanni Battista de Rossi (1698-1764) e di Benedetto Giuseppe Labre (1748-1783), beatificati il primo il 13 e il secondo il 20 V 1860. *Bibliotheca sanctorum*, II, Roma 1962, 1218-1220; VI, Roma 1965, 959-963.

(5) Prus IX, Litterae Apostolicae *Cum catholica Ecclesia*, 26 III 1860: *Pij IX Acta*, Pars I, vol. III, Romae 1864, 137-147.

che Garibaldi non sbarcasse verso Terracina, e venisse a fare qualche ruberia in questa Provincia, in cui non ci è un soldato.

7. - 1860 VI, 4, Frosinone. Dalla lettera di Carbone a Pigioli. AF. Originale autografo.

Se ha qualche notizia particolare me la comunichi: cioè cosa si pensa [*a Roma*], cosa si decide dalle Potenze, vengono o no a liberarci? Io ci ho poca speranza, perché finora hanno avuti tutti i motivi e non si sono mossi; quale altro motivo adesso si aspetta? Qui, dietro l'affare di Palermo (6) hanno alzata la testa, minacciano ed aspettano Garibaldi. A Finale stanno quieti?

8. - 1860 VI 13, Scifelli. Dalla lettera di Centore a Douglas AG XLVIII 3. Originale autografo.

Cose nuove e sempre nuove. Il P. Macchiusi Superiore di questa casa è qui ritornato frettolosamente da Cerchio. Le circostanze che lo hanno indotto a sollecitamente ripatriare le sentirà Vostra Paternità Reverendissima da lui medesimo, siccome mi ha detto. Pare che sieno circostanze politiche al modo che si spiega intorno alle notizie del mondo, che in Cerchio sono arrivate troppo esagerate, se non che anche delle false, siccome quella della morte dell'Imperatore Austriaco, a cui io desidero dal Cielo vita lunghissima per lo bene della Chiesa.

9. - 1860 VI 15, Scifelli. Dalla lettera di Macchiusi a Douglas. AG XLVIII 7 c. Originale autografo.

Funestato nel sentire tante nuove allarmanti sulla tranquillità pubblica nello Stato, pel timore che questa casa non venisse spogliata di tutti gli oggetti di valore, mi credetti in obbligo di abbandonare la mia famiglia e restituirmi in collegio [...]. Conosco che non avrei dovuto, con tanta facilità, prestar fede alle notizie che giornalmente si spargevano nel mio paese: d'invasioni del Piemonte ne' Stati della Chiesa, e di generali turbolenze; come pure dell'assassinio dell'Imperatore dell'Austria (che il Signore conservi *ad mille annos*), ma giacché il Signore ha permesso in me tanta credulità è segno che mi vuole nella casa di S. Alfonso, e non in quella ove ho tratto i natali, e ciò sarà per mio bene.

(6) Carbone si riferiva all'ingresso dei Garibaldini in Palermo il 27 maggio. La città venne completamente evacuata dalle truppe borboniche il 19 giugno. PIERI, *op. cit.*, 670-674.

10. - 1860 VI 26, Frosinone. Dalla lettera di Carbone a Douglas. AG XLVIII 2 b. Originale autografo.

Poi la prego [*di*] dirmi in segreto qualche cosa, ché non dirò niente ad alcuno: servirà soltanto pel buon governo della comunità. Cotesti Padri hanno amicizia cogli Ambasciatori esteri, per cui potranno conoscere qualche cosa: se l'Italia avrà la pace o no, se ci è timore per noi, o possiamo essere sicuri della tranquillità. Qui è voce comune che da Sicilia sono sbarcati in Calabria 2.000 persone e che stanno in Catanzaro, dove è una nostra casa (7). Se ciò è vero e le Potenze fanno solo proteste senza fatti, cosa possiamo sperare? La prego dunque [*di*] dirmi qualche cosa, e terrò tutto nascosto nel mio cuore, e serve per mio regolamento.

11. - 1860 VII 4 Scifelli. Dalla lettera di Macchiusi a Douglas. AG XLVIII 7 c. Originale autografo.

Le nuove niente tranquillanti del Regno di Napoli ci hanno posti in qualche timore. Persone timorate di Dio, e che sono informate delle cose del giorno, ci hanno consigliati ad allontanare gli oggetti di valore di questa casa. Io per viver in tutto tranquillo desidero conoscere su ciò la esplicita intenzione dell'amabilissimo nostro P. Generale, cui bacio rispettosamente la mano, e di Vostra Reverenza.

12. - 1860 VII 26 Frosinone. Dalla lettera di Carbone a Douglas AG XLVIII 2 b. Originale autografo.

La sua carissima mi è stata di grande consolazione, non solo pel Decreto sulla Povertà (8), che già aveva saputo dal P. Vittoria (9),

(7) Sulla casa di Catanzaro, fondata nel 1790 e soppressa nel 1866, cfr. O. GREGORIO, *La soppressione del collegio redentorista di Catanzaro*, in *Spic. hist.* 11 (1963) 45-82. Cfr. anche, dello stesso autore, lo studio pubblicato nel presente numero di *Spic. hist.*

(8) Il decreto della S. Congregazione dei Vescovi e Regolari del 6 V 1860 è riprodotto in *Codex regularum* cit., pp. 521-522. Sulle difficoltà incontrate a proposito dell'approvazione delle costituzioni del 1855, cfr. G. ORLANDI, *La causa per il dottorato di S. Alfonso* cit., 30-31.

(9) P. Michele Vittoria (1813-1863) fu procuratore generale della congregazione napoletana dal 1854 al 1863, [LOEW-SAMPERS] *Series moderatorum* cit., 278-279. Vittoria contribuì a fare ottenere ai transalpini il decreto summenzionato. In una lettera di Carbone a Douglas si legge: «Le dico in segreto una cosa, ché potrà comunicarla al Reverendissimo. Il P. Vittoria quando passò per Frosinone mi disse, anche in segreto, che prima di partir da Roma Monsignor Bizzarri lo consigliò riguardo ai punti controversi; degli altri era persuaso, ma stava ancora in dubbio sulla ammini-

ma anche per la sicurezza che mi dà di poter sperare quiete; sebbene qui cacciano notizie sempre allarmanti. Per dirne una, e farlo ridere. Questa mattina ci hanno detto esser notizia telegrafica di Vittorio Emanuele, che Napoli resta annesso al Piemonte, ed una parte dello Stato [*pontificio*] unita a Napoli; che 70 mila soldati Napoletani partono contro la Venezia, ed altrettanti Piemontesi vanno in Napoli pel buon ordine. Più, che Vittorio Emanuele ha ordinato che tutti i Principi Reali di Napoli devono partire; al solo Re Francesco, perché figlio di Cristina di Savoia, si dà permesso [*di*] rimanere in Napoli. Non sono, Padre mio, cose da ridere? E queste notizie l'ha portate il nostro Cappellano con tutta serietà e sodezza.

Faremo una lettera di ringraziamento al Reverendissimo tutta la comunità, perché veramente se lo merita. Questo è stato per la nostra Congregazione un gran passo per l'unione, e speriamo che le cose da oggi avanti vadino meglio.

13. - 1860 VIII 16, Frosinone. Dalla lettera di Carbone a Douglas. AG XLVIII 2 b. Originale autografo.

Accuso aver ricevuta la sua colla dispiacente notizia della morte del P. Tirino (10). Il Signore ha accettato il di lui sacrificio, e possiamo esser sicuri che prega per la Congregazione in cielo. Abbiamo già questa mattina fatti i funerali anche pel Fratello Sebastiano (11), col quale ci ho fatte le missioni nella diocesi di Sora. Naturalmente dispiace al vescovo [*Montieri*] (12) di Sora al vedere buttare a terra tante sue belle opere, ma bisogna fare la volontà di Dio.

strazione. Vittoria lo persuase della verità, e Bizzarri ne chiese in scritto il suo voto, cioè di Vittoria. Lo fece favorevole, e lo rimise al P. Gloria per portarlo a Bizzarri ». Frosinone, 26 I 1859. AG XLVIII 2 a.

(10) Sul p. Enrico Tirino (1805-1861), morto nella Nuova Granata dove si era recato nel 1859 con altri Padri napoletani per fondarvi una missione, cfr. O. GREGORIO, *Ricordo del Servo di Dio P. Vittorio Lojodice*, in *Spic. hist.* 14 (1966) 430-433.

(11) Sul Fr. Sebastiano Erivello (1787-1860) cfr. MINERVINO, *op. cit.*, I, 158.

(12) La figura di Mgr. Giuseppe Montieri (1798-1862), vescovo di Sora-Aquino-Pontecorvo dal 1838, fu oggetto di valutazioni contrastanti. La biografia scritta dal suo vicario generale, che riferiva anche testimonianze di molte personalità tra cui lo stesso Pio IX, lo definiva « vescovo dottissimo e santo ». [L. FIORELLI] *Saggio di pratica pastorale ossia memorie sulla vita episcopale di monsignor G. Montieri*, 2 voll., Napoli 1870. Il De Cesare lo riteneva invece « infatuato di assolutismo, zelante persecutore di liberali, amico personale del Re ». MEMOR [= R. DE CESARE], *La fine di un Regno*, Città di Castello 1895, 29. Lo stesso autore scrive in un'altra opera, a proposito dell'atteggiamento dell'episcopato meridionale di fronte all'Unità, che « addirittura furibondi si mostravano i vescovi Montieri di Sora, Saladino d'Isernia e Montuoro di Bovino, anelanti il ritorno [*di Francesco II*], e con essi tutto uno sciame di frati e preti, la maggior parte di Terra di Lavoro e di Abruzzo ». R. DE CESARE, *Roma e lo Stato del papa cit.*, 501-502. Nella *Relazione Massari* si legge che il Montieri, stabilitosi a Casamari, con l'abate e con parecchi legittimisti forestieri avrebbe organizzata la banda del De Christen. Ma tale affermazione lascia scettici quanto l'altra,

In Arpino sono rimasti 3 Padri: gli altri non sono stati mandati, ma per timore sono essi partiti. In quei luoghi, in ogni paese ci è confusione e contrasti perché i villani non vogliono la costituzione, né vogliono vedere la coccarda tricolore.

Giorni dietro fecero la festa a Castelluccio. V'intervennero uno dell'Isola colla coccarda: se non fuggiva l'avrebbero ucciso. La banda fece una sonata che dicevano essere [la] sonata di Garibaldi: il popolo gli diede addosso e li bastonarono. Giorni dietro in Sora venivano tutti i villani armati chi di bastoni, chi di coltelli per dare addosso ai costituzionali: i soldati dovettero mettersi alle porte e disarmarli nell'entrare. Ma poi al meglio della fiera fu alzata una voce dai soldati che tutti partissero, e così successe una confusione (13).

Nelle Calabrie poi non è come dice il foglio di Napoli, ma sono sbarcati molti di Garibaldi, sono stati acclamati e progrediscono (14). Da Sora scrivono che i signori napoletani tutti sloggiano, perché la Guardia Nazionale ha ricevuto ordine che al segnale di 3 colpi di cannone prenda le armi e si unisca alle truppe. Non sappiamo in che senso è questo ordine. Quel prete napoletano, D. Raimondo Giovine (15), mi scrive da Napoli: « Le cose politiche vanno stringendo ».

Qui poi stanno aspettando Garibaldi, per cui se il nostro Imperatore [*Francesco Giuseppe*] non attacca presto, da vero che lo vedremo [*Garibaldi*] in Frosinone.

Sentendosi qui che vengono gli irlandesi soldati (16), hanno posto i cattivi uno spavento nel popolo, spargendo [*la voce*] che sono increduli, cattivi, cosicché le donne intimorite dicono: « Come faremo per le nostre figlie? » Le bizzoche dicono: « Come faremo per andare alla chiesa? » Più, hanno sparso che i fratelli della nostra confraternita [*della S. Famiglia*] devono partire, andare a Roma, ecc., ecc. Veda che birberie!

contenuta nella stessa pagina, secondo cui detta banda « venne sconfitta ed inseguita dalle truppe comandate dal nostro valoroso collega, il generale Maurizio di Sonnaz ». *Relazione Massari* cit., 65. Cfr. *Docc.* 36-37, 39, 42, 44, 47, 49, 52, 90, 96.

(13) ZANZI, *op. cit.*, 28.

(14) Cfr. *Doc.* n. 64. L'8 VIII 1860 il patriota calabrese Benedetto Musolino riuscì ad attraversare lo Stretto con 200 uomini. Ma Garibaldi col grosso delle forze poté raggiungere la Calabria solo il 19. PIERI, *op. cit.*, 687.

(15) D. Raimondo Giovine pubblicò *Vita ed opere del gran Servo di Dio D. Genaro M. Sarnelli*, Napoli 1858-1863. Cfr. DE MEULEMEESTER, *op. cit.*, II, Louvain 1935, 373.

(16) *La Civiltà Cattolica* del 28 VII 1860 [11 (1860-II) 363] pubblicava una smentita di « quelle impudenti dicerie che vanno spargendosi contro il buon nome » degli Zuavi irlandesi di stanza a Spoleto.

14. - 1860 VIII 21, Frosinone. Dalla lettera di Carbone a Douglas. AG XLVIII 2 b. Originale autografo.

L'Abbadessa [*delle Benedettine*] di Bauco questa mattina mi ha fatto sapere che domenica la sera andarono 400 in 500 persone armate in Arpino per rubare, ma non si sa l'esito. La voce dei cattivi qui è che ai 20 o 21 Garibaldi doveva entrare in Napoli, e quindi si aspettava tra breve qui (17). Perciò il P. Guardati sta disturbato, credendo che l'Austria non attacca, ed egli ogni giorno aspetta l'attacco.

15. - 1860 VIII 27, Frosinone. Dalla lettera di Carbone a Douglas. AG XLVIII 2 b. Originale autografo.

Questa mattina è tornato P. Guardati da Scifelli, e dice che a Sora tutti dicono essere entrati i Tedeschi a Pescara nel Regno di Napoli, cioè nella Provincia di Chieti. Giorni dietro si disse ciò in Frosinone, ma poi non più si nominò. Volesse Iddio che fosse vero: tutta la scena sarebbe terminata. Il foglio romano un giorno ci allarga il cuore, un altro ce lo serra.

16. - 1860 IX 2, Scifelli. Dalla lettera di Macchiusi a Douglas. AG XLVIII 7 c. Originale autografo.

Con sommo contento del mio animo ho appreso la caritatevole, nobile e lodevolissima offerta dell'ottimo nostro P. Generale al P. Berruti (18); ma io fo a Vostra Reverenza questa dimanda: siamo certi noi di non esser licenziati? Se l'Austria non interviene in aiuto al Regno di Napoli, come è più che certo, Garibaldi, ingrossando l'esercito che ha di presente per lo meno di altri cento mila soldati, non raggiungerà il programma dato fuori di occupare Roma? E Roma trovandosi in mezzo tra il Regno di Napoli, che è o sarà tra giorni in potere di Garibaldi, e tra i rivoluzionari dell'Italia Centrale, potrà resistere? Basta, voglio sperare di sì.

17. - 1860 IX 3, Frosinone. Carbone a Douglas. AG XLVIII a b. Originale autografo.

Profitto del Provinciale dei Gesuiti (19) per dirigerle questa mia. I giovani ordinandi saranno mandati dal Vescovo in Scifelli,

(17) Garibaldi entrò in Napoli il 7 IX 1860. PIERI, *op. cit.*, 694.

(18) S. GIAMMUSO, *I Redentoristi in Sicilia, Memorie bicentinarie (1761-1961)*, Palermo 1960, 69-71.

(19) P. Alessandro Ponza di San Martino (1812-1878) era a capo della pro-

poiché a Frosinone verranno altri soldati. Adesso ne sono venuti circa 200 e tutti i Frosinonesi hanno avuto l'alloggio, noi niente: questo è segno che ci hanno riservato per altri che devono venire; perciò ho stimato cosa prudente scrivere al Vescovo che [*gli ordinandi*] li mandasse in Scifelli. Egli voleva che avessi io mandato un Padre in Scifelli per fare loro le prediche, ma mi sono scusato per più motivi e gli ho suggerito che potrà predicare il P. Centore, come lo fece altra volta.

Io mi trovo un poco agitato per le cose del mondo. Noi eravamo persuasi che l'Austria in agosto sarebbe entrata nell'Italia, ma vediamo dai fogli che non ci è principio, e la speranza è lontana. Quindi si vede che Napoli a giorni va in fuoco, ed in questi luoghi chiaramente aspettano Garibaldi, ed è certissimo che caduto in tutto Napoli quelli vengono qui. Verranno le truppe, dice V. R., ma come possono resistere a quel torrente che verrà da Napoli, ed a quelli che si trovano qui? Per cui la cosa non è così sicura. Poi ci troviamo sul punto delle raccolte e delle esazioni, per cui non so come regolarli: nessuno ci paga, e tutti vogliono essere pagati da noi.

Perciò io ho scritto a V. R. per domandarle se è vero che l'Austria entra in Italia, secondo le tante minacce che ha fatte di entrare appena Garibaldi metteva piede sul Continente; o pure aspetta quando sarà attaccata la Venezia e non prima, come più fogli ripetono. V. R. mi dica qualche cosa, a me in segreto ché io non dirò neppure ai Padri cosa alcuna: servirà solo per regolamento della casa.

Noi qui, come V. R. può da sè immaginare, siamo presi di mira dai cattivi a preferenza degli altri religiosi. L'hanno specialmente contro il P. Citarella per l'indirizzo che fece fare al Papa dalla confraternita [*della S. Famiglia*]. Io certamente non l'avrei permesso se mi fossi trovato: ma lo fecero quando io ero a Bauco. Questo è stato preso in altro senso, e dicono che il P. Citarella ha fatto fare sottoscrizioni al Papa. Quindi concludono falsamente: « Dunque, noi che non abbiamo sottoscritto siamo tenuti come contrari al Papa ».

Tengono poi gli occhi sopra di noi. Come al solito abbiamo mandato un poco di grano alla fornara pel pane, e già si è sparso per le botteghe che noi abbiamo nascosto per le case il grano ed altri generi. Perciò prego V. R. [*di*] dirmi qualche cosa certa dei Tedeschi. A me fu detto, in segreto di certo, che il giorno 27 doveva par-

tire l'ordine da Varsavia di entrare i Tedeschi nell'Italia il giorno 28: oggi siamo al 3 e niente si vede (20). Noi confidiamo in Dio, ma questo non impedisce di stare in timore. Il mio timore è che non dovesse succedere qui qualche cosa all'improvviso, e ci troviamo senza aver presa niuna precauzione.

Noi non possiamo non consolarci della condotta saviissima e caritatevole del Rettore Maggiore [*Mauron*] verso i Napoletani. E quantunque ci dispiace se avviene cosa contraria in Napoli, però vediamo la condotta della Divina Provvidenza nel disporre in tal modo l'unione.

Suppongo esser partito il Reverendissimo, e perciò fo fare le solite preghiere.

L'ossequio e le bacio le mani. Mi raccomando alle sue orazioni, e stando con aspettativa di sua risposta con tutta la venerazione mi ripeto...

18. - 1860 IX 9, Frosinone. Carbone a Douglas. AG XLVIII 2 b. Originale autografo.

Ieri ricevammo una grandissima grazia dalla Madonna. Era già fissata la rivoluzione [*per*] la giornata di ieri. Noi ne avevamo un lume, perché fu detto ad una persona: « Andate a confessarvi sabato, perché domenica non è più tempo ». Noi presimo la cosa come le solite minacce, senza farne conto, ma tutto era vero. Noi saressimo stati subito mandati via, e ci saressimo trovati senza il minimo apparecchio, senza neppure portarci il breviario. Tutto però fu scoperto in Roma, e venne la forza a tempo ieri e l'altro ieri, e questa mattina sono giunti gli Svizzeri, i quali stanno in casa nostra. Stanno tutti al pianterreno vicino alla sagristia, nell'oratorio (eccetto la cappella), e negli altri due corridori vicino al coro, con alcune stanze dei medesimi corridori.

Noi stiamo in tutto il pericolo, perché pare certissimo che i Garibaldini verranno, e se vengono con esercito imponente ed attaccano in più punti, come possono resistere i soldati statisti (21)? Basta, facciamo la volontà di Dio.

Un dispiacere grande ho ricevuto questa mattina. Questa

(20) Il 25 X 1860 si tenne a Varsavia un convegno di rappresentanti di Austria, Russia e Prussia, che però non riuscirono a concordare un intervento comune in Italia. RODOLICO, *op. cit.*, 865-866.

(21) *Statisti e regnicoli* erano detti rispettivamente gli appartenenti allo Stato pontificio e al regno delle Due Sicilie. MOLFESE, *op. cit.*, 389.

notte sono state fatte molte carcerazioni, tra i quali quel giovinetto di cui V. R. lesse la lettera in francese mandatagli da un compagno francese (22). La famiglia è di grande pietà, a noi assai affezionata. Ma questa notte mentre piangevano, la madre ha detto: « Queste sono le accuse del P. Citarella ». Questa cosa, Padre mio, non è affatto vera, neppure l'ombra ci è, ma intanto dicono così. E l'origine credo io sia stata per l'indirizzo fatto al Papa. Non ci è bisogno adesso farlo partire [*P. Citarella*], come pensava V. R., anzi sarebbe antipolitico il farlo. Se le cose incalzassero e venissero i Garibaldini, allora certo che il farei partire, e rimarrei io con qualche altro. Speriamo che il Signore ce ne liberi.

In Frosinone è venuto Monsignor De Merode venerdì: io pensava fargli visita, ma dietro queste ciarle e queste carcerazioni non lo stimo più [*opportuno*] farlo, perché potrebbero pensare che noi andiamo ad accusare qualcheduno.

Ieri mandarono via dalla strada ferrata quantità di gentaglia, la quale forse si era radunata ivi per la rivoluzione.

L'ossequio e le bacio le mani. Mi raccomando assai alle sue orazioni, mentre con tutta la venerazione mi ripeto...

P. S. Per i soldati ebbimo l'ordine di preparare per 300, ma poi son venuti, credo, 150.

19. - 1860 IX 11, Scifelli. Dalla lettera di Macchiusi a Douglas, AG XLVIII 7 c. Originale autografo.

Qui la nostra situazione è abbastanza critica. In Arpino, Sora, Isola, Castelluccio hanno distrutta l'arma borbonica e fanno feste, ecc. P. Centore vorrebbe che mettessi i materazzi, coperte d'inverno ed altre biancherie nella libreria, e quindi facessi rimurare la porta di essa: io nol credo opportuno, perché anche i ciechi conosceranno esser quella una camera rimurata. Nel sentir ciò il nostro garzone si pose a ridere, dicendo che una camera che ha due finestre non potrà mai rimanere occulta.

Ad ogni modo però se Vostra Reverenza lo crede opportuno me lo scriva, affinché rimanga senza veruno scrupolo. Era mio divisamento affidare i suddetti oggetti a due famiglie di buona coscienza, ma è meglio di sentire il suo oracolo.

(22) Cfr. Docc. 28, 117.

20. - 1860 IX 12, Scifelli. Centore a Douglas. AG XLVIII 3. Originale autografo.

Chieggo consiglio per regolarmi con prudenza nelle critiche circostanze in cui ci troviamo. Qui siamo ne' confini di Regno, dove domina la insurrezione; quindi col concerto anche de' rivoluzionari dello Stato Ponteficio può avvenire qualche violenza su questa casa, che spero in Dio nol permetta. Questo P. Superiore non solo adesso, ma spesso nel passato, è stato nel sentimento di allontanarsi, a cui sempre io mi sono opposto, dicendo di voler morire dove Iddio mi ha posto. Prima dell'insurrezione di Regno, diceva colà volersi riparare; ora sta osservando come si mettono le cose nello Stato Ponteficio e non lascia il pensiero di trafugarsi. In questi timori dovrebbe aver cura di cautelare le cose della casa in luogo sicuro, o nel collegio stesso o altrove, ma titubante e perplesso niente fa. Non ho cessato d'insistere e proporgli i mezzi di assicurazione: egli disprezza. Faccia quello che vuole: se vi sarà perdita, non è colpa mia.

Veniamo a noi. Io ho risoluto di non allontanarmi, se non in faccia alla violenza della forza rivoluzionaria. Io non ho con me che la sola vita, che perderei volentieri per amor di Gesù Cristo. Ma a questi estremi non saremo. Solamente può avvenire una sorpresa per furacchiare, ed a questo la prudenza importa che facciano a loro grado. Mangino, bevano e si trasportino i generi di consumo, e piaccia a Dio di goderseli. Ma abbandonare intieramente la casa, e lasciarla a discrezione de' ladri e non ladri, a me pare che non si possa in coscienza. Che se vogliamo dare un'occhiata allo spirituale di questa povera popolazione, tanto meno ci è di carità con privarla anche di una Messa ne' giorni festivi. Mi dia dunque un regolamento, affinché le mie intenzioni e proponimenti non riescano temerari e di colpa innanzi a Dio. Questa è la quarta volta che mi trovo in mezzo alle rivoluzioni: nel 1820 in Aquila, nel '31 in Spoleto e nel '48 in Roma, e mai sono fuggito. Nella presente, meno pericolosa delle prime, nemmeno intendo di partirmi. Se questo P. Superiore volesse condurmi seco, attendo gli oracoli di Vostra Paternità Reverendissima per procedere con più sicurezza e con l'ubbidienza.

Le sarà forse di gradimento se le dica come si è eseguita la rivoluzione in Sora. Quattro persone sconosciute, con apparenza di essere ufficiali di Garibaldi, nel mattino di domenica scorsa si presentarono nel suddetto comune e dichiararono che si togliessero gli stemmi borbonici, lo che da' funzionari di quella stupida o malvagia popolazione, senza accertarsi e della qualità delle persone e di alcuno ordinativo ufficiale venuto dal Governo di Napoli, dove dice-

vasi di essere entrato Garibaldi, fu a suono di tromba eseguito. Quindi gli stessi Garibaldini si misero a perorare i vantaggi dell'adesione al Garibaldi, con pronunziare le leggi di ribasso del sale, delle farine, delle paste, ecc. Conchiusero poi con pena di fucilazione per chiunque avesse proferito parola contro Garibaldi e contro alle leggi promulgate da essi. Questi stessi pretesi ufficiali Garibaldini furono quelli che rivoluzionarono Ponte Corvo, e, fatti animosi col concerto già si sa di qualche comitato in Regno, andarono a far la stessa festa in Sora; e di là sparsa la voce si diramò per gli paesi circonvicini. Che birbo stratagemma, e molto più birba e stupida la adesione! Non ci mancò qualche scusa per gli rappresentanti del comune, perché preventivamente si era sparsa la voce che Garibaldi all'invito del Ministero di Napoli era entrato gloriosamente in Napoli senza combattere, ma per sola convenzione, e che il Re si era ritirato in Gaeta. Che ci sia di vero in tutto questo io nol so. Ma posto che vi sia, il Governo Garibaldino doveva ufficialmente mandare gli ordini, e non già proclamarsi la decadenza da quattro sconosciuti. Non fa meraviglia. Il mondo è pieno d'inganni ed ingannatori, e di gente goffa che ama di essere ingannata. Sia ciò detto per un dippiù. Attendo riscontro a questa mia, e baciandole la mano le chieggo la S. Benedizione e mi raffermo con tutto ossequio...

D. S. Del contenuto nella presente la prego non farne parola collo stesso [*Rettore*]. Solamente [*risponda*] si o no al mio quesito.

21. - 1860 IX 13, Frosinone. Dalla lettera di Carbone a Douglas. AG XLVIII 2 b. Originale autografo.

Ieri sera, per toglierci dalle angustie e perplessità in cui ci trovavamo per salvare la roba della comunità, deciso di fare come fanno tutti i Frosinonesi, cioè con una barrozza mandare tutto in Roma, e così con 30 paoli ci levavamo le agitazioni; ma al leggere il foglio di questa mattina siamo rimasti sgomentati, vedendo che anche Roma non è sicura. Perciò prego V. R. [*di*] dirmi se approva questa nostra decisione (23).

A prevenire poi ogni angustia di coscienza: i Bufalini mi hanno domandato, se la disgrazia volesse che venissero i Garibaldini e la città facesse festa, illuminazione, *Te Deum* come hanno fatto nel Regno di Napoli, potremmo fare anche noi quest'illumina-

(23) Probabilmente Carbone si riferiva ai fatti narrati dal *Giornale di Roma* dell'11 IX 1860.

zione per non esporci a pericolo? Desidero che V. R. ne parli e mi dia qualche lume, onde poter regolarci.

Più, io sono nella decisione che se ci mandassero via come Liguorini io tenterei di farmi dichiarare dalla famiglia Molella (24) cappellano della chiesa, di cui essi hanno il diritto, e così restare per custodire la chiesa (se riesce) in qualità di prete secolare (25). Farei bene così, colla sua approvazione?

I nostri Svizzeri qui non si portano male in nostra casa.

22. - 1860 IX 16, Scifelli. Macchiusi a Douglas. AG XLVIII 7 c. Originale autografo.

La nostra situazione in questa casa è a sufficienza critica. L'altra notte 9 persone armate di tutto punto bastonarono ben bene un giovine perché non volle andare ad indicar loro due case di contadini ricchi, che abitano non molto lungi da Scifelli, e quel fatto avvenne sopra Montedoro, tenimento sito sopra il nostro collegio. In Sora vi accorre (per così dire) il fecciamè della Provincia di Frosinone, in guisa tale che, mi si scrive di colà, Sora è divenuta una piccola Londra. Iddio ce la mandi buona!

Ho comunicato il divisamento del tanto buono P. Lelouchier, che ossequio, a questo vecchio Padre Centore, e mi ha risposto che se ne avvalerà quando lo crederà opportuno: l'avrei avuto a caro che mi si fosse allontanato, ma non ho potuto ottenere un tanto favore.

Questa mattina è venuto un prete di Colleberardo (26) e mi ha detto d'aver inteso in Veroli che sonovi persone che avvenendo moti rivoluzionari, vogliono venire in questo collegio a divertirsi contro di noi. In somma qui si vive fra il timore e la paura, e se non fosse la fiducia che ho nella Vergine Santissima e nella protezione del mio Protettore speciale (27), già a quest'ora starei in cotesta Dominante.

A proposito, è bene che prevenga Vostra Reverenza che nel

(24) La famiglia Molella di Alatri aveva ereditato dalla famiglia Quartucci il giuspatronato della chiesa della Madonna delle Grazie di Frosinone. WALTER, *op. cit.*, 100.

(25) Era la soluzione proposta da Mangold per la casa di Modena. Lettera a Mauron, Vienna 8 III 1859. AG XLIX 9. E sarà anche la soluzione adottata da Pioli nel 1874.

(26) Si trattava probabilmente di D. Pietro Cianchetti, la cui presenza a Scifelli è frequentemente segnalata nel *Registro cronologico* di quella casa. Cfr. anche BIANCO DI SAINT-JORIOZ, *op. cit.*, 205.

(27) Macchiusi aveva una particolare devozione per S. Francesco di Paola. Cfr. le *Notizie cit.* a n. 36.

caso che saremo costretti a fuggire da qui, io farò di tutto per venire costà; mentre si dà per certo che Napoleone vuole assolutamente che Roma non venga menomamente molestata (sebbene io poco ci ho fede). Ciò stante La prego a disporre che la camera incontro al quartino ove abita il Padre Procuratore napoletano, resti libera, ed ecco il motivo per cui mi prendo tale libertà: la mia infelicità per mancanza di vista specialmente quando si fa notte è imbarazzante, non potendo sostenere neanche la luce del lume; è dunque pel bene mio e della comunità che me ne stia a Santa Maria a Monterone, anche per la ragione che nella Villa [Caserta] domina il vento che tanto mi è contrario a quella poca vista che mi è rimasta. Dimando poi per grazia l'indicata camera perché è esposta in modo che mi preserva dai reumi cui vado spesso soggetto.

Mi perdoni tanta libertà, e non l'attribuisca che al desiderio di non dare imbarazzo ad altri della comunità, e di non rendermi più infelice di quel che sono. A scrivere questa lettera ci ho impiegato 3 giorni, non potendo applicar soverchio la vista.

Le bacio la mano, mi raccomando alle sue orazioni e mi confermo...

23. - 1860 IX 16, Frosinone. Dalla lettera di Carbone a Douglas. AG XLVIII 2 b. Originale autografo.

Oggi si aspettano altre truppe: vedrò se viene con esse il P. Queloz (28). Ieri questi uffiziali ci dicevano di certo esser già entrati i Tedeschi nello Stato [*pontificio*], ma, non avendo noi letto niente nei fogli, ne abbiamo dubitato. Ma oggi essi ci assicurano di nuovo e dicono che i fogli non devono portarlo. Stiamo ad aspettare come le anime del Purgatorio. Tutti aspettano Peppino: i buoni Peppino, cioè l'Imperatore d'Austria; i cattivi, Peppino Garibaldi.

I soldati in casa si portano bene, soltanto fanno un poco di danno al giardino per i legni onde farsi la cucina particolare: questa notte hanno scinciata la siepe.

24. - 1860 IX 16, Scifelli. Centore a Douglas. AG XLVIII 3 Originale autografo.

Con la data dell'11 del corrente mese consegnai a questo P. Superiore una mia umilissima diretta a Vostra Paternità Reverendissima

(28) P. Brixio Queloz (1802-1882) era procuratore e postulatore generale. Si dedicava anche all'assistenza spirituale dei soldati, specialmente di lingua francese, al servizio del papa. WALTER, *Villa Caserta* cit., 64, 337-338.

per farla impostare. Subito gli si caricò la fantasia, credendo che scrivesse contro di lui. In buona pace gli esposi che la sostanza della mia lettera era di essere assicurato della volontà di Dio se fosse alla medesima cosa accetta la mia determinazione di restar fermo qui, e non temere di qualunque rovescio, e prestarmi in quel che posso al bene di questi poveri pastori. Non per questo si capacitò e disse di volere esso anche scrivere, siccome fece, e l'ho conosciuto da una di lei lettera in cui disapprova di murare una stanza e racchiuderci solamente libri, coperte, biancherie ed altro non trasportabile; le argenterie poi ed arredi sacri consegnarli a qualche persona privata per custodirli.

La muratura di una stanza fu da me solamente proposta, dicendogli che se non l'approvava avesse scelto altro nascondiglio più opportuno. Fatto sta che non l'ha trovato e non lo troverà. Per altro tutto resta a sua coscienza. Basta fin qui.

Questa mattina però mi ha fatto leggere pochi righe scritte dal P. Lelouchier (29), in cui dicevasi in nome del Reverendissimo [P. Generale] che *il povero vecchio col consenso del P. Superiore poteva condursi in Roma per sicurezza*. Padre Reverendissimo, con la mia non ho chiesto di fuggire, ma di restar fermo dove mi trovo, e ne voleva la di lei benedizione per non sentire molestie di coscienza, e restar fermo sempre e sottomesso alla volontà di Dio. Se ella comanda che partissi lo farò, ma insieme con gli altri e non essere il primo a disertare, lo che non sarebbe altro che uno scandalo per questa comunità e fuori, che han sempre sentito da me di non aver timore e volere restare fermo a non abbandonare casa e chiesa. Per altro sono dispostissimo all'ubbidienza. Se vi sarà qualche prossimità di pericolo mi porterò in Frosinone, dove con più comodità potrò tradurmi in Roma. Così pare che vada meglio l'affare. Nel '48, in cui fu qui ammazzato un Fratello (30), la casa non fu totalmente abbandonata e vi restò qualche Padre, specialmente il P. Citarella. In Frosinone poi vi restarono due Padri, cioè P. Pesce (31) e P. Parlato (32), e così non venne dilapidato ogni avere del luogo pio. Qui il popolo è affezionato, ma se il locale e chiesa verrà abbandonata, ognuno, come cosa derelitta, prenderà quello che ci è per non farlo rubare agli altri. *Sic sat.*

(29) P. Teodoro Lelouchier (1814-1891) era consultore generale. *Ibid.*, 186-187, 287.

(30) Era Fr. Francesco Rendinara (1806-1849), che morì il 26 IV 1849 in seguito a ferita infertagli da un soldato repubblicano. *Raccolta di notizie per la cronaca della casa di Sciffelli*, fasc. IV, 139-141; ms in AS.

(31) Sul P. Giacomo Pesce (1795-1859) cfr. MINERVINO, *op. cit.*, I, 94.

(32) Non siamo riusciti ad individuare nessun Padre con tale cognome. A meno che Centore non si riferisse al P. Antonio Parlante († 1878), sul quale cfr. AG. Cat. V, 300; Cat. IX, 3.

Non dico altro. Attendo qualche suo riscontro, e sia come le aggrada, e baciandole la mano le chieggo la S. Benedizione, e mi raffermo con tutta venerazione. . .

25. - 1860 IX 18, Frosinone. Dalla lettera di Carbone a Pigioli. AF. Originale autografo.

Mi pare che sappiamo più notizie noi qui, che loro in Roma. Dietro le occupazioni fatte dai Piemontesi nell'Umbria e Marche, col'arresto del Delegato Bellà (33) di Perugia e trasportato in Torino, si dice qui che Lamoricier [*sic*] uscì da Ancona con 25.000 soldati, diede battaglia formale e sbaraglió tutti i nemici. Questa mattina mi è stato detto che un Vescovo di questi luoghi ha ricevuto lettera che assicurava essere già sbarcati in Ancona 80.000 Tedeschi. Noi argomentiamo esser vero dal [*fatto*] che ieri a mezzo giorno venne una staffetta in Frosinone. Dietro la quale la truppa si pose in moto e all'Ave Maria partí per prendere Pontecorvo (34), in numero piú di mille con 3 cannoni. Avanti andavano i Zuavi, e poi gli Svizzeri che stavano con noi, tutti allegri e gioiosi. Appena n'ebbero avviso cominciarono a cantare; uno ammalato volle partire, ma, prima di uscire da Frosinone con una febraccia, dovè tornarsene. La ragione è perché sperano fare un buono bottino. Questo passo di penetrare nel Regno di Napoli, e prendere Pontecorvo, sarebbe imprudentissimo se non avessero la certezza che le cose delle Marche vanno bene.

Questa notte poi ci hanno visitato alle 2 dopo mezza notte i Tedeschi circa 150, e dicono venire altri: domani forse partono anche per Pontecorvo. Le dico la verità che i Tedeschi non hanno che fare cogli Svizzeri. Questi sono piú puliti e gentili e rispettosi: non ci hanno dato alcun motivo di dispiacere, e nel partire ci mostrarono gentilezza, gratitudine, ecc. I Tedeschi all'incontro, appena alzati questa mattina hanno assaltato il giardino come tanti bruchi, cosí che abbiamo dovuto alzar la voce. Poi per farsi il caffè hanno prese legna di casa, ed anche legni di castagno da lavoro, il che mai fecero in 9 giorni gli Svizzeri. Solo abbiamo notato che piú di essi hanno fatta la comunione con edificazione della gente, e piú che si hanno fatto con

(33) Mgr Tancredi Bellà, di Ferentino, nel 1860 era delegato apostolico di Urbino e Pesaro. Cfr. *Civiltà Cattolica* 11 (1860-I) 10.

(34) Il 2 IX 1860 le autorità pontificie di Pontecorvo erano state allontanate, ma vennero reintegrate il 18 dello stesso mese. In seguito ad una nuova insurrezione del 7 XII, la città venne definitivamente sottratta allo Stato pontificio. MOLFESE, *op. cit.*, 12-13. Cfr. anche *Docc.* 20, 26.

tutta attenzione il pranzo [...]. Dica al P. Gloria (35), che tanto ossequio, che i voluti [?] Garibaldini che presero il governo provvisorio in Sora erano alcuni di Picinisco, paese sopra Sora [...]. I Tedeschi sono quasi tutti ragazzi.

26. - 1860 IX 19, Frosinone. Dalla lettera di Carbone a Douglas. AG XLVIII 2 b. Originale autografo.

Insieme colla sua è giunto qui questa mattina il P. Queloz, il quale è stato un giorno a Valmontone aspettando la truppa, mentre quella già era in Pontecorvo. Ha ricevuto ordine di fermarsi qui [...].

Mi consolo che la roba è venuta sicura. Spero che qui staremo quieti, così che domani farò comprare il grano per la provvista e farò rimettere il vino. Poiché al di là di Roma pare che le Potenze vogliono aiutare il Papa. Da Napoli pare che non più ci è timore. Lunedì sera la truppa partì da Frosinone, circa mille soldati con 3 cannoni, la mattina presto si trovò in faccia a Pontecorvo, senza avere alcun impedimento per la strada. Diedero l'intimo per la resa, ma non ricevevano risposta: furono sparati due colpi di cannone sulla città, e subito uscirono i religiosi e preti colla croce inalberata, a così la truppa entrò senza la minima resistenza.

Le truppe napoletane hanno disarmato tutti i paesi intorno a Gaeta, e proseguono verso Sora; così che all'Isola e Sora hanno proclamato il Re tutti i villani, e tra breve si crede tutta la Provincia di Terra di Lavoro a favore ed in mano del Re: per conseguenza non ci sarà pericolo che i Garibaldini vengano nello Stato. All'incontro gli Statisti stanno in gran timore: molti capi stanno nelle carceri, altri fuggitivi, altri intimoriti; per cui non si teme rivoluzione interna. In Frosinone tutti, anche i villani, hanno trasportata la loro roba nelle campagne per timore.

Gli Svizzeri che stavano in nostra casa partirono lunedì la sera per Pontecorvo, ed a mezza notte vennero i Tedeschi n°. 150 circa. Dei primi rimasimo contenti, perché si mostrarono civili, puliti, affezionati: partirono tutti allegri sperando far bottino in Pontecorvo, ma andarono fallite le loro speranze. I Tedeschi poi sono reclute e fanno i primi esercizi: dalla mattina alla sera non fanno che cucinare e mangiare e stare allegri. Vedremo quanto si tratterranno qui.

C'è voce comune da per tutto che i soldati del Re hanno data una sconfitta a Garibaldi in persona vicino Capua, ma non è ancora

(35) P. Nicola di Gloria (1815-1869) fu procuratore generale della congregazione napoletana dal 1863. MINERVINO, *op. cit.*, I, 30.

uffiziale (36). Essi si avvicinarono a Capua senza pensare alle truppe che stavano fuori, le quali fecero i ponti sul fiume e gli si fecero dietro, e così li sconfissero [...].

V.R. mi scrisse che il P. Queloz veniva vestito da prete per non compromettere la veste, e veramente in Frosinone ci avrebbe accresciuto l'odio. Ma con tutto ciò le dico in segreto che egli già porta una carta del Cappellano Maggiore, che il Procuratore Generale dei Liguorini viene per cappellano dei soldati, e già questa carta l'ha presentata a tutte le autorità di Frosinone, così che l'essere vestito da prete forse farà più sospettare e farci notare dai cattivi.

27. - 1860 IX 23, Frosinone. Dalla lettera di Carbone a Douglas. AG XLVIII 2 b. Originale autografo.

In questo momento, che sono le 4, è partita tutta la truppa pontificia a cui fa capo il cappellano P. Queloz. Ieri egli fu a vedere Scifelli. Domani saranno in Roma.

Frosinone (cioè i buoni) è rimasto in braccio alla desolazione e timore, poiché è rimasto senza forza e dicono che la truppa è partita acciò venghino i Piemontesi con pace, senza resistenza. Sicché già entriamo noi nella commedia, dopo d'aver osservate le parti [degli] altri. Speriamo che non voglia accaderci [niente] di male.

28. - 1860 IX 24, Frosinone. Dalla lettera di Carbone a Douglas. AG XLVIII 2 b. Originale autografo.

In Frosinone stanno i buoni costernati ed allarmati, specialmente al vedere che dopo partite le truppe partirono subito le principali famiglie: Cagiano, De Matteis, ed altri. Io non ho timore, perché spero che non ci facciano niente. Desidero sapere cosa fanno i Padri di Gubbio e Trevi, che servirà per mio regolamento [...].

P.S. Quel giovane Sodani (37) sabato uscì dalle carceri, ma è trattenuto in Roma dalla Polizia.

29. - 1860 IX 24, Scifelli. Dalla lettera di Macchiusi a Douglas. AG XLVIII 7 c. Originale autografo.

Io allora abbandonerò questa casa, quando ne sarò cacciato da chi lo comanderà, oppure quando l'umana prudenza assolutamente

(36) Sui fatti di Capua e di Caiazzo dei 16-21 settembre, cfr. PIERI, *op. cit.*, 700-702.

(37) Cfr. Docc. 18, 117.

lo richiederà per non andare incontro a morte certa. E questo ho voluto intendere nell'ultima mia.

Dal giorno 14 a tutt'oggi non si sono veduti più i giornali di Roma: forse il Fratello incaricato a farne la spedizione se ne sarà dimenticato. Non ci defraudi di qualche notizia interessante. Ieri sera in questa sua chiesa si terminò un triduo solenne coll'esposizione del Venerabile in onore della Vergine Santissima del Buon Consiglio; in questa sera se ne comincerà un altro a S. Alfonso; e poi un altro a S. Francesco di Paola.

Speriamo che la gran Madre di Dio e questi Santi vogliano intercedere dal Signore la grazia di preservare questa casa da qualche imprevista catastrofe, e dar coraggio e forza al Santo Padre onde resistere alle presenti angarie e sciagure.

30. - 1860 X 9, Frosinone. Dalla lettera di Carbone a Douglas. AG XLVIII 2 b. Originale autografo.

Noi stiamo bene e nella massima tranquillità per adesso. Non sappiamo se è durevole, poiché la venuta dei Piemontesi dalla parte di Tivoli pare vicina: speriamo però che il Signore non voglia permetterci niente di male [...].

Abbiamo il collegio ancora pieno di paglia, preparata per i soldati. Da Arpino mi hanno scritto i Padri che sono andati 3.000 soldati regi, hanno posto l'ordine e sono passati avanti colla marcia verso gli Abruzzi: non so però se dura, perché sento che i Piemontesi dall'Aquila vanno verso Napoli (38).

31. - 1860 X 24, Frosinone. Dalla lettera di Carbone a Pigioli. AF. Originale autografo.

Povero Regno di Napoli! Si trova nello stato il più tremendo. Nei paesi delle provincie tutto è guerra civile. Nella Marsica vi sono i Garibaldini, soldati regi e riazionari. In Celano i riazionari hanno bruciati 6 palazzi. Tagliacozzo ha ricevuto sacco e fuoco dai Garibaldini, così altri paesi. Da Sora, Arpino, Isola ed altri paesi tutti i signori compromessi sono fuggiti, ecc. ecc.

Che dico poi di Napoli? Ci è un battaglione di donne armate, un altro battaglione di preti, religiosi, seminaristi e chierici che predicano armati eresie, bestemmie, ecc. ecc. Capo di questi sta Gavaz-

(38) PIERI, *op. cit.*, 718-721.

zi (39) ed un Cappuccino (40), il quale ha fatto mandare via i Cardinali di Benevento (41) e di Napoli (42) e deve tornare in Benevento, dice, per riformare il clero e monache.

Qui stiamo nella massima tranquillità e senza soldati. Dei Francesi neppure una parola si dice che vengono qua.

32. - 1860 XI 7, Frosinone. Dalla lettera di Carbone a Pigioli. AF. Originale autografo.

Noi abbiamo in casa vicino a 200 soldati napoletani con 10 ufficiali. All'improvviso l'altra notte ne vennero in Frosinone 7 mila: fanteria, cavalleria, artiglieria. Ieri ne partirono 5 mila per Terracina: gli altri stanno ancora qui. Capua, chi dice che si è resa alle insinuazioni del Cardinale (43), altri dicono non esser vero.

La verità è che si è interrotta la comunicazione tra Capua e Gaeta, e questi soldati con altri che dicono a Terracina sono restati fuori (44). Noi alla partenza di questi soldati temiamo il Governo Provvisorio e la venuta dei Piemontesi, non avendo più essi resistenza alcuna ai confini. La prego di darmi qualche notizia, ma certa se ci è.

(39) Alessandro Gavazzi (1809-1889), ex barnabita e fondatore della Chiesa libera d'Italia. M. TOPA, *Così finirono i Borboni di Napoli*, Napoli 1959, 307.

(40) Probabilmente Carbone si riferiva a Giovanni Pantaleo (1832-1876), dei Frati Minori Riformati. Ci induce a pensarlo la nota pubblicata in *Civiltà Cattolica* 11 (1860-IV) 359. TOPA, *op. cit.*, *passim*.

(41) Il card. Domenico Carafa di Traetto (1805-1879), arcivescovo di Benevento dal 1844, venne allontanato dalla sede il 28 XII 1860 e condotto a Civitavecchia. Sul suo atteggiamento politico cfr. DE CESARE, *Roma e lo stato del papa cit.*, 502.

(42) Il card. Sisto Riario Sforza (1810-1877), arcivescovo di Napoli dal 1845, venne allontanato dalla sede nel 1861 e poté farvi ritorno solo nel 1866. *Ibid.* MEMOR [R. DE CESARE], *La fine di un regno cit.*, 30-31.

(43) TOPA, *op. cit.*, 330. Il card. Giuseppe Cosenza (1788-1863), arcivescovo di Capua dal 1850, il 6 IX 1853 venne nominato dalla Santa Sede visitatore apostolico per la congregazione napoletana. In tale qualità presiedette il capitolo che il 4 V 1854 elesse a generale il P. Lordi. [LOEW-SAMPERS], *Series moderatorum cit.*, 53, 57.

(44) Dopo la battaglia di Mola di Gaeta (oggi Formia) del 4 XI 1860, parte delle truppe borboniche cercò di raggiungere Gaeta, mentre un'altra parte puntò su Itri e Fondi. Riuscì a varcare il confine pontificio, in seguito ad intervento del gen. Goyon presso il comando italiano, ma a condizione di deporre le armi. Si trattava di uomini bene armati e bene inquadrati, che costituivano 2 reggimenti di ussari, 1 di dragoni, 2 di lancieri, 4 di cacciatori, 4 battaglioni e mezzo di fanteria, 4 batterie, 100 genarmi e una compagnia del genio. In tutto circa 12.000 uomini, con 1.000 cavalli e una quarantina di cannoni. PIERI, *op. cit.*, 722-723; MOLFESE, *op. cit.*, 32-33, 69.

33. - 1860 XI 17, Scifelli. Dalla lettera di Macchiusi a Douglas. AG XLVIII 7 c. Originale autografo.

Ieri sera circa l'Ave Maria giunse in questo collegio il Padre Arpino (che fu uno *de illis* nelle trapanesiane peripezie), accusò di non godere buona salute (è venuto allo spedale per ricuperarla!) e che era fuggito dal proprio paese, dove trovavasi fin dal mese di settembre, per liberarsi da qualche ingiusta persecuzione dei nemici di Francesco II (45). Iddio ce la mandi buona. Fuggì dal suo paese accompagnato dall'acqua ed a piedi, epperò giunse qui bagnato da capo a piè. Mi dice Fratello Domenico (46) che il detto Padre gli ha appalesato il desiderio di andarsene in Francia (47).

Io ed il P. Centore la ringraziamo della bontà appalesata per le nostre infermità.

34. - 1860 XI 19; Frosinone. Dalla lettera di Carbone a Douglas. AG XLVIII 2 b. Originale autografo.

Ieri dassimo termine ai Santi Esercizi. Nella comunione generale feci consegnare i cartellini per vedere quanti e chi mancava: ne furono distribuiti 268. Un'altra decina si erano comunicati prima, non potendo stare alla comunione generale. Da ciò conosce che la strada ferrata e le circostanze dei tempi hanno fatto raffreddare molti (48).

(45) Non sappiamo se Macchiusi si riferisse al P. Alessio (1806-1883) o al P. Raffaele D'Arpino (1815-1872), ambedue di Castelluccio. AG, Cat. I, 59, 67'. E' probabile però che tanto in questo come nei Documenti seguenti si trattasse del primo. Quali fossero la sue tendenze politiche può desumersi dal fatto che dal 1863 al 1867 fu confessore di Maria Teresa, vedova di Ferdinando II di Borbone. AG XX P.; S. SCHIAVONE, *Biografie dei Redentoristi napoletani più ragguardevoli per santità, dottrina e dignità*, Pagani 1938, 73-74; ORLANDI, *La causa per il dottorato di S. Alfonso* cit., 48. Cfr. Docc. 36, 41, 50, 52, 53, 57, 58, 67.

(46) Fr. Domenico Santini, n. 17 VI 1837, pr. 24 V 1860. Venne dispensato dai voti il 13 IV 1868. AG. Cat. XII, 75.

(47) Nel 1860 sembrò che la congregazione napoletana aprisse una casa in Francia, per l'interessamento del P. Charles Schwing. Copia di lettera a Berruti, Parigi 16 XI 1860. AG XVI D 51. Ma le trattative s'interruppero allorché il generale seppe che il P. Schwing era stato espulso dalla congregazione transalpina fin dal 1853. Lettera di Berruti a Di Gloria, Napoli 13 I 1861. *Ibid.* L'8 IV 1861 Mauron ottenne dalla Santa Sede un decreto che proibiva alla congregazione napoletana di stabilirsi fuori dei confini dell'ex Regno. *Ibid.*

(48) Possediamo i dati relativi alle espulsioni di confratelli della S. Famiglia per gli anni 1864-1869. Nel 1864: 13; 1865: 16; 1866: 17; 1867: 16; 1868: 18; 1869: 9. Come si vede il maggior numero si ebbe nel 1868, ma l'aumento rispetto all'anno precedente è troppo poco significativo perché vi si possa scorgere il segno di una epurazione degli elementi compromessisi in occasione dell'invasione garibaldina del 1867. Ben presto si dovette attenuare il rigore delle misure previste dal regolamento contro chi si rendeva colpevole di qualche mancanza grave. Se il confratello si ravvedeva veniva obbligato a « portare la croce dell'oratorio giù per la porteria attra-

Ieri o oggi si aspettavano da Terracina in Frosinone i Piemontesi (per le continue istanze ed inviti dei Frosinonesi) così che sabato fecero venire da Alatri il concerto per riceverli. Ma poi venne notizia che Napoleone ha fatto ritirare i medesimi da Terracina, e così non sono venuti. Vedremo cosa il Signore disporrà di noi, e quando si moveranno i Tedeschi.

Il direttore del foglio mi fece un biglietto dicendo che per tutto dicembre devono pagarsi baj. 73. Standoci ancora speranza delle cose politiche, prego V.R. farli pagare dal P. Citarella ed avere il foglio un altro mese [...].

Non è possibile stare due Padri qui, molto più con questi continui timori che abbiamo: oggi vengono e domani non vengono. Io sempre che sento suonare la porteria, specialmente la sera, mi sento sempre un'agitazione sulla vita, essendo venuti qui i soldati sempre di notte. Io volentieri fò tutto per Gesù Cristo.

35. - 1860 XI 23, Frosinone. Dalla lettera di Carbone a Douglas. AG XLVIII 2 b. Originale autografo.

Noi per ora stiamo quieti, ma V.R. si assicuri che se avviene mutazione di governo noi avremo un poco da soffrire. Il bene che facciamo dà troppo dispiacere agli Italianissimi, e sopra tutto dà loro fastidio la Confraternita della Sacra Famiglia. Hanno l'idea che noi siamo contrari e di ostacolo alle loro idee. Il Signore però ci proteggerà.

36. - 1860 XI 26, Scifelli. Dalla lettera di Macchiusi a Douglas. AG XLVIII 7 c. Originale autografo.

Il P. Gloria nel venire in questa casa quando andette in Arpino mi fece la confidenza di significarmi che il profugo Padre [*D'Arpino*] che di presente è qui dovette fuggire da Pagani, perché comprometteva col di lui parlare il collegio di Pagani ove risiedeva (49), e quan-

verso il piazzale, e così carico della croce entrare in chiesa davanti a tutto il popolo». Contro chi si dimostrava incorreggibile si procedeva con ancor maggiore severità: «L'espulsione si faceva alla presenza di tutti i confratelli. Il Direttore vestito con cotta e stola nera leggeva da apposito foglio l'atto fulminatorio, che sembrava una scomunica. Alla fine il Direttore diceva che pregava Dio Ottimo Massimo nell'umiltà delle sue preghiere che Iddio non cancellasse il delinquente dal libro della vita, ma che volesse ricordarsi di lui nell'ora delle sue misericordie». *Memoria della fondazione della Confraternita della Sacra Famiglia*, in AF.

(49) Nella *Relazione Massari* cit., 55, si legge: «Nel convento dei Padri Liguorini in Pagani, provincia di Salerno, si facevano arruolamenti di briganti». Non possiamo elementi sufficienti per giudicare della fondatezza di tale accusa. E' certo

do venne fra noi mi disse che era fuggito dalla propria casa dove trovavasi da qualche mese per liberarsi dalla persecuzione, ecc.

Ciò stante non è troppo cosa buona tenerlo in questo collegio ne' tempi che corrono: ad ogni modo però io l'ho accolto con tutta gentilezza senza palesargli che questa casa, essendo egli perseguitato, ecc., ecc., avrebbe potuto risentirne qualche non lieve danno. La carità vuole che accolga con piacere un confratello e questo ho fatto, abbenché il P. Centore sarebbe stato di avviso di adoprare un mezzo per farlo ritornare nel proprio paese: non lo farò giammai e continuerò a trattarlo colla massima cordialità.

L'opuscolo recentemente uscito in Francia è un'aperta guerra alla nostra Santa Religione. Preghiamo Iddio a riporre la spada nel fodero [...].

D.S. Questa casa è divenuta una locanda; ogni giorno vengono forestieri: sacerdoti, curati, secolari che fuggono dal Regno. Ho poi da più giorni un secolare verolano a causa di ritiro per ordine del Delegato e Governatore: si era compromesso, ecc., ed oggi questa casa ne paga la pena. Sia per amor di Dio. Il Vescovo di Sora Montieri trovasi da molti giorni in Casamari, e molti e molti dei sacerdoti di quella diocesi sonosi rifugiati nello Stato.

37. - 1860 XI 27, Frosinone. Dalla lettera di Carbone a Douglas. AG XLVIII 2 b. Originale autografo.

Riguardo al P. B. [= *Berruti*] scrissero che insieme coi capi d'ordine andarono a far visita, non già al ricevimento (50). Non sappiamo il motivo, per cui dobbiamo sospendere il giudizio; noi però

comunque che i liberali non nutrivano simpatia per i Redentoristi, anche per l'ascendente che questi esercitavano sulle popolazioni rurali. Benché la CSSR rappresentasse solo il 3,4% circa delle case religiose delle Due Sicilie (tali percentuali si sono ottenute dal rapporto tra le cifre riportate precedentemente, cfr. n. 34, e quelle pubblicate da MOLFESE, *op. cit.*, 75), il suo contributo alla pastorale straordinaria era assai considerevole. Ogni anno il generale inoltrava ai pubblici poteri un *Piano delle missioni*, per ottenerne un contributo finanziario. Al termine della campagna veniva presentata una *Mappa delle missioni e degli esercizi spirituali fatti dai Padri del SS. Redentore di qua e di là del faro* [*Spic. hist.* 18 (1970) 420-421; cfr. anche *Documenta miscellanea ad regulam et spiritum Congregationis nostrae illustrandum*, Romae 1904, 435-437]. Tali relazioni sono state scambiate da qualche autore per delazioni alla polizia borbonica. Scrive ad esempio NISCO (riportato da MOLFESE, *loc. cit.*): « Esistevano ordini religiosi, quali quello dei Liguorini, i cui capi delle missioni che operavano per propagandare la fede, trasmettevano regolari rapporti alle autorità di polizia, riferendo sullo stato dello spirito pubblico e compilando elenchi di cittadini devoti, o meno, al re e alla religione ». N. Nisco, *Storia del Reame di Napoli dal 1824 al 1860*, Napoli 1908, lib. I, 18.

(50) Non siamo in grado di controllare la verità di tale affermazione, che si riferisce alla visita di Vittorio Emanuele II a Napoli il 7 novembre di quell'anno.

prima di V.R. dissimo subito che aveva fatto male, mentre vediamo che i preti si sono ricusati [*di*] cantare il *Te Deum*, quantunque a stretto rigore non sarebbe stato peccato.

Noi abbiamo sempre la speranza da giorno in giorno che i Tedeschi attaccano prima della primavera. Danno troppo tempo di prepararsi contro la Venezia: se adesso basterebbero due cento mila soldati, a primavera ce ne vogliono 6 cento mila. Qui si dice certo che, presa Gaeta, verranno i Piemontesi. Ho avuto l'annuncio di ricevere i soldati papalini in casa che forse verranno venerdì. Oggi si sentono le cannonate di Gaeta.

Lo feci pregare di dare pel foglio romano baj. 73 per tutto il mese di dicembre. Credo che l'abbia mandati, e se li farà dare dal P. Citarella mio cassiere.

Ho mandata la lettera a Monsignor Montieri, che sta a Casamari.

38. - 1860 XII 5, Frosinone. Dalla lettera di Carbone a Pigioli. AF. Originale autografo.

Sto proprio rammaricato per le cose del mondo. Fino a ieri ho sperato che l'Austria attaccasse, ma pare che non sarà prima di primavera, ed anche per allora paiono le cose imbrogliate. Adesso ci vuole il miracolo dell'onnipotenza di Dio, perché umanamente non può agiustarsi l'affare.

Noi abbiamo la tribulazione dei soldati in casa, ed è vera tribulazione, specialmente per la chiesa. Sia benedetto Dio!

39. - 1860 XII 6, Scifelli. P. Ambrogio De Andreis a Fr. Carmine Leone (51). AG XLVIII 6. Originale autografo.

Appena ricevuta l'altra vostra diretta al vostro zio, l'ho diretta a Sora per sicura occasione che la porterà in Trasacco. Vi esorto però di stare tranquillo, e di non pensare di mettervi in viaggio e tornare alla patria in questi tempi pericolosi. Nel Regno si sentono continue sommosse, e sopra tutto negli Abruzzi. Moltissimi sacerdoti e religiosi fuggono nello Stato Pontificio. Anche il vescovo di Sora è fuggito, ed è stato per molto tempo in Casamari, ed ora sta in Veroli, e forse verrà in Roma. Sicché vedete bene che per ora tutte le cose e gli affari si debbono sospendere, e rimettersi alla volontà del Signore. Le lettere facilmente vengono intercettate per istrada, benché si mandino aper-

(51) Sul Fr. Carmine Leone (1819-1905) cfr. *Catalogus CSSR 1905*, Romae 1905, 221.

te. Il P. Superiore spedì Luigi Loffarelli per aver notizie di parenti, e questo dovette tornare indietro e con pericolo della vita, forse preso per una spia. Ecco quanto posso consigliarvi per questa volta.

Vi prego raccomandarmi al Signore, e salutandovi da parte del P. Superiore e Fratelli con affetto mi ripeto . . .

40. - 1860 XII 6, Frosinone. Dalla lettera di Carbone a Douglas. AG XLVIII 2 b. Originale autografo.

Questi soldati hanno avuto licenza (mentre, perché prigionieri, non potevano) da Napoleone di combattere anche contro i Piemontesi e difendere il luogo dove stanno, ma di non poter andare dove sono i Piemontesi. Quindi si argomenta da ciò che almeno per ora i Piemontesi non vengono in questa Provincia [. . .].

Abbiamo un poco di tribolazione per i soldati. Riguardo alla comunità non è tanto grande l'incomodo [. . .]. Mi sono impegnato almeno per averne soli cento, il che sarebbe meno male: ma sono più di 200, e Frosinone è pieno, quindi niente ho potuto ottenere [. . .].

P.S. Riguardo al P. Citarella, V.R. potrà sapere qualche cosa più certa se è pericolo che vengano o no i Piemontesi. Avvertendolo che non ho timore dei soldati Piemontesi, ma venendo essi questi quattro birboni di Frosinone certamente ci darebbero qualche dispiacere; e specialmente a Citarella, il quale è stato preso a malvedere per l'indirizzo fatto e per le imprudenze di alcuni zelanti fratelli della S. Famiglia [. . .].

Sono adesso 120 soldati, e questa sera vengono altri 150, quindi non è possibile poterci capire. Io ho la tentazione che se mi urtassero a forza a volere i corridori dove siamo noi, serrerò la chiesa, consegnerò la casa, e me ne vado a Scifelli colla comunità, mentre si deve soffrire sotto il Papa ciò che non si avrebbe coi Garibaldini.

41. - 1860 XII 8, Scifelli. Dalla lettera di Macchiusi a Mauron. AG XLVIII 7 c. Originale autografo.

È venuto in questo collegio il P. D'Arpino ch'era ministro nel collegio di Pagani, è venuto come in luogo di rifugio: trovavasi in pericolo nel detto collegio, dovette ritornare nella propria casa; anche da questa (perché non seppe tacere) fu costretto fuggire, e come le ho significato si è rifugiato tra di noi: ha scritto al proprio Rettore se poteva tornare in Pagani, e la risposta è stata che quella comunità ha sofferto assai, e che per ora vuole la prudenza che non ritorni. Io non ho saputo negargli l'ospitalità, e vuole la carità che glie la permetta

fino a che potrà ritornare nella propria residenza. È un nostro confratello, bisogna usargli tutte le buone grazie possibili.

42. - 1860 XII 12, Frosinone. Dalla lettera di Carbone a Douglas. AG XLVIII 2 b. Originale autografo.

Ieri partirono la metà dei soldati per Ferentino o Anagni, e sono rimasti 140 in circa: così sarebbe meno male, ma dicono che devono venire altri da Roma. Speriamo che non li mandino qui [...].

Il vescovo di Sora fuggì di notte da Casamari in Veroli, dove sta in casa dei Francescani, perché la Guardia Nazionale dell'Isola aveva ricevuto ordine dall'Intendente di andare a cercarlo, ma non vollero ubbidire. Adesso sono andati in Sora i Piemontesi per soggiogare i villani riazionari.

43. - 1860 XII 20, Frosinone. Dalla lettera di Carbone a Douglas. AG XLVIII 2 b. Originale autografo.

Abbiamo rilevato dalla protesta dell'arcivescovo di Orvieto (52) essere stati soppressi i religiosi dell'Umbria. Sia fatta la divina volontà. Questa è antifona per noi. La prego perciò indicarmi tutto come hanno fatto i nostri Padri: se hanno dovuto consegnare tutto, anche il mobilio di casa ed arredi di chiesa; se i libri ed altro dell'archivio. Tutto questo mi servirà di regola a me, e [*per*] prevedere qualunque evento futuro.

Dippiù la prego per non aggravare questa casa di spesa, il che attualmente non si può, quel foglio che si manda a Scifelli V.R. potrebbe dirigerlo a me dal 1° di gennaio in poi: così appena letto, nel giorno stesso io lo manderei a Scifelli. In tal modo si verrebbero a risparmiare i 5 scudi e si avrebbero le notizie. Spero che V.R. se ne ricordi.

44. - 1860 XII 31, Scifelli. Macchiusi a Douglas. AG XLVIII 7 c. Originale autografo.

Si compiaccia ringraziare il Reverendissimo [*P. Generale*] del regalo dei 5 scudi e baciarle la mano da parte mia. Vengo assicurato che il nostro collegio di Trevi ha dato l'inventario di quanto ha e pos-

(52) Carbone si riferiva al documento dell'11 XII 1860, con cui l'arcivescovo-vescovo di Orvieto mgr Giuseppe Maria Vespignani (1800-1865) protestava contro i provvedimenti governativi riguardanti materie religiose. Cfr. *Civiltà Cattolica* 12 (1961-I) 104-106.

siede, come pure che ivi la libreria è stata sigillata. Speriamo che tali impolitiche e ingiustissime leggi saranno rinvocate, come mi dice Vostra Reverenza, sebbene poca speranza io ci abbia, mentre i nemici della Chiesa mai indietreggiano. In rapporto al viaggio di Fratel Carmine si è regolata con molta saviezza: io ne la ringrazio di cuore.

I Padri in Arpino vivono fra il timore e la speranza. I Napoletani hanno perduto il collegio di Corigliano recentemente aperto (53): due Consultori Generali si portarono dal Re [Vittorio] Emmanuele a pregarlo e scongiurarlo di far loro restituire il soppresso collegio (oh che obbrobbiosa umiliazione!) e n'ebbero per risposta che bisogna secondare le intenzioni de' popoli. Il vescovo di Sora è tuttora in Veroli, ma giusta mi disse il Reverendissimo Abate di Casamari (54) che mi favorì l'altro ieri, tornerà di nuovo nel testè nominato monastero (55).

Apprendo che tutti i novizi hanno già emessi i voti; che P. Cenerella (56) è divenuto lettore di teologia, ed il santarello P. Lelouchier lettore di filosofia. Suppongo che il noviziato rimarrà vuoto: veramente i tempi che corrono non permettono ricezione di giovani.

Ieri in Veroli si diceva pubblicamente che Gaeta aveva capitato; io non l'ho creduto e ritengo che sia favola d'ingegno menzognero.

Mi disse pure l'Abate [*di Casamari*] che una monaca, non rammento di quale monastero di costì, per mezzo del suo confessore ch'è un Teatino, abbia fatto sapere che le comparse la Vergine Santissima e le disse di far conoscere al Papa per mezzo del confessore che alle feste di Natale moriranno due grandi personaggi e si ridonerà la pace all'Europa; aggiungendo che la stessa cosa si era detta al Papa da un prelado, per essergli stata scritta da un'altra monaca molto lon-

(53) La casa di Corigliano, fondata nel 1820, venne soppressa nel 1866. *Catalogus CSSR 1897, Romae 1897, 24.*

(54) L'abate di Casamari, Michelangelo Gallucci († 24 II 1873), era in ottimi rapporti coi Redentoristi. Di essi si avvaleva per corsi di predicazione tanto a Casamari che nelle località in cui quei monaci provvedevano all'assistenza spirituale del popolo. Il carteggio Gallucci-Mauron è conservato in AG XLIII 6. In momenti difficili, il Gallucci trovò aiuto presso la casa generalizia dei Redentoristi (cfr. registro *Expensae ex aerario communi*, genn.-giu. 1861. AG Procura generale CSSR, 1855-1868). Era un segno di gratitudine per i benefici ricevuti dall'abbazia di Casamari, il ricordo dei quali si è sempre mantenuto vivo nella Congregazione. Notizie biografiche sul Gallucci in CAPUTO-TORRE, *op. cit.*, 32, 122, 151, 199, 202.

(55) Cfr. Docc. 49, 52, 96.

(56) P. Francesco Cenerelli nacque il 15 V 1834, professò il 25 III 1857, fu ordinato sacerdote il 2 X 1859 e ottenne la dispensa dai voti l'8 V 1866. *Catalogus CSSR 1863, Romae 1863, 55; AG Cat. VII 137.*

tana da Roma. Ne faccia quel conto che crede; io l'ho supposto un parto di accesa fantasia monacale-donnesca.

Le bacio la mano, mi raccomando alle sue fervorose orazioni . . .

45. - 1861 I 3, Frosinone. Dalla lettera di Carbone a Douglas. AG XLVIII 2 b. Originale autografo.

Qui soldati in moto: passano soldati napoletani a migliaia, reduci da Gaeta e dalle Paludi (57). Sono passate molte casse di armi, che per sbaglio vennero in Frosinone arrestate dai soldati ma poi furono rilasciate. Domenica passò per Frosinone il colonnello La Grange (58) e l'altro suo compagno: si diressero verso Roma, ma si crede tornato negli Abruzzi. Da qui tutte le cose sembrano prendere buona piega. Speriamo!

46. - 1861 I 5, Frosinone. Dalla lettera di Carbone a Douglas. AG XLVIII 2 b. Originale autografo.

Ieri, al sentire l'articolo dell'*Armonia* nel quale si leggeva la nota di Napoleone al Papa per far mandar via il Re di Napoli, restai tutto disturbato per quello che potrà avvenire dopo ciò (59). Questa mattina poi maggiormente, sí per i nostri di Trevi, sí pel decreto universale contro tutti i religiosi e per conseguenza i nostri di Napoli (60). Il Signore ci usi misericordia e faccia di noi ciò che vuole.

47. - 1861 I 12, Scifelli. Dalla lettera di Macchiusi a Douglas. AG XLVIII 7 d. Originale autografo.

Errai nello scrivere che i Padri napoletani avevano perduto il collegio di Corigliano. Dir doveva Corrado (61). Preghiamo assai il Signore che voglia placarsi, poiché altrimenti se sarà uno il re, una sarà la legge, e quel che si fa nelle Marche ed Umbria si eseguirà pure in Napoli [...].

(57) Si trattava probabilmente delle truppe che dopo la battaglia di Mola del 4 XI 1860 avevano tentato di riparare a Gaeta, e dei tre reggimenti di granatieri evacuati dalla città assediata il 13 XII. PIERI, *op. cit.*, 724.

(58) Sul col. Teodoro Klitsche de Lagrange, berlinese ma di madre francese, cfr. CROCE, *op. cit.*, 322; MOLFESE, *op. cit.*, 12-13, 69.

(59) *Civiltà Cattolica* 12 (1861-I) 236-238.

(60) *Ibid.*, 104.

(61) Cfr. Doc. 44. Probabilmente Macchiusi si riferiva alla casa di Corato, fondata il 1º XI 1857 e soppressa nel 1866. *Catalogus CSSR 1898*, Romae 1898, 25.

Ieri finalmente andetti a Casamari a far visita al santo vescovo di Sora: la testa sempre vacillante non me lo aveva mai permesso. Di presente neanche è del tutto nello *statu quo*, ma non quanto prima. Ne ringrazio Dio.

48. - 1861 I 22, Scifelli. Macchiusi a Douglas. AG XLVIII 7 d. Originale autografo.

Le scrivo questa mia nel colmo dell'afflizione. Nel dì 18 del mese corrente vennero qui 6 ufficiali, fra questi un colonnello (62) ed un capitano francesi, circa 400 soldati napoletani sbandati, e 200 contadini tutti armati: non potetti rifiutarmi di ricevere gli ufficiali e rispettivi trabanti con due signori in collegio, e i soldati e contadini nel nostro montano (63) e stalle. Nella notte del 19 partirono per Sora onde fare una riazione; ma furono avvertiti da una persona di loro fiducia di non andare più innanzi (si trovavano distanti da Sora due miglia scarse) mentre i Piemontesi in numero di 5.000 con sei pezzi di cannone li attendevano con somma ansietà. Galoppando presero la strada commoda che conduce a Casamari, e in questo luogo fecero sosta mezzo rovinati dalla precipitosa fuga.

Io ho continuamente lettere da' miei parenti che sono in Sora e da un sincero amico (64), di guardarmi bene dal ricevere in collegio riazionari, perché altrimenti questa comunità sarebbe rovinata (intendendo gli soggetti della comunità). Ieri ebbi l'avviso che tutta la truppa indicata di sopra voleva di nuovo tornare in questa casa: immediatamente spedii un corriere a pregare il colonnello a non azzardare di venire, poiché un numero stragrande di soldati piemontesi calando dalla montagna sopra il collegio, avrebbero fatta strage di essi e di tutti di questo collegio. Per grazia di Dio dopo tale avviso si ristette, ma chi sa se sarà di durata? Questo non è il tutto.

Ieri non appena aveva ripreso un po' di fiato e di coraggio all'assicurazione del messo che il colonnello, dietro la mia preghiera aveva fatta sospensione allo stabilito divisamento, giunsero un coman-

(62) Si trattava del De Christen. Cfr. Doc. 96.

(63) *Montano* sta per *frantoio*.

(64) Allusione a D. Giacomo Tronconi (cfr. Doc. 83) di cui conserviamo otto lettere (1860-1881). In quella del 12 VIII 1860, l'unica rimastaci del periodo da noi considerato, scriveva a Macchiusi: « Vi avverto di chiudere bene il collegio e procurarvi pure qualche arme, dapoiché girano delle comitive di ladri [...]. Usate dunque tutte le possibili cautele, e badate ai forastieri che vengono ». Lo informava poi dello sbarco di 1500 Garibaldini in Calabria e della ritirata delle truppe borboniche. AG XLVII App. 39. Cfr. Docc. 83, 96.

dante ed un ufficiale colle divise militari, altri 4 ufficiali e un cappellano vestiti alla borghese, e 50 giovini che il comandante chiamava suoi soldati. Dimandarono di restare in collegio, perché quest'ordine avevano ricevuto da' loro superiori maggiori. Io dimandai che mi avessero esibito tal ordine in scritto de' loro superiori, e dissero di averlo ricevuto a voce. Allora feci ad essi conoscere che non poteva discendere perché altrimenti avrei compromessi tutti di questa casa, non essendo lontani i Piemontesi da qui che poche miglia. A tal mio risoluto parlare dissero che i soldati li avrebbero collocati nelle case particolari, e che l'ufficialità doveva restare in collegio: dovei piegar la fronte.

Adesso aspettano il colonnello, altri ufficiali e 200 altri soldati, e qui debbono organizzare la truppa. S'immagini Vostra Reverenza quale sia lo stato mio! Ho pregato il P. Centore a contentarsi di andare in portantina da casa fino al casino del Vescovo, dove gli avrei fatta trovar pronta la carrozza per quindi andare cogli altri Padri e Fratelli in Frosinone: mi ha data una recisa negativa. Esso se ne sta nella sua camera senza vedere e sentire cosa alcuna che accade nell'interno del collegio; ma povero vecchio lo compatisco. Io non lo lascerò a costo della vita. Vostra Reverenza a rigore di posta mi dica a qual partito debba appigliarmi, mentre la mia testa è un caos. Le bacio la mano, e pregandola a raccomandarmi a Maria Santissima mi confermo . . .

49. - 1861 I 23, Scifelli. Macchiusi a Douglas. AG XLVIII 7 d. Originale autografo.

Ieri le scrissi da quali timori eravamo qui agitati, questa mattina le fo conoscere che ieri ci fu battaglia in Casamari fra i soldati, de' quali le parlai in quella mia, ed i soldati in grandissimo numero piemontesi: i soldati e contadini della riazione dopo non lungo combattimento si dettero alla fuga ed i Piemontesi manumissero il monastero dando fuoco ai fienili e rovinando in tutto e per tutto la bella spezieria; altre cose fecero nella chiesa e circa la mezzanotte ritornarono in Sora. Quando avrò più precisi ragguagli glie li comunicherò.

Quando si cominciò l'attacco s'immagini Vostra Reverenza quale fu la paura in modo speciale di Vincenzo Macchiusi, che sapeva che i Piemontesi avevano giurato sterminio di coloro che davano ricetto e favorivano i riazionari ed io senza mia colpa era nel numero dei designati. Uscii dal collegio cogli altri Padri e ci andammo a rifugiare nella casa di un contadino nelle alture di Scifelli, e quel benedettissimo P. Centore che non volle darmi retta a mettersi in sicuro, come le rassegnai ieri, tutto tremante mi diceva: « Padre, eccomi pronto, dove

debbo andare a nascondermi? » Sebbene internamente mi duolevo della negativa datami a tempo debito, vincendo me stesso gli detti coraggio. Lo feci appoggiare a due contadini e lo portai con me che tremavo da capo a piedi, ed appena uscito dalla porteria un buon contadino che vedeva che andava traballando mi prese sotto al braccio e mi condusse nel designato luogo: questo avvenne circa le 4 pomeridiane. Alle 5 cessò il fuoco e facendomi coraggio ed incoraggiando gli altri Padri ci ritirammo in collegio, dove stavamo fra la paura e la speranza, e tremevamo nel vedere che Casamari andava in fiamme.

Alla mezza notte fummo assicurati che i Piemontesi erano ripartiti ed allora riprendemmo fiato, ringraziammo il Signore, la Vergine Santissima e [S.] Francesco di Paola e ci mettemmo a riposare; ma siccome io non potetti prender sonno, così credo che sia avvenuto agli altri. Scusi il pessimo carattere e se forse qualche parola non si capirà. La testa mi vacilla, epperò son degno di compatimento. Ho voluto farle questa relazione per timore che le si narrassero cose alterate in rapporto a questa comunità.

Le bacio la mano e mi confermo . . .

D.S. Il Vescovo di Sora, l'Abbate ed un Prelato (65) che trovansi in Casamari ebbero tempo a fuggirsene in Veroli. Altri frati si dettero alla fuga chi da una banda e chi da un'altra. Ne venne uno in collegio e poi un altro, che ci narrarono cose da piangere. Il Priore e qualche altro religioso che non potettero fuggire, per grazia di Dio rimasero sani e salvi.

50. - 1861 I 24, Frosinone. Carbone a Douglas. AG XLVIII 7 d. Originale autografo allegato al precedente.

Il P. Macchiusi ha mandata a me l'acclusa (66) aperta per farmela leggere, ma prima di serrarla è venuto egli qui. Ieri ebbero l'avviso da Sora che i Piemontesi ieri sera o questa mattina sarebbero andati a Scifelli per l'oggetto stesso di Casamari, per cui ieri sera se n'andarono a Veroli, oggi in Frosinone. Sicché stanno qui Centore, Macchiusi, De Andreis e Fratello Domenico. P. Arpino è rimasto a Veroli, Fratello Bernardo (67) vestito da villano è rimasto in collegio

(65) Si trattava dell'abate Eugenio Ricci di Faenza. CARDINALI, *op. cit.*, I, 125; II, 444-446. Il DE CESARE (*op. cit.*, 524) lo definisce « manifesto arrolatore di bande, amico di Chiavone e conduttore delle dimostrazioni per il Papa-Re ». DE CESARE, *op. cit.*, 524.

(66) Carbone si riferiva al Doc. 49.

(67) Sul Fr. Bernardo Rondinara (1826-1865) cfr. *Catalogus CSSR 1867*, Romae 1867, 85.

a Scifelli. Essi stanno stanchi e perciò domani le scriverà.

A Casamari non hanno rimasto altro che il grano, l'olio ed il vino. Poi tutto quanto mai ci poteva essere hanno portato via. Hanno dato fuoco al fenile, spezieria ed altri luoghi di casa, archivio ecc. Per prendersi la pisside buttarono a terra le particole (crocefissi ed un [...] sfregiati con sciabla). A dirlo in breve i religiosi fuggiti non hanno potuto tornare, perché non ci è né da dormire, né da vestirsi, né da poter dire Messa. Stanno ai Cappuccini di Monte S. Giovanni. Chiavone con i suoi sta per le montagne, ed il colonnello francese coi Napoletani sta a Bauco, e questo compromette questa Provincia.

L'ossequio e le bacio le mani con tutti i Padri. Mi raccomando alle sue orazioni e sono . . .

51. - 1861 I 25, Frosinone. Dalla lettera di Macchiusi a Douglas. AG XLVIII 7 d. Originale autografo.

Mi astengo di farle conoscere il motivo che l'altro ieri m'impose a partire da Scifelli con tutti della comunità, eccetto Fratello Bernardo, avendola pienamente ragguagliato di tutto questo P. Carbone. Di presente le dico che dimane, all'infuori del P. Centore, torneremo a Scifelli colla speranza di non essere aggrediti dai Piemontesi, dietro una qualche fiducia in cui ci ha posti una lettera pervenuta a me da Sora. Per non abbandonare quella popolazione di Scifelli, che senza di noi rimarrebbe priva di tutti gli aiuti spirituali e temporali, senza che neanche la festa potessero ascoltare la Santa Messa, mi sono indotto a ritornare. Il Signore ce la mandi buona! Sto tra la speranza ed il fondato timore di un'aggressione che non ci darebbe tempo a fuggire. Preghi, per me e per quelli che mi seguono, la Vergine Santissima. Le bacio la mano come fo ancora al Reverendissimo e mi confermo . . .

52. - 1861 I 27, Frosinone. Dalla lettera di Carbone a Douglas. AG XLVIII 2 b. Originale autografo.

Le dirigo questa mia, colla quale le fò noto la nostra posizione. La comunità di Scifelli sta ancora qui, perché ieri seppero che i Piemontesi stanno accomodando la strada da Castelluccio a Casamari per portare i cannoni ed assaltare Chiavone ed i soldati rifugiati in Bauco, e si aspetta ad ore tale assalto. Dico in segreto a V.R. che questa loro partenza non è stata approvata dai saggi. Almeno poteva rimanere qualcheduno, ed in necessità avrebbe potuto subito fuggire, non già lasciare la casa sola ed andarsene lontano; potevano almeno qualcheduno starsene in quei contorni, ma adesso è fatto.

Le espongo solo la nostra posizione. Questa mattina è venuto anche qui il P. Arpino, quindi ho timore che questa comunità non sia in qualche pericolo per tutte queste persone venute. Già ieri venne da Ferentino un prete per parte del Vescovo di Sora, e voleva venire qui: quindi si sarebbe anche maggiormente compromessa questa casa. Ma come il Delegato non poté assicurare il detto Vescovo della quiete nell'avvenire in questa Città ed io gli mostrai che tutte le stanze a mezzo giorno sono occupate, cosicché adesso Arpino non ha dove mettersi, perciò pare che il detto Vescovo non eseguisca il suo pensiero di venir qui.

Il fine dunque per cui scrivo a V.R. si è di fare in modo colla sua prudenza di far venire in Roma il P. Centore e P. Citarella, appena si conosce che i Piemontesi si avvicinano. Se avvenisse una stretta da dover fuggire all'improvviso, come fò con questo vecchio? Dove e come lo porto? Pel P. Citarella poi, come V.R. sa, potrebbe la comunità ricevere qualche affronto per lui, ed anche egli starebbe in pericolo. Qui nella settimana aspettano i Piemontesi, e stanno facendo preparativi: chi dice il giorno 29, chi sabato, ed altri l'aspettavano oggi.

Sicché prego V.R. scrivere al P. Macchiusi che appena si conosce la prossima venuta dei Piemontesi facesse partire per Roma il P. Centore, e lo facesse accompagnare dal P. Citarella. Nomini però l'ubbidienza, altrimenti Centore non si capacita. Potrà lo stesso scrivere a me. Pel P. Arpino cercherò alla meglio disbrigarmene. Per tutto il resto della comunità prenderò quelle precauzioni che il Signore m'ispira, e ci rimetteremo alle disposizioni della Provvidenza.

Qui stiamo un poco sgomentati, non tanto per le cose di questa Provincia, quanto perché il cappellano disse aver letto nei fogli la lega tra la Francia, Russia ed Inghilterra (68): vedremo cosa il Signore disporrà [...].

Se V.R. lo sa, la prego dirmi se a Trevi, nel fare l'inventario, hanno escluso ciò che appartiene agli individui particolari: questo potrebbe servirmi per disporre le stanze e dire ognuno: questo è mio [...].

P.S. In questo momento torna da Scifelli Fratello Domenico, dove andò ieri. Dice che hanno avvisato gli amici di Sora che andranno a Scifelli i Piemontesi, e che gli dassero da mangiare.

(68) *Civiltà Cattolica* 12 (1861-I) 377-378.

53. - 1861 I 27, Frosinone. Macchiusi a Douglas. AG XLVIII 7 d. Originale autografo.

Ieri mattina mentre io, Padre De Andreis e Fratello Domenico eravamo sulle mosse per ritornare a Scifelli, arrivò un corriere spedito da Fratello Bernardo onde avvertirci di non muoverci da qui, perché nelle vicinanze di Scifelli eravi un numero stragrande di soldati Piemontesi. Nel timore che non avvenisse ciò che accadde a Casamari in ordine alle ostie consacrate, subito mandai Fratello Domenico a Veroli a pregare il P. Guardiano de' Frati [*Minori Osservanti*] di S. Martino di andare nel nostro collegio, o di mandare un sacerdote qualunque a consumarle. In questo punto è tornato Fratello Domenico il quale mi ha assicurato che un Frate ha questa mattina celebrata la messa, ha consumate le particole e subito è ripartito per Veroli.

Mi ha pure accertato di aver cacciato fuori del collegio le biancherie, ecc., mentre due corrieri, uno spedito a me da Sora diceva che in quella città pubblicamente si diceva che i Piemontesi dovevano andare in Scifelli e Trisulti, e che una signora gli aveva dato l'incombenza di dirmi che fossi fuggito; un altro corriere era stato spedito al P. Arpino imponendogli di fuggire da Scifelli. Questo Padre trovai anche qui col dispiacere del P. Carbone, perché giustamente teme di esser compromesso. Io e gli altri miei confratelli ci tratterremo qui fino a che vorrà Iddio. Mi raccomandi a Maria Santissima, e baciando la mano al Reverendissimo ed a Vostra Reverenza mi confermo...

54. - 1861 I 30, Frosinone. Macchiusi a Douglas. AG XLVIII 7 d. Originale autografo.

La ringrazio cordialmente della parte di commiserazione che prende a prò dei poveri Scifellani e della comunità di quel collegio. Lo stesso dovere pratico col Reverendissimo, cui bacio rispettosamente la mano.

Dopo il combattimento dei regi coi Piemontesi in Bauco nella durata di circa 6 ore si venne a capitolazione e si convenne che nel dì seguente i regi avrebbero deposte le armi e ciascuno tornato alle proprie patrie. Ma che? Le armi non sono state deposte ed i regi armati sono andati di nuovo a Santa Francesca: almeno così mi viene asserito da un contadino venuto qui da Castelluccio passando per Casamari (69).

(69) Secondo la *Civiltà Cattolica* [a. 12 (1861-I) 484-485, 488] lo scontro del 28 I 1861 cominciò alle 8 a. m. e si protrasse per 7 ore. Vi parteciparono circa 2.000 Piemontesi, che ebbero 127 morti e 153 feriti. MOLFESI (*op. cit.*, 73) riporta una lettera

Pel bene del popolo di Scifelli dimane anderò in Veroli per trovare qualche sacerdote o religioso, per mandarlo sabato e domenica a dir messa nella nostra chiesa: potrebbe darsi che non trovasi grande opposizione, mentre dirò loro che la nostra veste si è compromessa in Scifelli nel ricevere e dare da mangiare ai regi, non già essi, epperò i Piemontesi nel caso che vi andassero nel tempo della celebrazione de' divini misteri nulla farebbero loro di male. Ma se non potrò trovare alcuno, allora mi tratterrò in Veroli e sabato mattina andrò a dir messa nella nostra chiesa e così farò nella domenica. Vostra Reverenza mi assicura che la Vergine Santissima del Buon Consiglio mi proteggerà: *in verbo tuo lassabo rete* [sic].

Le bacio la mano e di fretta, perché la posta è per partire, mi confermo . . .

55. - 1861 I 30, Frosinone. Dalla lettera di Carbone a Douglas. AG XLVIII 2 b. Originale autografo.

Io sono solito prevenire sempre le cose, per non trovarmi confuso all'improvviso; perciò le scrissi così (70). Lo so che Centore non è invisibile, ma io le parlava di un caso che dovesse fuggirsi, ed egli infermo come farebbe? Diceva così perché qualche birbaccione si fece scappar di bocca che volevano dar fuoco al collegio, ed il timore le ripeto sempre non è dei Piemontesi ma di pochi affamati di Frosinone dell'infima plebaglia [. . .].

Riguardo all'olio [. . .] non posso scrivere se prima a Bauco non si mette la tranquillità, perché il Gesuita se ne fuggì. Non prima di questa notte passata è partito di là Chiavone: per cui sono ancora in timore [. . .].

Il P. Macchiusi dice che vuole andare domani in Veroli per sapere cosa possono fare.

56. - 1861 II 2, Scifelli. Macchiusi a Douglas. AG XLVIII 7 d. Originale autografo.

Ieri sera tornai in questa sua casa accompagnato nel viaggio dal timore e dalla paura e ciò per un forte abbaglio preso da Fratello Bernardo: non voleva azzardare di muovermi da Frosinone, e quel

di Pantaleoni a Cavour del 29 I 1861: « Il rappresentante britannico a Roma, Odo Russel, chiese al cardinale Antonelli come mai a Bauco si fossero trovati soldati napoletani armati, dopo il disarmo di Terracina. L'Antonelli replicò che si trattava di soldati sfuggiti al disarmo stesso e che truppe pontificie erano state inviate sul posto per disarmarli! ».

(70) Cfr. Doc. 52.

P. Rettore fece di tutto per dissuadermi a partire, ma all'apprendere che alcun sacerdote voleva venire a Scifelli, per non permettere che questa popolazione rimanesse nella festa della Madonna senza messa mi feci coraggio e tornai, e fu grande la mia consolazione nel ravvisare che il pericolo che si manifestava era alquanto rimoto, e subito ordinai che si spedisse la vittura al P. De Andreis, il che si è eseguito questa mattina e dentro oggi sarà qui; lunedì poi manderò a riprendere Fratello Domenico e le nostre robe di biancheria. Sia lodato Iddio.

Negli Abruzzi i regi hanno in più punti battuti i soldati piemontesi. In Tagliacozzo, che ve n'erano 200, ne rimasero solamente 4 vivi i quali poi furono pure fucilati: ieri, come dissi, in Sora arrivarono più carri pieni di monture de' Piemontesi tolte ai cadaveri (71). Il Signore ci conceda la pace.

Mi faccia la carità di ossequiarmi il tanto cortese e gentile P. Lelouchier, e pregarlo di dirigermi i giornali in Scifelli da dove speriamo di non più esser molestati.

Bacio la mano all'amabilissimo nostro P. Generale. Lo stesso fò con Vostra Reverenza, e raccomandandomi alle sue orazioni mi confermo . . .

57. - 1861 II 5, Scifelli. Dalla lettera di Macchiusi a Douglas. AG XLVIII 7 d. Originale autografo.

Qui nulla di nuovo, eccetto la notizia che il nostro garzone recò ieri da Veroli, ed è che in quella città dicevasi che i Piemontesi avevano toccata una troppo sensibile sconfitta sotto le mura di Gaeta. Che fa il Padre D'Arpino? Si compiaccia ossequiarmelo unitamente a tutti di cotesta venerabile comunità.

58. - 1861 II 11, Frosinone. Dalla lettera di Carbone a Douglas. AG XLVIII 2 b. Originale autografo.

Ho ricevuto la sua carissima, e le rispondo che dal P. Arpino soltanto ho saputo essere andate le flotte russa, prussiana e spagnola a Gaeta, e non altro. Oggi corre voce comune che i Piemontesi hanno fatto la scalata, ed hanno perduti molte migliaia di soldati (72). Qui tanti temono l'esito felice della guerra generale, e tra gli altri

(71) MOLFESE, *op. cit.*, 73-74.

(72) La voce era evidentemente esagerata, dato che durante l'assedio i Piemontesi ebbero complessivamente 50 morti e 350 feriti: PIERI, *op. cit.*, 725. Cfr. Doc. 57.

questo cappellano: cioè temono che non vinca la Francia e vadi a Vienna. Speriamo che il Signore non voglia permetterlo.

Oggi il cannone di Gaeta si sente terribilmente.

59. - 1861 II 11, Scifelli. Macchiusi a Douglas. AG XLVIII 7 d. Originale autografo.

La nostra dimora in Frosinone ha salvata questa povera casa, almeno a tutt'oggi è certo. Appena partimmo da qui corse la notizia in Sora che nel collegio non v'erano che quattro sedie, tavolini e pagliacci: tutto ciò ch'eravi di valore era stato trafugato e nascosto sotto terra, e non si asserì che la pura verità; anche la porticina del ciborio era stata nascosta.

Di presente siamo di nuovo in gravi timori. Ieri ebbi lettera dal Priore di Casamari di star desto perché a momenti passano per colà i Piemontesi, e non si sa per dove sono diretti. Si lavora nella strada sotto Castelluccio per ridurla larga e comoda pei carriaggi: ieri ed oggi vi sono impiegati più centinaia di persone. Vi è chi dice che andranno in Roma, chi a Trisulti e poi negli Abruzzi per tener dietro a Chiavone, altri pensa che ritornano a Torino dove necessariamente devono trovarsi pel 1° di marzo, e da altri si fanno ancora altre congetture.

Nella notte passata ho quasi sempre vegliato, e lo stesso avverrà nella seguente. Ho spedito un corriere a Casamari per sapere qualche cosa di preciso, ma sarà inutile. Tutte le famiglie di Bauco sono fuggite perché fra gli altri arpioccoli non manca quello che anderanno colà. Poveri noi, non sappiamo dove andremo a parare. Speriamo che la Vergine Santissima del Buon Consiglio ci assista come ha fatto finora.

Ho introitato i scudi 4 di ragione di Fratello Carmine. La ringrazio dell'ordine dato al P. Muotri di passare scudi 4 al Signor Canonico Fronduti: di questi scudi 3 solamente debbo restituire, perché di uno scudo sono io creditore del detto Padre. Se l'*Amico* (73) ha lodato Francesco II, è segno che vuole dare il colmo alle sventure di quest'infelice: ma *est Deus in Israel*. Vostra Reverenza l'ha appreso in segno favorevole, ma troverà di prendere abbaglio. È bene però che compia la misura. Le raccomando, o a meglio dire la prego a dire all'ottimo P. Lelouchier di farmi la spedizione in Scifelli del giornale romano: dal dì 29 del mese passato non ne ho avuto più alcuno. Qui mi

(73) L'*Amico* di cui parlava Macchiusi era Napoleone III.

trovo nell'eremo: almeno permetta che abbia l'innocente divertimento di sentir leggere (perché io non leggo più fogli di sorte, a motivo della mancanza della vista) nella ricreazione dopo il desinare il giornale romano, giacché non ho in mia compagnia che il silenziario P. De Andreis. E giustamente deve esser tale, dopo i lunghi ragionamenti ascetici quotidiani in confessionario. Sia fatta la bella e santa volontà di Dio. Speriamo che i collegi di Trevi e di Gubbio rimangano in piedi.

Le bacio la mano, lo stesso dovere pratico col Reverendissimo e pregandola a raccomandarmi a Maria Santissima mi confermo . . .

60. - 1861 II 18, Scifelli, Macchiusi a Douglas. AG XLVIII 7 d. Originale autografo.

Dice il proverbio che « chi ha tempo non aspetti tempo ». Posta la resa di Gaeta, attesa la decisione della Camera legislativa di Francia del richiamo della truppa in Francia finora di presidio in testa Dominante (74), non v'ha luogo a dubitare che in breve saremo tutti piemontesi.

Ciò posto avvenendo la soppressione delle case religiose in questa Provincia, è bene che io sia informato del modo onde i rispettivi magistrati fanno eseguire l'evacuazione delle comunità religiose. Se dimandano l'inventario generale di quanto si ha e possiede in ciascuna casa, debbe darsi? Se vogliono assolutamente i libri dell'amministrazione, debbono consegnarsi? Se dimandano e vogliono ad ogni costo il giuramento di non essersi nascosti oggetti qualunque sieno di valore, consistenti in argenterie di chiesa, biancherie, rami di cucina, materazzi, libri, ecc., come un Superiore deve portarsi in tal caso? Se minacciano rovine alle persone che hanno ricevuti i sopradetti oggetti per nasconderli nelle proprie case ecc., se vogliono le carte che si conservano negli archivi, qual temperamento debba in ciò adoperarsi? Affinché io non vada in alcuna cosa errato allorquando dovrò trovarmi (*quod absit*) a dar conto di quanto le ho significato, desidero che Vostra Reverenza m'instruisca in tutto sulle dimande fatte. Da quanto è avvenuto in Trevi, Vostra Reverenza può benissimo darmi i necessari regolamenti. Apprendo che la casa di Trevi sia già chiusa e che i Padri di quella casa sieno costà: dal suo silenzio mi giova sperare che ciò non sia avvenuto.

(74) La voce si era diffusa in seguito al discorso di Napoleone III alle Camere legislative del 4 II 1861. Il *Giornale di Roma* ne aveva riportato integralmente il testo il giorno 7. *Civiltà Cattolica* 12 (1861-I) 632-637, 754-758.

Mi faccia la carità di dirmi se il P. Muotri ha consegnato i scudi 4 al Canonico Fronduti. Scusi le seccature. Bacio la mano al Reverendissimo, che spero goda buona sanità. Lo stesso fo con Vostra Reverenza e raccomandandomi alle sue orazioni mi confermo . . .

61. - 1861 IV 16, Scifelli. Centore a Douglas. AG XLVIII 3. Originale autografo.

Qui siamo all'oscuro circa il ritorno del Padre nostro Superiore (75), che con ansia somma da me si aspetta. Egli mi scrisse da Gubbio che pel giorno 8 del corrente mese sarebbesi posto in viaggio verso Roma, e subito datomene avviso. Or siamo al giorno 16, nè si riceve alcuno riscontro. Prego quindi Vostra Paternità Reverendissima a darmene qualche cenno.

Qui si tira innanzi con prendere le cose necessarie a credenza col droghiere, specialmente per la cera e qualche poco di caffè. Nulla le dico di essere assediati da poveri di tutto il contado, che cercano pane, pane, e di questo appena ci è per la comunità insino alla nuova raccolta, se Iddio la benedirà. Vero è che i nostri soci poco coltivano per esser privi di mezzi di sussistenza per lavorare. Io non ho facoltà a far debiti, e se l'avessi non esiterei a vendere un certificato di cento scudi per non vedere morire per la fame non pochi di essi. S. Alfonso diceva che si possono vendere anche i calici in tali estreme necessità.

A questo si aggiunge che siamo con non pochi infermi, e già quattro donne sono passate all'altra vita, ed altri sono all'ospedale, e chi ritorna in convalescenza anche è a spese del Luogo Pio per la minestra. Non debbo, né voglio recarle fastidio con la prolissità de' correnti mali, e solamente la prego a tenerci in considerazione.

I suffragi per gli due nostri Padri si sono eseguiti. Questo P. Glorioso (76), che ci è stato molto di aiuto, ed il P. De Andreis con me le baciano la mano, e chiedendole la S. Benedizione con venerazione mi dichiaro . . .

D.S. Le confido *in segreto*. Egli [P. De Andreis] è nella determinazione di assentarsi da Scifelli per causa di salute, ed è fornito degli attestati de' medici, che dicono che quest'aria gli è nociva. Sia ciò verosimile per l'inverno, ma a me pare che non vaglia per l'estate. *Sic sat*. Di nuovo mi benedica.

(75) Macchiusi era stato il primo superiore della casa di Gubbio, aperta il 17 II 1857 e soppressa nel 1861. *Spic. hist.* 9 (1961) 137.

(76) Sul P. Filippo Glorioso (1821-1895) cfr. GIAMMUSSO, *op. cit.*, 249.

62. - 1861 IV 19, Frosinone. Dalla lettera di Carbone a Douglas. AG XLVIII 2 b. Originale autografo.

Padre carissimo, afflizioni sopra afflizioni. Viene adesso un corriere da Scifelli, e non avendomi trovato alla tenuta [*Campanari*] è venuto qui. Mi comunica che i Padri di Arpino hanno ricevuto l'intimo di sloggiare subito, dovendo prendere possesso della casa il sindaco.

Questo è stato detto a voce, in scritto hanno detto soltanto che non andasse ad Arpino P. Gloria, che la di lui andata sarebbe imprudente. Non si sa se è generale per tutti, o per alcune case soltanto.

63. - 1861 IV 25, Frosinone. Dalla lettera di Carbone a Douglas. AG XLVIII 2 b. Originale autografo.

In questo momento ricevo un biglietto di visita e licenziata del comandante francese, giacché domani alle 7 partono per Roma e vengono gli altri. Bisogna confessare essere i Francesi grandemente educati: non ci hanno dato il minimo disturbo e sono stati come tanti religiosi; mentre gli altri ci hanno devastato il giardino, questi mai ci sono andati neppure a prendere l'acqua, eccetto il cuoco. Nella chiesa sí non ci sono entrati, ma nel resto siamo rimasti molto edificati.

Domani parte il P. Gloria per Roma, o colla diligenza o colla vettura. In Arpino i Padri stanno ancora in collegio ed aspettano [*di*] esser mandati colla forza. Ci è però gran rigore, giacché né Gloria ha potuto andarci, né essi venire e neppure si hanno potuto scrivere.

64. - 1861 V 3, Scifelli. Dalla lettera di Macchiusi a Douglas. AG XLVIII 7 d. Originale autografo.

Eccoci di nuovo alle paure. Giorni sono vennero in questo collegio alcuni della banda di Chiavone (77). Feci loro un poco di limosina e li congedai. Il giorno seguente mi favorí un brigattiere [*sic*] della gendarmeria pontificia, e volle conto del ricevimento da me fatto ai chiavoniani. Sia per amore di Dio! Questi disperati sono in queste vicinanze e già i soldati francesi l'inseguono. In Sora vi è accorsa molta truppa piemontese. Speriamo che la Madonna del Buon Consiglio ci liberi da' disastri.

65. - 1861 VI 4, Frosinone. Dalla lettera di Carbone a Douglas. AG XLVIII 2 b. Originale autografo.

Prima mi dava qualche notizia, ma adesso neppure una parola mi dice più [*su*] come termineranno le cose. Desidero sapere dal P.

(77) Cfr. Docc. 74, 96.

Guardati quanto attaccano o si è attaccato; egli le spiegherà. È passato un anno di questo attaccamento, e mai si attacca, sempre si scioglie.

66. - 1861 VI 7, Frosinone. Dalla lettera di Carbone a Douglas. AG XLVIII 2 b. Originale autografo.

Qui ogni giorno ci fanno stare all'erta. Spesso si sente: « Ora vengono i Piemontesi ». Adesso lo dicono, e poi ieri venne da Roma un colonnello francese, che tenne rivista e manovre. Tante volte lo dicono fino a che deve avverarsi.

67. - 1861 VI 27, Scifelli. Dalla lettera di Macchiusi a Mauron. AG XLVIII 7 d. Originale autografo.

Io non sapeva che la posta non più oltrepassa Frosinone [...]. La di lui [= P. De Andreis] assenza da qui si è considerata come non avvenuta; anzi a molti di vantaggio; mentre il P. Glorioso ch'è subentrato alla carica di lui, ha fatto de' grandi prodigi. Erano per morire una cinquantina di pecore sorprese da un male che non si capiva da alcuno, accorre il P. Glorioso a benedirle, e terminata la benedizione si alzano tutte in piedi e si mettono a pascolare come non avessero avuto alcun malore. Incominciò una malattia agli agnelli della famiglia del nostro Fratello Angelo Maria (78), ed alcuni morirono: li benedice il P. Glorioso ed all'istante svanì ogni malore. Ad un povero contadino comparvero in un podere tanta moltitudine di topi che gli si divoravano tutto il granone: vi accorre il P. Glorioso, li maledice ed i topi scomparvero. Questi fatti hanno fatto dimenticare il P. De Andreis, le di cui benedizioni e maledizioni poco o niun frutto facevano. Scusi le celie, sebbene i fatti narrati sono veri [...].

Scrissi una mia al P. D'Arpino, non mi ha risposto: fosse malato?

68. - 1861 VI 28, Frosinone. Dalla lettera di Carbone a Douglas. AG XLVIII 2 b. Originale autografo.

In questi luoghi si parla diversamente da quello che scrisse V.R. Tutti stanno in timore. I riscaldati sono allegri, minacciano e dicono che tra giorni si vedrà. In Ferentino di certo sono giunti cannoni pontifici, e con sollecitudine. Si dice che partano i Francesi ed in

(78) Sul Fr. Angelo Maria Sanità (1833-1884) cfr. *Catalogus CSSR 1884*, Romae 1884, 160.

Frosinone verranno i Zuavi. Noi non dormiamo né notte né giorno, pel rumore dei Francesi.

69. - 1861 VII 12, Scifelli. Dalla lettera di Macchiusi a Douglas. AG XLVIII 7 d. Originale autografo.

Ho scritto al vescovo di Alatri e gli ho fatto conoscere che Vostra Reverenza, atteso il gran rispetto che ha per la di lui degna persona, derogando alle proibizioni che ho di ammettere in comunità persona alcuna estranea (79), e ciò in vista della situazione di questo collegio per non dar ombra di sospetto a' Piemontesi in Sora di ammettere riazionari o cospiratori, mi ha comandato di ritenere in casa il sacerdote D. Salvatore per farvi gli spirituali esercizi, e che io ho ubbidito con piacere.

70. - 1861 VII 16, Frosinone. Dalla lettera di Carbone a Pigioli. AF. Originale autografo.

Qui stiamo quieti, e da per ogni dove tutti hanno speranze buone, specialmente nella malattia di Napoleone, che il Signore si prenda presto in grazia sua, con tutti i Sacramenti ed anche colla Benedizione Papale *in articulo mortis*.

71. - 1861 VII 27, Scifelli. Dalla lettera di Macchiusi a Douglas. AG XLVIII 7 d. Originale autografo.

In rapporto al sacerdote alatrino le dico che in Sora si dice che a Casamari e negli Scifelli si dà ricetto a riazionari, perché non sanno distinguere, o non voglio[no] discernere, persone da persone; ma chiunque entra o in Casamari o in questo collegio, le spie che agiscono mettono tutte le persone in un fascio e li chiamano riazionari.

Il vescovo di Veroli è persuasissimo di questa verità, epperò si astiene di mandarmi qualche eserciziente. Il vicario generale domeni-

(79) Il capitolo generale del 1855 aveva stabilito: « In domos nostras ad exercitia generatim non admittantur sacerdotes, qui ob delictum notorium ab episcopis correctionis et poenitentiae causa mittuntur. Sin autem causae specialissimae aliter agendum esse dictarent, res iudicio Provincialis remittatur ». *Codex regularum* cit., p. 515, n. 1518. Le costituzioni ordinavano inoltre al superiore locale: « Asyli vel refugii gratia in domum nunquam admittat homines facinorosos et turbulentos, nec ullius patrocinium suscipiat, aut cum adversae partis offensione apud iudicem pro aliquo agat ». *Ibid.*, p. 333, n. 876. Sembra strano che i rettori di Scifelli e di Frosinone, che in base alle suddette norme si rivolgevano volta per volta al provinciale per essere autorizzati ad accogliere ospiti loro inviati dai vescovi, trasformassero poi *scienter et sponte* le loro case in basi dei guerriglieri senza farne cenno ai superiori. Cfr. Doc. 71.

ca passata doveva venire qui unitamente al lettore di teologia del seminario, ambedue persone conosciutissime, eppure per timore credettero di astenersene. Quel povero prete alatrino è stato sempre rinchiuso nella camera per 15 giorni, perché anch'egli capì di che si trattava. Ieri mandai il P. De Andreis a Casamari per avere qualche notizia a motivo di tante svariate che correvano nel contado, e venne assicurato che i Piemontesi sono esacerbati contro quei poveri santi monaci, e contro di noi, perché vivono nella persuasione che tanto gli sgraziati monaci quanto noi somministriamo il necessario alla banda di Chiavone, che tiene in agitazione tutto il distretto di Sora, nel quale combatte contro la Nazionale e Piemontesi, e poi si ritira nelle montagne di queste contrade.

L'accerto che qui si sta male e male assai: i malevoli non mancano in veruna parte del mondo, e qui tale razza di gente, perché miserabile, abbonda. Che [se] la Madonna del Buon Consiglio non ci preserva in modo particolare, da una notte all'altra o saremo assaliti da' Piemontesi, o da Chiavoniani i quali, difettando di viveri, non ci risparmiarono, come hanno fatto in molti paesi dell'Abruzzo.

72. - 1861 VIII 20, Frosinone. Dalla lettera di Carbone a Douglas. AG XLVIII 2 b. Originale autografo.

Questi Padri aspettano sempre notizie da V.R. e ad ogni posta domandano: « Cosa ha scritto il Provinciale? » Quello che a noi preme sapere è se Roma con Frosinone è sicura o pure sta ancora in pericolo, e questa notizia V.R. ci deve dare subito appena che sa. Qui gli Italianissimi tengono per certa, sicura, la caduta di Roma. Adesso dicono pure certa l'andata degli Inglesi in Napoli: forse l'argomentano da ciò che ha portato il foglio romano (80).

73. - 1861 X 11, Frosinone. Dalla lettera di Carbone a Douglas. AG XLVIII 2 b. Originale autografo.

Ieri ed oggi corre voce per Frosinone che i Chiavonisti hanno fatto festa a Scifelli per celebrare il possesso di Chiavone in generale (81). Verso quella parte ieri s'intesero dei colpi da festa, ma niente sappiamo di certo. Se fosse vero, Scifelli starebbe certamente in pericolo. Chi sa quel vecchio [P. Centore] cosa abbia potuto fare. Speriamo esser falso [...].

(80) Cfr *Civiltà Cattolica* 12 (1861-III) 620-621.

(81) Cfr Doc. 75. Secondo BIANCO DI SAINT-JORIOZ (*op. cit.*, 175) Chiavone « s'intitolava Generalissimo delle armate di Francesco II ».

P.S. Mi dimenticava una cosa necessaria. Qui tutti dicono: perché i loro Superiori non fanno venire un Padre francese che farebbe gran bene? Veramente è così: se in Frosinone si ammalasse un soldato e volesse confessarsi, non c'è chi possa confessarlo (82). E poi specialmente in casa quanto bene potrebbe fare a questi soldati, i quali veramente hanno carattere tanto buono e pieghevole, ma pare che non sanno neppure cosa è cattolicesimo. Veda V.R. se il Reverendissimo volesse fare questo gran bene.

74. - 1861 X 27, Scifelli, Dalla lettera di Centore a Douglas, AG XLVIII
3. Originale autografo.

I nostri Francesi non solo sono andati verso S. Francesca, ma per ben tre volte sono venuti ne' Scifelli in numero di un centinaio per ciascuna volta. Senza dar molestia ad alcuno, e dichiarandosi di opposizione a' Piemontesi. Nella seconda volta si fermò una compagnia col proprio capitano nell'atrio della nostra chiesa; essendone avvisato nel momento che mi vestiva per celebrare la messa, ordinai a Fratello Domenico che aprendo la porteria avesse invitato il capitano a favorire per prendere un caffè. Entrò e con buona grazia rispose che non era in uso alle prime ore. Dal corridoio passò nel chiostro e nel giardino e dimandò se vi era in casa qualche Chiavonese ferito e per curarsi. « Non temete, diceva al Fratello, voglio solamente vederlo ». Non essendovi veruno, fu invitato a salire per le stanze ed accertarsi della verità. Prestò fede, né volle diligenziare (forse vi era stata qualche denuncia de' Verulani caurniani [*sic*]). Nel congedarsi dimandò del superiore, e rispostogli che stava all'altare, disse che se vi fosse stato qualche pericolo di vicinanza de' Piemontesi, che gli si fosse avvisato per occorrere al bisogno. Fu ringraziato e si concedò. Tutto va bene.

Ma giovedì scorso accadde un caso tragico. I poveri Scifellani secondo il solito vanno in una macchia di castagne, appartenente al comune di Castelluccio, a raccoglierne un poco per sfamarsi. Furono assaliti da' Piemontesi, incominciarono a sparare i fucili ed ammazzarono una povera ragazza di anni 12. Presero poi un povero padre di famiglia per fucilarlo, ma per grazia di Dio ne fu presa la discolpa da alcuni di Castelluccio, e dopo averlo tenuto per più ore in agonia, lo mandarono via a due ore di notte. Il motivo dell'assalto si fu perché

(82) Cfr Doc. 97. Fin dal loro arrivo nel Frusinate nel 1865, tanto Pigioli che Dariz ebbero modo di esercitare il ministero apostolico tra i soldati pontifici di lingua tedesca.

dalle donne di Scifelli si portava il pane a Chiavone. Farà Iddio la vendetta. La banda di Chiavone si organizza, e si mette in istato di regolare disciplina.

D.S. La ragazza fucilata è stata portata in Veroli, e se ne è fatta la sezione alla presenza delle autorità francese e ponteficia.

Nella posta di oggi ricevo lettera del Superiore Macchiusi anche a nome del Vicario Generale e del Vicario Provinciale. Essa è molto allarmante, e mostra che gli sia molto accesa la fantasia. Forse ignora che Chiavone non trovasi più in questo territorio, ma dalla Isoletta è passato nelle macchie verso Fondi. Per altro in circostanze pericolose ci regoleremo con prudenza. Bacio la mano al P. Vicario Generale e a Vostra Paternità con tutti codesti Padri. Aveva promesso di tornare dopo i 15 ed ora parla nella fine del mese. *Fiat voluntas Dei.*

75. - 1861 XI 13, Scifelli. Centore a Douglas. AG XLVIII 3. Originale autografo.

Qui non ci mancano timori ed angustie, ma fidando in Dio stiamo fermi al nostro posto.

Esposi a Vostra Paternità con altra mia, che le bande di Chiavone venivano organizzate per lo mezzo di parecchi ufficiali mandati dal Re, e così era infatti (83). Essendo poi costituito da Generale in capo il povero Chiavone si pose in aria orgogliosa e niente dipendente da chi ne sapea più lui, ed incominciò qualche disgusto. Si aggiunse poi il caso che essendo venuti una quarantina di Piemontesi, che si trovavano in guardia nell'Isola di Sora e Castelluccio, verso le macchie di Fontana Fratta con cui noi confiniamo, si pose fuoco alla moschetteria, ed un centinaio di Chiavonesi gli resistettero con fucilate e li fugarono insino a Castelluccio con uccisione di una decina. E fin qui fecero il loro dovere. Ma giunti a Castelluccio le bande si posero a rapinare. Che si fossero vendicati di due case che si dicevano compromesse, meno male; ma tanti poveri contadini perdettero anche i loro istromenti pel lavoro, come zappe, vanghe, accette, ecc.

Questo barbarismo non solo disgustò l'ufficialità, che il giorno appresso li licenziarono, ma anche il comandante de' Francesi, che si risolse il giorno susseguente di accedere nel territorio di Fontana Fratta, ne disarmò alcuni, ne prese le munizioni e fucili e quattro di essi furono arrestati e portati in Veroli. Un solo de' Chiavonesi fu ferito

(83) Cfr Doc. 74. Di questi ufficiali inviati a guidare la banda Chiavone trattano vari autori: BIANCO DI SAINT-JORIOZ, *op. cit.*, 181-192; CROCE, *op. cit.*, 322-332.

con baionetta, ed il dì seguente morì. Passando per Scifelli ordinò il comandante che si fossero discacciati, se ardivano accostarsi nuovamente in queste casucce, e ciò con tutta ragione.

Invero i Francesi tolleravano (84) che fossero le bande di Chiavone nel territorio ponteficio, ma gelosi dell'onore della Francia, non han voluto comparire come coadiutori degli eccessi che si sono commessi. Con tutto ciò seguitano a difendere con zelo l'integrità de' confini pontefici. Infatti essendosi i Piemontesi con numerosa colonna e con cannoni avviati verso Casamari, l'Abbate mandò subito il Priore ad avvisarne il comandante francese; questi consegnò sua lettera al colonnello piemontese, minacciando che, se si avanzavano, egli subito andava al possesso di Sora. A questo intimo retrocedettero, dicendo che sarebbe andato dove stavano i briganti. Ed ecco noi più prossimi al pericolo, perché questi non avevano lasciato il territorio di Scifelli, non che lo stesso Scifelli. In questa posizione, mandai con mia lettera Fratello Domenico al capitano comandante le truppe francesi, pregandolo della sua protezione in tale infrangente. Fu accolto con tutta benignità, e disse che le truppe erano stanche per tanto girare, e pensava che scriverebbe al Generale [*Goyon*] di situare ne' Scifelli un picchetto di Francesi: « Non date asilo a nessuno, e state tranquilli ». Così disse, e lo licenziò.

Non ho finito ed incominciamo da capo. Dirà forse Vostra Paternità in che [*stato*] ci troviamo presentemente? Eccolo. Quello che ho narrato accadde tra li cinque del mese corrente a tutto il dì nove. Domenica scorsa venne un altro ufficiale maggiore (85), ed unito con Chiavone partirono di notte verso il piccolo forte dell'Isoletta in Regno, che resta poco lontano da Ceperano. Nel mattino seguente si sentivano da Scifelli le cannonate. Il forte fu preso. Nè si sa che facciano i Piemontesi di Sora e di Pontecorvo, che non sono molto lontani dall'Isoletta.

Credevamo di averla finita con i Chiavonesi, quando ieri giunse un centinaio di militi per unirsi a Chiavone. Si fermarono ne' Scifel-

(84) A molti tale tolleranza dovette sembrare eccessiva, se era vera la voce riportata dal DE CESARE (*op. cit.*, 525) che « al tempo del Goyon [...] i soldati francesi facevano uso del tamburo nei loro movimenti contro i briganti ». Tale voce è segnalata anche da una lettera di Pigioli, che ci illumina sulle motivazioni della collaborazione che i briganti riuscivano ad ottenere dalle popolazioni rurali: « I Francesi si sono messi in moto d'accordo coi Piemontesi per disboscare i briganti, ma mi dicono che saliscono la montagna a tamburo battente, per cui i briganti gli sono obbligatissimi. Il fatto è che i briganti pagano il latte ed il formaggio che prendono ai pecorai, ma i Francesi bevono il latte e se ne vanno ». Pigioli a Douglas, Frosinone 29 VIII 1864. AG XLVI 5/4.

(85) Era il marchese belga Alfredo de Trazégnies, cfr n. 91.

li, e tutti senza armi. Si diceva che sarebbero partiti per l'Isoletta, ma nel momento che scrivo sono ancora qui. A noi non hanno arrecato molestia fin ora. Dicesi che ne debbono venire altri 200. Ma se vengono a combattere senza fucili, la cosa andrà molto male.

Segreto con cose di coscienza. Dalle faccende temporali, veniamo alle spirituali. Per sovvenire una povera madre di famiglia, che trovasi in positiva estrema miseria, e tale che non ha come dormire sopra un poco di paglia, come le bestie, ma dormesi sulla nuda terra, ho dovuto avvalermi di paoli diece a darle un piccolo sovvenimento. Non li ho presi precisamente dalle cose della comunità. Avendo ricevuto per celebrazione di Messe cinque, che si sono di già applicate, scudi cinque, mi sono avvaluto di uno pel suddetto sussidio. Quattro a' facoltosi ed uno al povero. Se ho fatto male mi dia la penitenza; e, se può passare [*che*] per aver ricevuto abbondante elemosina ne ho fatto partecipe il povero *in extremis*, me ne dia la S. Benedizione.

Non ho stimato palesar questa cosa al Superiore per non disgustarlo, e per quiete di mia coscienza l'ho esposta al cuore tenero [*e*] pietoso di lei.

E con tale fiducia baciandole la mano, le chiedo la S. Benedizione e con ogni ossequio passo a dirmi . . .

76. - 1861 XI 17, Frosinone. Dalla lettera di Carbone a Douglas. AG XLVIII 2 b. Originale autografo.

Quantità di soldati [*francesi*] intervennero alle prediche la prima sera e si mettevano ai banchi cogli altri: alcuni domandarono anche di confessarsi e noi ne speravamo molto. Ma la disgrazia volle che doverono partire per Valle Corsa, dove si trovano per impedire a Chiavone l'entrata nello Stato [*pontificio*]. Sicché stiamo senza soldati fino ai 26, in cui vengono gli altri da Roma: ci è la sola sentinella.

77. - 1861 XI 19, Scifelli. Dalla lettera di Centore a Douglas. AG XLVIII 3. Originale autografo.

Di Chiavone si raccontano varie cose. I Sorani cantano vittoria per le battute che ebbe all'Isoletta ed a S. Giovanni in Carico. I Chiavonesi sostengono che sono più quelle che han dato che ricevuto. Il vero è che ci fu sangue da ambo le parti. Adesso Chiavone trovasi sulle macchie confinanti con Fondi, dove due volte ha tentato d'intromettersi ed è stato respinto. I suoi militi non hanno pane, ma solo carne di capra. Come può durarsi in questa posizione? Molti de' suoi si licenziano.

Il nostro vescovo trovavasi in Roma per la visita *ad limina*. Abita presso i religiosi del Sangue Sparso, onde ho scritto al Padre consultore generale Macchiusi che si abboccasse con lui circa la commendatizia (86). Il capitano comandante de' Francesi mi promise la sua protezione, e disse dappiù di voler tenere ne' Scifelli un piccolo posto de' suoi, e che ne avrebbe scritto al generale Goyon per esserne autorizzato, e soggiunse: « Assistete o fate assistere anche i vostri Padri presso il medesimo » [...].

D.S. Ringrazio sommamente il degnissimo Padre consultore Lelouchier per la grande sua bontà per la spedizione de' giornali di Roma e gli bacio la mano.

78. - 1861 XII 16, Scifelli. Dalla lettera di Centore a Douglas. AG XLVIII 3. Originale autografo.

Lodo la fiducia che Vostra Paternità Reverendissima ha sempre avuta nella protezione di Maria del Buon Consiglio per preservarci dalle incursioni de' Piemontesi, e ciò anche con l'assistenza delle truppe francesi. Quel progetto esibito a Roma dal passato comandante francese di Veroli, di stabilire ne' Scifelli un picchetto di militari a custodia nostra, si è eseguito quest'oggi e, secondo credo, con la permissione del generale in capo Goyon. Già sono nel corridoio della porteria i letti per trenta di essi col rispettivo ufficiale. Ci sarà di un poco d'incomodo, ma senza veruno interesse; ma tutto è nulla dirimpetto a' danni che si temevano. Specialmente a respingere la paura del Padre Superiore. Lo stesso si è eseguito anche in Casamari. Lode a Dio ed a Maria del Buon Consiglio.

79. - 1862 I 4, Scifelli. Dalla lettera di Macchiusi a Mauron. AG XLVIII 7 c. Originale autografo.

I Francesi, dopo di avermi obbligato ad allestire di tutto punto il quartiere per 30 soldati e due ufficiali, mi scrissero che non sarebbero più venuti: sia fatta la volontà di Dio [...].

Il P. Glorioso la ringrazia del favore a pro dei Padri di Malta (87).

(86) La commendatizia del vescovo doveva servire per ottenere un distacco militare stabile a Scifelli. Cfr. Docc. 75, 78-79.

(87) Un decreto dittatoriale del 17 VI 1860 sopprimeva la CSSR in Sicilia e ne condannava i membri all'esilio. Parte di questi trovò un rifugio nell'isola stessa, mentre sedici Padri ripararono a Malta l'11 luglio. Furono accolti dall'arcivescovo Pace Forno, che mise a loro disposizione l'ex casa dei Filippini di S. Maria di Porto Salvo ove i Redentoristi rimasero per qualche anno. GIAMMUSO, *op. cit.*, 62-73.

80. - 1862 I 28, Scifelli. Dalla lettera di Macchiusi a Mauron. AG XLVIII 7 c. Originale autografo.

Nella notte del 26 i Piemontesi andettero vicino a Fontana Fratta (tre miglia dentro lo Stato) e pizzicarono 3 Chiavonesi che portarono in Sora. Nella notte del 27 erano incamminati verso questo disgraziato contado per dar la caccia a 20 Chiavonesi, che vi dimorano vivendo col rubacchiare: bovi, pecore, ecc., e demoralizzando al *non plus ultra* questa infelice popolazione; ma essendone stati avvistati, i Francesi subito andettero incontro a quelli e restammo liberi.

Temiamo però con fondamento che da una notte all'altra ci troveremo circondati (non voglio pensare ad altro) dai Piemontesi. Ripeto l'espressione del buon vecchio P. Centore: « Stiamo in mano di Dio ». Il povero P. Glorioso è il più che è dominato dalla paura, epperò ho pregato P. Carbone di mandarlo coi Padri di Frosinone nella missione che faranno fra breve, per la quale darò i scudi 20 esatti dal P. Pigioli, e mi ha risposto affermativamente. Le raccomando di far pregare tutti di codesta comunità per questa casa, acciò non abbia ad essere preda delle furie infernali piemontesi . . .

D.S. Nella notte del dì 25 i ladri ruppero la serratura del montano, ma non trovarono l'olio che credevano di [*poter*] rubare (88). Ieri si rubarono la soprattoavaglia nell'altare di S. Alfonso: ecco i frutti di Chiavone.

81. - 1862 II 3, Frosinone. Dalla lettera di Carbone a Douglas. AG XLVIII 2 c. Originale autografo.

Se V.R. conosce o prevede qualche pericolo, non trascuri di avvisarmi per mettere in salvo a tempo le carte (89). Qui gli Italianissimi sempre dicono che aspettano i Piemontesi, ed in Sora le Guardie Nazionali hanno detto che tra breve verranno. Io non ho timore, ma mi dispiacerebbe di essere colto all'improvviso e perdere tutto.

82. - 1862 II 7, Frosinone. Dalla lettera di Carbone a Douglas. AG XLVIII 2 c. Originale autografo.

In questi giorni siamo stati agitati perché in Frosinone hanno fatto feste con suoni, canti, evviva, ecc., al sentire la notizia della

(88) Cfr. Doc. 103.

(89) Cfr. Doc. 60. Il 17 VII 1865 Carbone avvertiva Pigioli che nell'archivio della casa di Frosinone « nella cassetta *Carte del Rettore Maggiore e Provinciale* ci è una lettera del Provinciale Douglas, a me diretta, colla quale mi ordinava mandare in Roma l'archivio, ecc. Questa serviva in circostanza che, dovendosi nascondere l'archivio, avessi potuto provare averlo mandato in Roma ». AF.

nota di Napoleone, e dicevano tutti che entravano i Piemontesi (90). Adesso pare un poco calmato, ma pure dicono che vengono in questa Provincia.

83. - 1862 II 9, Scifelli. Macchiusi a Douglas. AG XLVIII 7 c. Originale autografo.

Essendosi divulgata in Veroli la nuova della prossima occupazione dei Piemontesi di questa Provincia, la comunicai subito al P. Carbone, e questi mi rispose che in Frosinone si lavoravano molte bandiere e si preparavano illuminarie. Dopo tale risposta spedii in Sora a D. Giacomo Tronconi, per conoscere se realmente i Piemontesi venivano in queste parti, e mi ha data questa precisa risposta: « Ora non si parla che della prossima occupazione della Provincia di Frosinone. Tutti i fogli ne parlano come di cosa certa; anzi si legge una lettera di Napoleone in cui si raccomanda a Vittorio Emanuele la sicurezza della persona del Papa, dal che si arguisce anche l'occupazione di Roma ». Ciò stante sarei di avviso di mettere in sicuro alcune opere di libri le più interessanti, ma non so dove mandarle: in queste vicinanze non sarebbero affatto sicure a motivo della permanenza dei Chiavonesi, che hanno fatto credere in Sora che abbiano occultate in questi dintorni le armi, munizioni, ecc. Voleva mandarli in Ferentino in casa del nostro piccolo De Andreis, ma nella sua piccolezza ha rifiutato di volerci rendere un tal favore allegando un mal'inteso timore. Si compiaccia Vostra Reverenza dirmi cosa debba farsi da me, e non solo in tale affare ma in tutto altro che crede doversi operare.

Qui prima siamo stati agitati per una supposta scorreria dei Piemontesi; oggi pei ladri, regalo che ci ha fatto, fra gli altri, il celeberrimo Chiavone. Forzarono notti addietro la porta del montano, ma io aveva fatto toglier tutto da quel locale. Incominciano a rubarci fin le soprattovaglie degli altari. L'altra notte dietro avviso che venivano a rubarci le capre, fui costretto a farle rinchiudere nel collegio. Oh che vita si mena in questa casa! Le bacio la mano, mi raccomando alle sue orazioni e col desiderio di sollecito riscontro mi confermo...

D.S. Ieri mi scrisse P. Carbone che non si pensi più né a missioni, né ad esercizi. Tanto il Vescovo di Veroli che quello di Alatri gli hanno detto che non hanno paesi per farci dare le missioni.

(90) MORI, *op. cit.*, 59-66.

84. - 1862 II 17, Frosinone. Dalla lettera di Carbone a Douglas. AG XLVIII 2 c. Originale autografo.

Riguardo ai timori del P. Macchiusi erano ragionevoli. Adesso si è capito che è stata una manovra della Setta, cioè una dimostrazione universale in tutti i luoghi: ma qui ci erano argomenti così certi, che sarebbe stato imprudenza il non mettere precauzione.

Io riceveva notizie segrete di tutti questi Italianissimi (forse anche essi ingannati), ed erano essi certi dell'occupazione. Tra l'altro io seppi che nel sentirsi per mezza giornata il cannone a Gaeta, essi spedirono per sapere cosa fosse, e la risposta fu che avendo ricevuto ordine di occupare questa Provincia, facevano festa. Al sapere io questa notizia in segreto, poteva non stare in timore?

85. - 1862 II 19, Frosinone. Dalla lettera di Carbone a Douglas. AG XLVIII 2 c. Originale autografo.

Le cose del mondo in generale dai fogli non paiono così sicure e certe: il disgusto tra la Prussia e l'Austria; il foglio di Francia che dice doversi richiamare le truppe da Roma per le stesse ragioni per cui la Francia ha dovuto richiamare le truppe dalla Siria (91). Queste ed altre simili cose fanno stare sempre in qualche timore: per cui non è difficile che qualche, picciola almeno, tribolazione dobbiamo soffrirla.

86. - 1862 III 25, Frosinone. Dalla lettera di Carbone a Douglas. AG XLVIII 2 c. Originale autografo.

Tutto ieri portarono in casa paglia pel passaggio dei Francesi. Ma questa mattina è venuto un ufficiale francese ed ha disposto che una compagnia vi starà di solo passaggio, ed un'altra resta ferma qui, per cui adesso stanno mettendo 80 letti. Eccoci dinново all'incomodo. Meno male che non sono Piemontesi.

Questa decisione però sarà stata ad istigazione di qualche cattivo di Frosinone, perché il gonfaloniere è il padre del signor Bernardino [*Bragaglia*] e sempre ha cercato di esentarci, ma l'ufficiale, senza mai aver veduto la nostra casa, ci ha detto che questo è il miglior locale e perciò mette qui i soldati.

(91) Già nel dicembre del 1861 la Borsa di Parigi aveva minacciato un possibile crollo. Il ministro delle Finanze Fould, per rimediarvi, consigliò a Napoleone III di richiamare da Roma le truppe francesi. *Ibid.*, 60-61. Circa la spedizione francese in Siria, seguita alla conferenza delle Potenze del 3 VIII a Parigi, cfr. *Civiltà Cattolica* 11 (1860-III) 605-610; 12 (1861-I) 382-383, 634.

87. - 1862 IV 20, Frosinone. Dalla lettera di Carbone a Douglas. AG XLVIII 2 c. Originale autografo.

Per buona sorte questi Francesi partirono (per andare ad inquietare Chiavone sopra Veroli) mercoledì sera, e tornarono venerdì la sera: per cui le visite del popolo al Sepolcro non sono state disturbate.

88. - 1862 V 3, Scifelli. Dalla lettera di Macchiusi a Douglas. AG XLVIII 7 c. Originale autografo.

Giovedì tornai, grazie a Dio, in buona sanità in questa casa e ieri mattina nel tempo dell'orazione ebbi non lieve dispiacere al sentire che il nostro montano era stato occupato militarmente dai Francesi egualmente che il granaio, e se colle buone e colle giuste ragioni non si fosse persuaso il comandante che tanto nel primo quanto nell'altro non vi erano Chiavonesi né Chiavone, i soldati gittavano a terra le porte senza aspettare che si prendessero le chiavi.

Rendetti infinite grazie al comandante che veramente mi si mostrò molto gentile e ben educato: altrimenti questo povero collegio avrebbe avuto in Sora la conferma che dà ricetta e mezzi ai briganti per combattere contro i Piemontesi. L'avrò seccato soverchio, mi compatisca, e baciandole la mano col pregarla a raccomandarmi a Maria Santissima, mi confermo . . .

89. - 1862 VI 3, Frosinone. Dalla lettera di Carbone a Douglas. AG XLVIII 2 c. Originale autografo.

Speriamo di ricevere qualche grazia dai Santi Martiri Giapponesi (92). Noi tutti in questo mese stiamo in aspettativa. Sebbene il P. Guardati è tornato da Scifelli, ed ha detto che sabato da Sora devono venire i Piemontesi nella Provincia.

90. - 1862 X 9, Frosinone. Dalla lettera di Carbone a Douglas. AG XLVIII 2 c. Originale autografo.

L'affare di Finale lo seppimo dal P. Macchiusi (93). Noi aspettiamo ogni momento la ripristinazione delle case perdute, ed i birboni ci levano quelle che abbiamo. Benedetto Iddio!

(92) I 26 Martiri Giapponesi († 1597) vennero canonizzati l'8 VI 1862. *Bibliotheca sanctorum*, VI, Roma 1965, 434-435.

(93) La casa di Finale venne definitivamente soppressa nel giugno del 1866. PITTIGLIANI, *op. cit.*, 24-25.

Speriamo che il Signore voglia guarire il vescovo di Sora, altrimenti sarà appagato il suo desiderio di morire in mezzo ai Liguorini (94).

91. - 1862 XII 1, Frosinone. Dalla lettera di Carbone a Douglas. AG XLVIII 2 c. Originale autografo.

Sabato, primo giorno della novena, la Madonna all'improvviso ci fece una bella grazia. Inaspettatamente venne l'ordine ai Francesi di sloggiare dalla nostra casa, ed in 4 ore uscirono e si portarono tutto senza niente lasciare, cosicchè siamo liberi.

Non sapevamo come andava questa cosa. Ma poi seppimo che, avendo noi posti i legni vicino alla fabbrica ed avendo fatto sapere alla Comune che anche le volte dell'altro quarto cominciano a lesionarsi (95), la Comune fece una lettera al comandante francese che la fabbrica dei religiosi minaccia, e perciò qualunque cosa avvenisse il danno era a carico dei Francesi: dietro questa lettera, subito furono fatti sloggiare. Ecco quando la Comune vuole da vero! Speriamo la perseveranza.

92. - 1862 XII 15, Frosinone. Dalla lettera di Carbone a Douglas. AG XLVIII 2 c. Originale autografo.

L'altro giorno ebbimo l'avviso di ricevere i soldati per la passata notte, i quali erano di passaggio per andare a Ceprano; ma poi sono stati sufficienti i quartieri, e non più li hanno mandati.

93. - 1863 VII 10, Scifelli. Dalla lettera di Macchiusi a Douglas. AG XLVIII 7 d. Originale autografo.

Giorni sono qui si stette con qualche timore di una invasione di Piemontesi. Apparvero in queste vicinanze alcuni reazionari, e su-

(94) Da giovane Montieri era stato per alcuni mesi novizio redentorista. Nel catalogo del noviziato si legge infatti: « *D. Giuseppe Montieri*. Adì 14 oct. 1817 è entrato in noviziato D. Giuseppe Montieri di anni ***. A' 31 marzo si portò in sua casa per indisposizione ». In seguito venne aggiunto in margine: « Licenziato per scrupoli. Vescovo di Sora ». AG, Cat. V, 24'. Rifugiatosi a Roma, fu ospite della casa generalizia dei Redentoristi dal 1º II 1861 al 23 IX 1862. L'aggravarsi delle sue condizioni di salute consigliò ai medici di fargli cambiare aria. Venne accolto dai Somaschi di S. Alessio all'Aventino, presso i quali si spense l'11 novembre di quell'anno. Fu sepolto nella chiesa di S. Alfonso, nella cui cripta le sue spoglie ancor oggi riposano. WALTER, *op. cit.*, 80-82. Nel *Registro delle uscite della Procura generale CSSR* (1855-1868) è annotata la spesa di scudi 10 per il ritratto del Montieri, e di scudi 49 e baj. 95 per la sua sepoltura. AG.

(95) Cfr. Doc. 104.

bito una spia andette a darne conoscenza in Sora, e nel dí seguente fui avvertito a stare all'erta, mentre sarebbero venuti i soldati piemontesi a fare non solo nel collegio, ma anche nel contado e vicinanze, un generale disarmo; ma per grazia di Dio ciò non è avvenuto.

94. - 1864 VIII 30, Frosinone. Dalle *Notizie sul principio e progresso della fabbrica di Casa e Chiesa nostra in Frosinone, scritte dal R.P. Carmine Carbone nel 1864, con avvertenze necessarie per i Rettori*. AF. Originale autografo.

In questo frattempo avvennero gli sconcerti, specialmente nell'Italia. Quindi l'antivigilia della Natività di Maria SS. dell'anno 1860, scopertasi una rivoluzione che doveva farsi in Frosinone il giorno della Madonna [8 settembre], vennero molti soldati in Frosinone, tra gli altri alcune compagnie di Svizzeri, i quali furono mandati nella nostra casa. Essi abitarono nel pianterreno, cioè nell'oratorio, antico refettorio, e nei due piani superiori a fianco del coro, tanto nelle stanze che nei corridoi.

Essendo poi questi andati a sottomettere Pontecorvo che si era ribellato, vennero in nostra casa una compagnia di soldati germani al servizio del Papa. Partiti questi, dopo qualche tempo, all'improvviso di notte vennero in Frosinone 7.000 soldati napoletani tra cavalleria, fanteria ed artiglieria. Questi, pei soliti correnti tradimenti di allora, furono portati dall'Isoletta ad unirsi con altri 40.000 venuti dai contorni di Gaeta verso Terracina, per essere ivi disarmati. Quindi nella nostra casa ne vennero 3 compagnie, e stiedero due o tre giorni. Dopo i napoletani vennero 3 compagnie di cacciatori pontifici, i quali ci diedero più incomodo e più dispiaceri di tutti gli altri, sì per la chiesa dando fastidio alle donne che v'intervenivano con cattive parole, sì per la casa. Stiedero poco tempo e partirono.

Finalmente nel marzo 1861 [vennero] i soldati francesi cacciatori, i quali, dopo alcuni giorni, adocchiata la nostra casa, vollero mandarvene una compagnia, e non vollero stare soltanto ai primi piani del coro, ma vollero pure il terzo piano detto lo Studentato, dove allora tenevamo diversi generi e grascie, cioè nelle sole 5 stanze compite e corridoio.

Questi Francesi vi stiedero fino al giorno 29 novembre 1862; i quali, sebbene avessero dato meno incomodo degli altri perché più educati e più disciplinati, però pel gran peso e rumore che facevano, la fabbrica dei 3 piani fece una mossa pericolosa, cosicché fummo costretti a mettere le catene le quali furono pagate dalla Comune. Per questa mossa e pericolo della casa, i Francesi andarono via dal collegio e ci lasciarono in pace.

Ciò posto, il Reverendissimo Rettore Maggiore vedendo che la Confraternita della Sacra Famiglia andava molto profittando e non potendo più stare nel piano terreno, sì per la strettezza ed umidità sì per la scomodità, determinò fare un nuovo oratorio. E per togliere l'occasione nell'avvenire di essere soggetti ad avere sempre soldati in casa, [*i superiori*] stabilirono di far l'oratorio nei due piani vicino al coro. Quindi, appena usciti i Francesi, feci togliere le porte delle stanze ed un poco di stabilitura; e poi nel mese di marzo 1863 fu posto mano alla demolizione delle mura ed edificazione dell'oratorio, dei luoghi comodi nuovi ed altri lavori.

95. - 1865 I 15, Scifelli. Macchiusi a Douglas. AG XLVIII 7 d. Originale autografo.

Questo buon Padre Muotri (96) è sommamente afflitto perché la sua famiglia è stata rovinata dai briganti, e quel che più lo tormenta è che, dopo di avere ucciso il bestiame che aveva, hanno portato via un nipote ed hanno dimandato pel riscatto ducati 3.000. È stata loro mandata la somma di ducati 700 e non si sono contentati. Il povero Padre dimanda un favore da Vostra Reverenza, ed è di conoscere il comitato borbonico ch'è costà, e pregare il capo di esso a dare disposizione alle bande che trovansi nella Basilicata onde la di lui famiglia non venga più molestata, e poi di recarsi dal Re di Napoli Francesco II nello stesso tempo.

Io arrossisco nello scrivere tal cosa, e mi sono da prima giustamente ricusato di darle tale importuna preghiera, ma per non contristarlo di vantaggio per timore che non impazzisse, mentre sono ormai dieci giorni che non più parla ed è tutto riconcentrato in sè e cogitabondo, ho promesso di contentarlo. Mi ha detto che, essendo Vostra Reverenza ripiena di somma carità, si sarebbe a tutt'uomo adoperato pel bene della sua famiglia. Conosco bene che Vostra Reverenza non si va impicciano di comitati, nè tampoco s'induce a recarsi dal Re di Napoli, perché questi rimarrebbe offeso perché si riterrebbe come autore, o connivente, o protettore dei briganti; ad ogni modo per contentare l'afflitto Padre dia quella risposta che la sua prudenza, saggezza e carità sapranno ispirarle.

A proposito dei briganti, qui è da qualche tempo che si sta in gran timore. In queste vicinanze ve ne sono un'ottantina. Giorni sono

(96) P. Nicola Muotri, n. 26 VI 1812 a Cancellara (Potenza), pr. 23 VI 1830, sac. 13 VI 1835. Il 23 VII 1853 aveva optato per la congregazione transalpina. Nel dicembre 1866 partì da Scifelli per recarsi in famiglia, da dove non fece più ritorno. Venne dispensato dai voti nel 1868. AG XLIX 10; MINERVINO, *op. cit.*, I, 83.

ne vennero 30 in questo boschetto vicino alla *cona* (97): gli Scifellani che li videro apparire si diedero alla fuga, credendoli soldati piemontesi, mentre vestono da militari. Io feci di tutto per non far penetrare tal cosa ai Padri, e presi tutte le cautele possibili acciò non fossero venuti in collegio, e grazie alla Vergine Santissima del Buon Consiglio a notte avanzata, essendosi provveduti di cibi necessari se ne ritornarono nelle casette nelle quali sono ricoverati. La polizia dovrebbe seriamente occuparsi per allontanarli da queste parti, ma ci vorrebbe un buon numero di carabinieri: quei pochi gendarmi che trovansi in Veroli fanno la ronda di tanto in tanto, ma non osano assalirli perché rimarrebbero tutti sacrificati. Preghi e faccia pregare il Signore per me e per questo collegio.

Ho proibito a tutti della casa di parlare di tal sorta di gente cogli Scifellani, perché potrebbero compromettersi e rovinare il collegio. Un'empia donna ebbe il coraggio e l'impudenza di assicurare il Governatore ed un canonico di Veroli che uno dei briganti è stato preso da me in servizio del collegio, e che frequenta i sacramenti e ch'è un uomo dabbene. Quest'empia donna lo tiene in sua casa, e l'altro ieri venne a rubarci una gallinaccetta che tenevamo in serbo per averne delle uova e poi a suo tempo averne i gallinaccetti: ho taciuto ed ho proibito a tutti di parlarne. Non sono andato dal Governatore per smentire l'accusa, per timore che sapendosi da quella scellerata me l'avrebbe fatta pagare a prezzo della vita. Oh quanto si sta male! Il Signore mi liberi da qualche disgrazia.

Le bacio la mano, la prego a raccomandarmi a Maria Santissima, e colla più distinta stima mi raffermo . . .

96. - Questo documento, tratto dalla *Raccolta di notizie per la cronaca della casa di Scifelli* (III, 107-122), porta il seguente titolo: *Altre grazie della Beata Vergine del Buon Consiglio nel tempo in cui fu Superiore di questa casa di Scifelli il P. D. Vincenzo Macchiusi Consultore Generale, cioè dai 16 maggio 1859 al luglio 1865, e furono scritte da lui medesimo al Cronista della casa per lettera*. Benché porti la data del 15 I 1870, abbiamo creduto opportuno collocarlo qui, trattandosi di una specie di consuntivo del rettorato del P. Macchiusi. Una nota del cronista avverte, ma forse a torto, che « la narrazione riguarda piuttosto la prima metà di questo tratto di tempo ». AS. Copia.

Vostra Reverenza nella qualità di saggio cronista (98) desidera da me poverello un esatto racconto di quanto può interessarla ne' sei

(97) Parola del dialetto ciociaro (da *icona*) che significa *cappella*.

(98) Cronista della casa di Scifelli era stato nominato il 3 II 1869 il P. Giuseppe Mucchiari. Cfr. *Registro cronologico* in AS.

anni nei quali fui Superiore di questa casa di Scifelli. A dir vero, attesa la mancanza di vista, non avendo l'uso che dell'occhio sinistro e non intieramente, e la memoria per l'avanzata età poco favorevole, la sanità cagionevole, essendo spesso minacciato da giramenti di capo, massime applicandomi a leggere o scrivere, non potrei appagare il suo lodevole desiderio: ma poiché la richiesta narrazione non riguarda un semplice racconto di avvenimenti, da servire un giorno a soddisfare l'altrui curiosità e nulla più, ma sibbene di un buon numero di grazie compartite dalla Madonna del Buon Consiglio a me in particolare, a questa casa, e al contado intiero, è per questo che mi fò animo a scrivere quel tanto [*che*] potrò, poco per giorno, implorando all'uopo l'aiuto della stessa Buona Madre, che certamente non mi verrà meno, trattandosi di ciò che riguarda la sua gloria.

Prima di dar cominciamento voglio premettere che una Serva di Dio, monaca in un monastero di Gubbio, ove io mi trovava attendendo alla costruzione di un nostro collegio, mi fece avvertire per mezzo del Signor Canonico Fronduti, Sacerdote di non ordinaria pietà, che nel collegio di Scifelli sarei andato incontro a molte disavventure e continue amarezze. Fu questa una profezia che si avverò alla lettera, come si vedrà dal racconto come appresso.

Circa la metà di maggio del 1859 presi possesso della carica, addossatami dal nostro Reverendissimo P. Rettore Maggiore, di Superiore di questa casa di Scifelli, nella lusinga che prima del triennio ne sarei stato esonerato; ma m'ingannai a partito, poiché non solo dovetti rimanere nel mio posto in tutto il triennio, ma senza che mi valessero né preghiere, né lagrime, fui costretto a portar la soma fino al compimento di sei anni ed un mese e mezzo.

Circa la metà di luglio cominciò l'avveramento della suindicata profezia. Fui attaccato in ambi gli occhi dall'amaurosia, e fra pochi giorni sparì intieramente la vista del destro; nel sinistro, per grazia della Vergine SS., il male si arrestò. Consultai due celebri professori, uno francese, napoletano l'altro, e tutti e due mi assicurarono che l'occhio destro era irremediabilmente perduto, e che l'altro sebbene malato, pure per poco altro tempo avrebbe reso un mediocre servizio, quante volte però mi fossi astenuto dal leggere e scrivere. Il crederebbe? Grazie alla Vergine Santissima del Buon Consiglio, ormai sono dieci anni e l'occhio malato continua a rendermi il mediocre servizio ad onta che abbia, sia per bisogno o per sollievo, sempre letto e scritto, sebbene con certa moderazione e non continuamente.

Nel mese di marzo del 1860 fui quasi improvvisamente colpito dal capogiro, e con tale veemenza che mi trovai *in limine expeditionis*, ma grazie alla buona Madre pietosa, dopo alquanti giorni ne fui libe-

rato. Nel principio del mese di settembre dello stesso anno tornò lo stesso malore a visitarmi, e questa volta l'intensità fu tale che fui bello che spedito; mi attendeva da un momento all'altro di udire il *Proficiscere* (99), e contro ogni aspettazione dei medici e mia la Vergine Santa me ne tenne lontano. Dopo una ventina di giorni il capogiro cominciò a rallentare l'intensità, e dopo altri dieci giorni mi vidi nella possibilità di celebrare la S. Messa, stando sostenuto da un Fratello e dal garzone Francesco. Finalmente nel corso dell'ottobre rimasi perfettamente sano.

Nel 1860, detronizzato il Re di Napoli Francesco II, cominciarono le reazioni e per mala ventura molti reazionari si rifuggirono nello Stato Pontificio. In un bel giorno ne vennero in questo collegio 700 incirca: 160 erano soldati, parte napoletani e parte siciliani; gli altri tutti contadini della Diocesi di Sora, capitanati da un tal Chiavone, che era il terrore dei Piemontesi nella detta Diocesi. Quest'accozzaglia di gente bene armata, comandata da un tal colonnello francese De Christen in un bel giorno, come ho detto, penetrò nel nostro collegio. Può immaginarsi quale fosse il mio timore, nella certezza che subito la nuova della venuta in Scifelli di questi reazionari sarebbe pervenuta in Sora, e immediatamente vi sarebbe stato spedito un buon nerbo di truppe piemontesi per abbatterla; ed in questo caso il collegio in poche ore sarebbe stato distrutto. Io non lasciai mezzo intentato per persuadere il detto colonnello a dirigersi altrove, dimostrandogli che in poche ore sarebbe stato assalito dalla truppa regolare de' suoi nemici, e che avrebbe formata la rovina propria e di questa casa. Promise di tosto sloggiare, ma vi stette due giorni: qui non parlo del dispendio del collegio.

Sull'imbrunire della sera del secondo giorno, partì colla sua accozzata truppa per Sora, ma appena giunto nelle vicinanze di quella città, apprese da un corriere che di là gli venne spedito da un di lui corrispondente di tostamente retrocedere, mentre erano già entrati in Sora 3.000 soldati piemontesi, e che era per giungervi anche l'artiglieria: a tale annunzio tornò indietro, ed invece di ritornare a Scifelli andò a Casamari. Il degnissimo Abate di quel monastero fece di tutto per indurlo a recarsi altrove, pregò, scongiurò, ma invano: in quel monastero fissò il suo quartiere. Subito si seppe in Sora che il De Christen era stato per due giorni nel nostro collegio, ed un mio amico, che può dirsi nostro vero benefattore, mi scrisse in termini precisi che

(99) Preghiera dell'*Ordo commendationis animae*, in *Rituale romanum*, tit. VI, cap. VII, 4.

mai più avessi azzardato a ricevere reazionari, perché altrimenti avrei indubitatamente cagionata la mia e [la] totale rovina del collegio, e nol diceva a caso: egli però non sapeva che la Vergine Santissima del Buon Consiglio avrebbe tenuta lontana tanta sventura, come rileverà di leggieri dal seguito della narrazione.

Ma torniamo al De Christen, che si era accampato a Casamari: sperava egli di avere colà altri reazionari, munizioni e qualche pezzo di artiglieria, e, diminuita che fosse la truppa piemontese in Sora, recarsi colà ad occupare gli Abruzzi. Ma mentre si pasceva di tali speranze, venne assalito da un buon nerbo di truppa piemontese, e dopo un breve combattimento, senz'alcuna perdita di uomini sì dall'una che dall'altra parte, se ne fuggì a Baùco senza essere inseguito.

Qui non mi trattengo a narrare a lungo la costernazione dei poveri monaci, che fuggendo dal monastero si sentivano fischiare le palle intorno alle loro persone, ma S. Bernardo li rendeva incolumi; come neppure dico del saccheggio del monastero, né del fuoco che vi appiccarono in più punti. Il povero Abate, così disponendo il Signore, trovavasi alquanto lungi dal monastero, essendosi un'ora prima del disastro recato in un tugurio di un povero contadino ad assistere ad una moribonda. Eravi nel monastero il Vescovo di Sora Monsignor Montieri, e questi era fatto segno del furore dei vandalici Piemontesi, ma il Signore lo risparmiò, ed ecco come. Non molto prima dell'arrivo dei Piemontesi, il cocchiere obbligò il lodato Vescovo ad uscire a passeggio in carrozza, con dirgli che altrimenti i cavalli restando molto tempo rinchiusi nella stalla si sarebbero resi insolenti. Ubbidì il santo prelado, ed appena avea percorso in carrozza un miglio di strada, intese il fuoco di moschetteria; allora egli, il cocchiere, spronò i cavalli e si diresse in Veroli.

Ma sono veramente curioso! Non posso applicarmi a scrivere, e intanto mi sono indotto a raccontare ciò che non appartiene allo scopo di Vostra Reverenza. È proprio vero che quando si prende dal canestro una ciliegia, ne vengono dieci altre appresso. Riprendiamo dunque il filo del racconto che c'interessa.

Era intendimento della sfrenata (100) truppa piemontese di eseguire altrettanto nel nostro collegio, ma trovandosi contenti del bottino fatto a Casamari, se ne ritornarono trionfanti in Sora, col proponimento di fare sperimentare la loro vandalica bravura ai Liguorini in altra occasione. Ed in questa determinazione, ossia sospensione, di saccheggio e rovina si vide pure la protezione della Ma-

(100) L'aggettivo *sfrenata* venne successivamente cambiato in *armata*.

donna del Buon Consiglio, e tanto viemaggiormente, in quanto che un birbante scifellano, non so se per bizzarria o fine non retto, mentre i Piemontesi si disponevano alla partenza, si mise a tirare delle fucilate, che benissimo potevano sentirsi da quegli sciagurati, il che poteva dar loro motivo, dirò quasi ragionevole, a credere che altri reazionari fossero in Scifelli e venirvi al distruggimento, mentre per distruggerlo non dovea costar loro molta fatica, bastando di accendere un solo zolfanello, e per la nostra casa due. Ma, o che fossero ben contenti dell'operato in Casamari, o che temessero di qualche imboscata protetta dall'oscurità della notte, o che volessero attendere miglior occasione, non se ne interessarono e ritornarono in Sora.

Mi lusingava che in queste parti non si sarebbero veduti più reazionari, ma la mia lusinga non mi tenne gran tempo in pace. Non erano passati ancora dieci giorni dopo la disavventura di Casamari ed in un sabato, e propriamente circa mezz'ora di notte, in cui io cogli altri Padri eravamo occupati ad ascoltare le confessioni degli uomini ascritti alla Confraternita, dovendo nell'indomani esservi la comunione generale, ci vedemmo giungere venti reazionari, la maggior parte ufficiali. Può immaginarsi qual pena ne provai. Subito mi feci a pregare il capo di essi di non fermarsi nel nostro collegio, perché immediatamente una spia che tenevano i Piemontesi (ed era vero, ma a me incognita) subito sarebbe partita per Sora a darne parte, e prima che fosse giorno il collegio sarebbe invaso da truppa nemica, ed esso con tutti i suoi compagni ed io con tutti i miei confratelli saremmo stati vittima del loro vandalico furore. Appena ebbi così detto, che quel furioso mi fece un'invettiva da pari suo, e comandò che subito si fosse allestito il desinare per tutti, aggiungendo di aver diritto di qui fermarsi, mentre si trattava della difesa del proprio Sovrano, che era nel tempo stesso la nostra, contro un'ingiusta usurpazione.

Io, vedendo inutili i miei sforzi per allontanare il pericolo che sovrastava alla nostra casa, corsi alla cucina ed ordinai di mettersi a cuocere tutta la carne che erasi comprata, sufficiente per tutta la comunità per due giorni, ed una gran quantità di maccheroni, e pronto che fu il tutto condussi in refettorio gli ufficiali, ed i comuni che erano in minor numero li feci accomodare alla meglio nella porteria. Oh con quanto buon appetito e piacere mangiarono e bevettero alla salute del Re e dei frati! Terminato il desinare, i comuni si posero a riposare in un letto di paglia preparato nella porteria, e gli ufficiali, non so per qual motivo o per esser tutti in un sol luogo, presero e pagliericci e materassi e tutt'altro dalle camere, li distesero lungo il corridoio, e poi vi si posero l'un dopo l'altro a dormire.

Nel dí seguente, essendo tutti in piedi, con tutta pacatezza di

animo pregai il comandante a partire dal collegio. Il crederebbe? Si rifiutò rotondamente, e quasi quasi pretendeva formarvi il suo quartiere. Allora, alzando alquanto la voce e messosi in aria di superiorità: « Signore, gli dissi, se crede di comandare in casa altrui come in casa propria, vi avverto che in questo momento spedirò un messo in Veroli al Governatore, ed un altro in Roma al Comandante francese ed al mio Superiore, acciò diano immediatamente le disposizioni necessarie per salvare questo collegio da imminente ruina, senza tacere la vostra inqualificabile resistenza alle mie giustissime ragioni per indurvi ad allontanarvi di qui ». A questo mio franco parlare, un ufficiale ben educato, che mai aveva proferito parola, disse a quell'impertinente comandante: « Capitano, non conviene a niun patto tenere più a lungo in agitazione questo buon religioso ed esporre noi ad una pericolosa imprudenza ». Allora messosi a corrucio: « Ebbene partiamo, rispose [*il comandante*], e se verranno come suppongo altri soldati si dica loro che noi li attendiamo a Trisulti ». All'istante feci recare a tutti il caffè ed ottimo rum, e per grazia della Madonna del Buon Consiglio mossero da qui. Nel dí seguente ebbi una lettera da Sora del mio amico che mi manifestava il suo amaro dispiacere nell'aver appreso che io, non curando il divieto di non ricevere in collegio mai più reazionari, aveva dato alloggio ad altri in buon numero ed anche ben trattati. La mia risposta fu semplice, cioè che non avendo qui né armata, né cannoni, non potei fare la dovuta resistenza.

Si sperava di poter essere finalmente tranquilli, ma vana fu la speranza. Non passarono molti giorni, ed in una sera comparvero una quindicina di altri reazionari, tra i quali ve n'era uno che un tempo era stato nostro novizio. Che fare? Senza punto disturbarmi feci preparare la cena e i letti, e nel dí seguente, per buona fortuna senza tante preghiere, partirono pei fatti loro; e di nuovo ecco nuovi rimproveri da Sora, e nuove istanze a non ricevere reazionari.

Ma che? Dopo alquanti giorni, mentre cadeva dirottissima pioggia, giunsero al collegio oltre a 26 altri disgraziati, talmente bagnati che movevano veramente a compassione. Subito feci accendere dei fuochi e quei meschini, ringraziando Iddio della carità che loro veniva usata, si asciugarono ben bene; dopo feci apprestare a tutti un buon pranzo, ed essendosi ben bene rifocillati raccomandai loro di partire, essendo cessata la pioggia ed apparso il sole, perché altrimenti sarebbero stati costretti a sentire lo scoppio delle fucilate dei Piemontesi, e noi acciecati dal fumo della polvere: poverelli! « Lo sappiamo », risposero, e rendendomi infinite grazie anch'essi partirono per la volta di Trisulti. Nel dí seguente eccomi una lettera dell'amico, in cui mi diceva che non sapeva più che farsi per rattenere la soldatesca

piemontese, che veniva tutto giorno assicurata che i Liguorini favorivano alla sfacciata i reazionari, dando loro quanto bisognava pel vitto. La mia risposta non fu dissimile dalle precedenti; ma neppure ha qui termine la lugubre musica.

Non passarono molti giorni ed ecco che circa il mezzodì si presentarono al collegio 40 reazionari, quasi tutti senz'armi e male in arnese, e quel che più monta, mostravano nel viso la fame che pativano. Che fare in tale compassionevole stato di quei miserabili? Per buona fortuna in quel momento erasi cavato il pane dal forno, e subito ordinai che si fosse distribuito a quella povera gente; feci prendere del formaggio e molte bottiglie di vino, e feci rientrar l'anima in quei corpi disabitati. Oh con quanta avidità si cibarono di quel pane fresco, anzi dirò caldo, caldo! Dopo di essersi a sazieta refiziati, dissi loro di partire, perché altrimenti sarebbero venuti i Piemontesi, che avrebbero loro cagionato tale e tanta paura da far venire a tutti la diarrea, e così dopo un'ora si sarebbero trovati più affamati di prima. Per grazia di Dio, se la diedero subito alle gambe e disparvero. Deve sapere V.R. che qualche nostro « amico » secreto verolano teneva fissa in questo contado una spia, che ritengo per indubitato essere stato un naturale del contado; questi corse immediatamente in Sora a riferire l'accoglienza fatta dal collegio a quei sbandati miserabili del Regno di Napoli, dicendo anche il numero dei pani somministrati. Il nostro amico ebbe che fare per arrestare il furore e la marcia per Scifelli della truppa piemontese.

Gli « amici » nostri verolani si arrabbiavano nell'osservare l'inerzia dei Piemontesi! Poveri schiocchi! Non si avvedevano che la Madonna del Buon Consiglio proteggeva il nostro collegio. Non tardò guari e finalmente, all'insaputa del nostro amico, il comandante la truppa piemontese stanziata in Sora si decise a marciare contro Scifelli, per fare al nostro collegio il complimento accordato a Casamari. Ma appena era per muovere verso Scifelli, una persona, avutane la nuova, immediatamente spedì una donna per darne l'avviso ad un sorano qui rifugiato ed a noi di tostamente fuggire da Scifelli. Subito Padri e Fratelli partimmo per Veroli, lasciando in collegio un Fratello, che si vestì da scifellano, e il nostro garzone.

La truppa piemontese, appena era arrivata sotto Castelluccio, ebbe avvisi dalla solita spia che nel nostro collegio non vi erano rimasti che i soli gatti, e che da qualche mese tutti gli oggetti del collegio erano stati trafugati altrove e che non vi erano dentro che pochi pagliericci, sedie e tavolini. A tale antifona il comandante ordinò la retromarcia.

Io coi Padri e Fratelli pernottammo in Veroli, e nel dì seguente

ci portammo in Frosinone. Tale trasmigrazione avvenne li 21 di gennaio 1861. Nella mattina del 24 l'armata piemontese andò a Bauco per combattere un pugno di bravi soldati napoletani e siciliani, che il sopraindicato De Christen dopo l'accaduto in Casamari aveva colà condotto. L'armata piemontese, senza contarvi la cavalleria, constava di 3.000 uomini, e la [*truppa di*] De Christen ne contava 150. Coi contadini accozzati da Chiavone sarebbesi completato il numero di 700, ma i paurosi contadini nel sentire il gran rumore che faceva l'artiglieria piemontese, corsero ad appiattarsi e nascondersi chi in un sito e chi in altro. Il De Christen non si diè pena di tale defezione, poiché non aveva che pochissima munizione; tosto dispensò a quei bravi delle bottiglie di rum, e comandò il fuoco. Cosa mirabile! Quei 150 valorosi guerrieri, dopo di aver fatto un buon macello di nemici, a richiesta dei superstiti vennero a capitolazione assai onorevole. Quell'incredibile valore che i Piemontesi mostrarono contro poveri monaci, venne meno in faccia a pochi soldati che ben sapevano maneggiare da coraggiosi le armi.

Ma lasciamo i Piemontesi seppellire i loro morti e torniamo a noi, per grazia di Dio e di Maria Santissima ancor viventi. Da Frosinone spedii un messo in Sora all'amico, acciò mi significasse se con tutta sicurezza io co' miei confratelli potevamo ritornare nella nostra casa. La risposta fu affermativa, e che si sarebbe reso garante della nostra sicurezza purché nel collegio non si fossero ricevuti più reazionari. Nel dì 1° di febbraio io tornai in casa, ove trovai il P. Cappuccino di Monte S. Giovanni da me antecedentemente invitato per celebrare la messa nella festa della Purificazione. Dopo tre altri giorni ritornarono gloriosi e trionfanti gli altri miei compagni che con me eransi ritirati in Frosinone.

Parrebbe adesso che tutto fosse finito, ma non è così: la profezia della religiosa non è arrivata al suo compimento, mi attendono ancora altre burrasche da superare. Il più volte ricordato De Christen dopo la battaglia di Bauco congedò i suoi soldati, e questi si misero sotto il comando del temuto Chiavone, il quale non poteva essere inseguito dalla truppa piemontese, avendo questa ricevuto il veto di più entrare nel territorio dello Stato Pontificio, ma poteva però essere discacciato dalla gendarmeria pontificia e dalla truppa francese (101). Quel povero disgraziato stabilì il suo quartier generale in questo infelice contado, che in breve si vide ammorbato dalle bestem-

(101) Secondo Macchiusi si deve porre a questo punto l'inizio dell'attività della banda Chiavone come formazione autonoma.

mie e dal malcostume: non lasciai modo intentato per porvi riparo, ma nulla potei conseguire. Continuamente venivano gendarmi per arrestare quegli infelici soldati che presero il nome di Chiavonisti, ma allorquando si approssimavano, se ne fuggivano alla montagna, e quando i gendarmi se ne partivano, ritornavano di nuovo. Spesso erano inseguiti dalla truppa francese, ma sapevano ben eludere i loro colpi.

Ora viene il bello! In una mattina che i Chiavonisti si erano riuniti in questo contado, mosse da Veroli la truppa francese per prenderli. Ma che? Appena li videro apparire in una certa distanza, se la svignarono, prendendo le alture. Per mia mala ventura, contemporaneamente a questa scena suonó la nostra campana per la celebrazione della messa di un Padre; i soldati francesi ritennero per indubitato che con quel suono si era dato il segno ai Chiavonisti di fuggire. Appena giunti avanti la nostra chiesa dimandarono del superiore. Mi presentai, non sapendo sulle prime di che si trattava. Un sergente mi fece un'invettiva da forsennato, accusandomi di tradimento, avendo col suono della campana dato il segno ai Chiavonisti dell'arrivo de' Francesi, addebitandomi di aver cosí con essi convenuto. Io procurai di non avviliarmi e dimostrargli l'assurdità dell'asserto, poiché non mi andava niente a sangue vedere quella sorta di gente nel contado che lo demoralizzava. Tutto ciò io gli diceva esprimendomi alla meglio in lingua francese, e l'amico mi capiva bene ma non volle prestarmi fede, anzi soggiunse che io ne aveva occultati molti dentro il collegio e però voleva dar sacco e fuoco. Qui anch'io alzai la voce infrancesata, e gli feci intendere che se avesse avuto l'ardimento di entrare in collegio gliene avrei fatto dar conto; che avesse chiamato il suo comandante, ed a quello avrei addotte le mie ragioni. Il crederebbe? A tale intimo allunga il fucile e vi pone il tubetto. A tale atto ebbi a morire di spavento, e talmente mi era cangiato di colore, che una donna che restata era in chiesa e ne usciva, nel vedermi: « Padre, mi disse, non v'intimorite, non v'intimorite ». « Ebbene, dissi, entrate pure, perché io non ho e non vorrei avere armi da difendere i miei diritti, perché ci è chi li difende ». Alcuni soldati a tale licenza entrarono per la chiesa, ove trovarono tre Chiavonisti, e contro la legge li arrestarono. Il sergente entrò con molti suoi camerati in collegio, i quali frugarono da per tutto, ma non trovarono Chiavonisti, come essi credevano. Dopo tali abusi di potere ed impertinenze dimandarono del vino, e bevuto che ebbero, se ne partirono per Veroli.

Allora subito stesi un rapporto al Vescovo sugli attentati e leggi ecclesiastiche calpestate dai soldati francesi; in pari tempo ne diedi conoscenza al nostro P. Provinciale. Quel furfante di sergente fece anch'esso il rapporto al suo comandante zeppo di menzogne. Il co-

mandante si portò dal Vescovo, il quale aveva ricevuto già il mio rapporto in cui era riferita la pura verità. Il comandante si fece a declamare contro di me, e voleva che venissi punito. Allora il Vescovo accesi di santo zelo gli fece lettura del mio rapporto, e dopo aver fatta la mia apologia sulla sincerità del mio operare in rapporto ai Chiavonisti, dimandò la punizione del soldato bugiardo. Informato del vero il comandante la truppa francese in Roma, ordinò a due ufficiali di portarsi da me a dimandarmi scusa del male operato dal sergente che era in luogo di punizione, e da quel giorno in poi quei buoni ufficiali mi facevano delle visite assai cordiali.

Veniamo finalmente all'ultimo atto della tragicomedia, che non è meno doloroso dei precedenti. Chiavone per sua mala ventura ricevette un giorno in qualità di ufficiale [*un tale*] che appellavasi Tristany [*sic*], il quale asseriva essere stato mandato da chi ne aveva l'autorità per operare insieme con lui per la reazione. Ma non si sa quanto ciò fosse vero. Quel che è certo è che questo furfante dopo qualche giorno fece legare ad un albero il povero Chiavone e lo fece fucilare.

Dopo tale misfatto si trattenne coi Chiavonisti pochissimo tempo: andossene in Roma, dove gli venne intimato l'esilio. Vedutisi i Chiavonisti senza capo e senza paga, si dettero al brigantaggio (102): erano continuamente inseguiti dai gendarmi e dalla truppa francese, ed anche dalla piemontese alla quale in tale circostanza venne permesso di sconfinare. Ma che? I briganti, quando erano inseguiti, scorrazzavano nelle montagne, si battevano all'occorrenza, e di tanto in tanto ne veniva preso e fucilato qualcuno. E quando non erano inseguiti, dimoravano in Scifelli.

Ah! se dovessi narrare la pazienza, la condotta, la disinvoltura, le restrizioni mentali che con essi io doveva adoperare: V.R. ne rimarrebbe stupefatto! Non parlo poi dei continui timori e paure, massime in tempo di notte, e quel che più mi trafiggeva il cuore, l'immoralità che nel contado sempre più andava crescendo. I ricatti che facevano non erano di poca entità, e siccome il denaro fa prevaricare anche i buoni, può di leggieri scorgere di che si trattava allora in Scifelli. Io sotto mano e colle autorità e coi gendarmi e truppe francesi mi adoperava a tutto potere per vederli o catturati o allontanati; ma le spie che quei malfattori avevano in buon numero ben pagate, rendevano di poco frutto le mie sollecitudini e speranze; e quel che più mi rincresceva era il vedere che sempre più cresceva l'immoralità. Mi

(102) Non siamo in grado di precisare la data dell'uscita di Tristany dalla lotta. CROCE (*op. cit.*, 335) lo dice ancora attivo nell'aprile del 1863.

era dunque impossibile l'arrestarne il corso: ma ciò non pertanto non me ne stava colle mani alla cintola. Eccone una prova.

Avvenne che una giovane per sua mala ventura, mangiando continuamente e bevendo (per dar gusto al diavolo) con un brigante, contrasse il male d'indigestione, da cui non poteva esserne libera che al pieno compimento di nove mesi. In tale occasione mi detti da fare per metterla in dieta dentro una camera, ove le sue pari pagano il fio dell'indigestivo delitto: ci riuscii, e vi dimorò per sei mesi necessari per la digestione. Dietro tale avvenimento ottenni qualche cosa di buono, e fu che qualcuna che era per disporsi a simile indigestione pensò bene a' casi suoi, e si allontanò da qualunque malaugurato passo.

Ora viene il bello per me. Il brigante, autore dell'indigestione di colei che era stata trasportata dai gendarmi nel reclusorio, mi fece sapere da una certa persona che se non faceva rimettere in libertà la sciagurata giovane mi avrebbe ucciso. Risposi freddamente che un tal complimento non mi spettava, perché non gli aveva reso alcun servizio; ma io intanto non più sortivo dal collegio da alcuni giorni per timore della paura [*sic*]. Quell'assassino, non vedendomi più uscire di casa, ebbe l'impudenza di mandarmi un suo confidente e pregarmi di andare nel vicino boschetto delle monache, dovendo assolutamente parlarmi di un affare interessante. Certamente era sua intenzione di riempiere qualche fossetto col mio corpo, e, siccome a me questo suo desiderio non mi piaceva, gli feci rispondere che mai e poi mai avrei accettato il suo gentile invito. Che fa allora il temerario? Entrò nel collegio dalla porta che mette al giardino. In quel mentre io mi trovava alla porteria con un fratello laico. Questi appena lo vide comparire: « P. Rettore, mi disse, ecco là Docco-Tocco (così si faceva chiamare il brigante) ». « Ebbene andiamo », risposi, e poi soggiunsi: « Porta il fucile? » « No ». « Andiamo incontro a lui ». Arrivato innanzi alla porta della cucina, ove stavasi fermato: « O Docco-Tocco, gli dissi, [*in*] che debbo servirvi? ». Egli in aria truce, con imperiosa voce mi rispose: « Subito voglio che mi facciate scarcerare M. ». Ed io soggiunsi: « E chi sono io, che possa imporre all'autorità che l'ha fatta imprigionare? » « Voi, ripigliò, voi l'avete fatta carcerare, e voi dovete farla scarcerare ». Ed io affermai che mai e poi mai aveva ordinato ai gendarmi di farla carcerare (e diceva la verità). « Io non ho scritto al Vicario Generale di farla carcerare (e diceva pure la verità, poiché l'aveva informato di tutto a voce) ». « Sí, gridò egli, voi l'avete fatta carcerare, e se presto non la fate scarcerare, saprò io che farmi ». E poi, grazie a Dio, se ne andò via. Io allora mi tranquillizzai, ma temeva però sempre che la minaccia fattami si avesse ad avverare. Perciò stetti sempre in casa per un mese intiero.

Ma vedendo che la mia salute non comportava quella mancanza di maggior moto senza un vero detrimento, mi feci coraggio e uscii a passeggio, dicendo fra me: « Buon'ora, giusto oggi vuol darsi il caso che abbia ad incontrarmi con quella brutta bestia! ». E quel che più rileva, uscii senza compagno. Lungo la strada io me n'andava almanaccando ora col supporlo nella montagna con gli altri briganti, or di esser andato nei confini dello Stato per attendere qualche grasso passeggero per togliergli il peso della borsa o dell'orologio, e via via con questi assoli musicali arrivai al ponte sotto le Case Jaboni. Ma, oh fatalità! Appena passato il ponte, ecco mi si presenta Docco-Tocco con in collo due fucili. *Incredibile sed verum*, non mi perdetti affatto di animo e subito mi feci a dirgli: « O Docco-Tocco, da dove vieni? » Ed egli con volto sereno e tranquillo mi rispose: « Da Colleberardi ». « E che vuol dire che porti due fucili? Non te ne basta uno? » « Questo qua, disse presentandomene uno, l'ho portato a Colleberardi per farlo accomodare ». Poi gli soggiunsi: « Abbisogni di qualche cosa? » « No », mi rispose con tutta buona grazia. E ci dividemmo, esso tornando a Scifelli ed io continuando con tutta pacatezza di animo il mio passeggio. E non fu questo un vero miracolo della Madonna del Buon Consiglio?

Intanto M. stava tutt'ora in carcere, e Docco-Tocco n'era divorato dalla rabbia e minacciava sempre di togliermi la vita. Nel sito dove s'imbatté con me non si vedeva anima vivente, ed ivi dopo d'essersi allontanato pochi passi, poteva con un fucile tirare contro di me e poi tornarsene sulla montagna co' suoi amici, e buona notte ai forastieri. Non è cosí? Se n'andò egli di fatto alla montagna, ma non per questo mi tenni per sicuro. È vero che la Madonna del Buon Consiglio mi aveva preservato e reso incolume in quella fatale circostanza, ma era mio dovere adoperarmi e usare i mezzi umani per l'avvenire. Intanto un brigadiere dei gendarmi pontificii mi fece il favore di catturare quel birbante e mandarlo in Veroli e poi nelle carceri di Frosinone.

La fortuna di quell'assassino fu che, quando venne catturato, non portava arma di sorte e quindi mentre era in quella prigione si raccomandò ad un canonico di Veroli, che ivi si era condotto non so per qual motivo, a volersi interporre presso la giustizia di farlo rimettere in libertà: giurando, scongiurando e piangendo con un profluvio di lagrime asseriva di essere affatto innocente e che mai egli era stato della comitiva dei briganti. Lo sconsigliato canonico, perché assai di buon cuore e portato per natura a far del bene agli sventurati, ottenne dalla Polizia il di lui scarceramento, a condizione però che doveva tornare al Regno senza mai più comparir nello Stato. La condizione

venne accettata, e venne accompagnato dai gendarmi ai confini del Regno.

Non sí tosto i gendarmi si erano allontanati dai confini, che l'amico anziché mantenere la promessa se ne tornò a Scifelli. Può immaginarsi qual fosse la mia sorpresa allorché un nostro Fratello mi disse che Docco-Tocco era nella piazzetta della nostra chiesa. Io non dissi altro se non: « Sia fatta la volontà di Dio ». Credeva l'iniquo di poter ricominciare la tresca con la M., la quale da qualche mese era ritornata nella sua casa, ma s'ingannò a partito, poiché terminata che ella ebbe la espiazione della pena, il Vicario le intimò di doversi fare una buona confessione e cambiar vita. Promise e mantenne la parola, e venne a confessarsi da me nella nostra chiesa, e poscia eseguì i patti promessi.

Torniamo al famigerato Docco-Tocco. Credeva, ripeto, che poteva benissimo ricominciare la tresca con la M., ma essa grazie a Dio stette ferma nella presa risoluzione di non offenderlo piú. Non v'era mezzo che l'empio non tentasse per rimuoverla dalla sua ferma risoluzione, ma indarno. Supponeva, e non s'ingannava, che io era l'ostacolo a' suoi desideri, epperò fece giuramento di mandarmi all'altro mondo. Io, accertato di ciò, mi chiusi di nuovo in collegio, ove dopo alquanti giorni capitò l'ottimo brigadiere sopra ricordato, e lo pregai vivamente a liberarmi da quell'assassino. « Non passerà molto, mi disse, che sarà nelle mie mani e quindi termineranno i vostri timori ». Infatti, dopo pochi giorni fu catturato nelle vicinanze di Alatri, e venne poscia consegnato in Sora all'autorità, dalla quale venne condannato a dieci anni di galera; e mentre scrivo apprendo che ivi ha terminato di vivere. Spero che il Signore gli abbia perdonati tanti e tanti delitti da lui commessi.

Qui finisce la mia storia, dalla quale si vede chiaro che la profezia fattami dalla Serva di Dio eugubina si trova avverata alla lettera. Mi sono astenuto di parlarle di tanti dispiaceri ed angustie che durante la persecuzione dei cosí detti borbonici era costretto quotidianamente assaporare, non solo per reazionari, ma anche per esser costretto a ricevere quotidianamente le persone fuggiasche di Sora e dei paesi di quella Diocesi, ed altri guai, ma Dio sempre mi assistette e non ci lasciò mai mancare il vitto sí per noi che per le persone che venivano.

Questa mia narrazione è piuttosto un guazzabuglio. Era mia intenzione di farne un sunto e notarne solamente quelle circostanze, dinotanti la protezione che ci addimostrò la Vergine Santissima del Buon Consiglio nel preservare da indubitata distruzione il collegio di Scifelli in vista delle critiche circostanze narrate, ma trovandomi impedito a farlo, prego V.R. ecc. ecc.

97. - 1865 VI 22, Scifelli. Dalla lettera di Dariz a Douglas. AG XLVIII 8. Originale autografo.

Ora abbiamo il tenente Mousty, compatriota del P. Lammens (103), che è il comandante generale di questi confini e della stessa piazza di Veroli: ottimo giovine, garbatissimo e religiosissimo. Ieri vollero la messa cantata in terzo, assistendo i bravi Zuavi e la Gendarmeria. Fu innalzata la bandiera pontificia, spari, fuochi del Bengala, illuminazione generale, grandi fuochi sopra tutti i colli e le montagne. Fu un vero e cordiale entusiasmo per il S. Padre, e tutto a spese degli Zuavi, meno l'illuminazione del collegio prescritta a noi dal governatore. Oh se il S. Padre avesse un 20.000 Zuavi al suo servizio!

Sono 7 od 8 briganti che girano qui attorno, ma fin'ora tutta l'attività dei Zuavi che non riposano né giorno né notte non ha potuto riuscire a prenderli. Avrei grande piacere che riuscissero, perché ne hanno tanta voglia [...].

Spesso fuggono i sacerdoti dal beato Regno [*di Napoli*], ed a Veroli vi sono già molti.

98. - 1865 VII 4, Scifelli. Dalla lettera di Dariz a Pigioli. AF. Originale autografo.

Senza saperlo né volerlo ieri passando per la città di questa baronia ebbi un gentilissimo incontro con due dei nostri vicini, i quali genuflettendo mi baciaron la mano interessandosi molto alla salute del nuovo barone; li licenziai ben presto. Di nuovo niente. Per carità preghi il Signore per me, affinché le grandezze della baronia non mi mettano del fumo per la testa (104).

99. - 1865 IX 8, Scifelli. Dalla lettera di P. Luigi Bivona (105) a Douglas. AG XLIX 20/7. Originale autografo.

Qui abbiamo avuto il Vescovo con altri 15 sacerdoti, e ieri di notte son venuti i Francesi ed hanno preso tre briganti che dormivano nel nostro giardino, e propriamente nella cappelletta di Maria Santissima. Questo padre rettore all'una e mezzo dopo mezza notte ha bisognato rispondere al capitano, che richiedeva conto d'altri briganti, ed

(103) P. Giovanni Lammens (1823-1875) di Gand, fu segretario del generale dal 1864 al 1875. WALTER, *op. cit.*, 142-143.

(104) Dariz amava celiare con Pigioli, al quale era legato da grande amicizia. E a volte scriveva di se stesso, rettore di Scifelli, come del signore di una fantomatica baronia.

(105) Sul P. Luigi Bivona (1806-1876) cfr. GIAMMUSSO, *op. cit.*, 248.

ha saputo rispondere bene. Intanto né il vescovo, né i preti furono in nulla disturbati. Pure nell'atto che partiva Monsignor Vescovo co' suoi preti ieri alle ore 3½ p.m., ecco venir circondato il nostro collegio da altre due compagnie di Francesi, ed un capitano mostrar serietà col padre rettore, ammonendolo di non favorire questi briganti, ecc., mentre l'altro capitano parlando coi preti di Veroli diceva che l'accesso loro era una formalità. Il padre rettore ha risposto anche benissimo a quest'altro signore, facendo lor ben comprendere che se i detti briganti alle volte venivan in chiesa e che anche accompagnarono la processione della Madonna del Buon Consiglio, procedeva non già dal favor che a loro si presta, ma perché sono lasciati liberi di poter fare ciò che vogliono. Il Vescovo intanto si amareggiava pel timore che i sacerdoti dell'ultima muta dei santi esercizi, sapendo tali cose, non vorrebbero più venire (106). Sentiremo.

100. - 1865 IX 20, Scifelli. Dalla lettera di Dariz a Mauron. AG XLVII 8. Originale autografo.

Circa il fatto dei tre briganti è assolutamente falso l'empio articolo del foglio *Campania* che mi fu dato da Monsignor Vescovo. Ho scritto oggi stesso in disteso al P. Provinciale, cui ho pregato di dare esatte informazioni sopra un fatto cui tutti noi siamo estranei.

Non fu né chiesta né fatta veruna perquisizione, e come li poterono trovare in collegio? Da tutte le parti esso era chiuso e così rimase; il solo capitano, cui aprii, si trattenne a parlar meco sulla porta nei modi più urbani e gentili. Ad ogni modo il bene del collegio, Monsignore e tutti i nostri amici richiedono una pubblica ratificazione (107) del fatto ed in ciò mi regolerò in conformità dei veneratissimi cenni di Vostra Paternità Reverendissima.

Ieri alla presenza di Monsignor Vescovo ho stabilito il contratto colla maestra, salva sempre l'approvazione di Vostra Paternità Reverendissima. Del contenuto mando distesa copia al P. Provinciale colla supplica di sottoporlo a Lei. Monsignore ne giubila perché dietro il nostro esempio potrà stabilire anche negli altri contadi un'opera sì fruttuosa sotto ogni riguardo. Io credo che così si sieno prese tutte le precauzioni, onde evitare qualunque inconveniente [...].

In questa chiesa abbiamo molta frequenza ai Sacramenti e, per

(106) Il 9 VI 1863 Macchiusi scriveva al provinciale: « Il vescovo ha stabilito di dare gli spirituali esercizi a tutti i sacerdoti della diocesi a lui soggetta, mandandone qui 15 per volta ». AG LXVIII 7 d.

(107) La parola *ratificazione* sta qui per *rettificazione*.

grazia speciale della Beata Vergine del Buonconsiglio, mi è riuscito di levare senza verun inconveniente tre scandali pubblici. La gente del contado mi è affezionata, e presa colle buone fa ogni sacrificio. Dio ne sia ringraziato.

Cesso dal più tediarla sapendo che il P. Provinciale, che informo di tutto, Le notificherà ogni cosa.

Noi siamo tranquillissimi, e creda Vostra Paternità Reverendissima che da nessuno di noi qui si transige né si declina per nessun partito.

101. - 1865 IX 22, Roma. Pfab a Mauron. AG XLIX 11. Originale autografo.

Il P. Rettore [*di Scifelli*] Dari m'è mandò il seguente contratto da approvarsi e correggersi da Vostra Paternità Reverendissima (108).

I. *Obblighi del collegio verso la maestra.*

1. Di darle l'abitazione, senza mobili, senza letto od altro che possa ad essa occorrere in casa, nella quale dovrà abitare colla Catterina, donna virtuosa che le farà al certo più che da madre.
2. Potrà rescindersi il contratto per ambe le parti previo l'avviso d'un mese.
3. Il collegio le passerà tanto a mezzo giorno che alla sera: minestra, un piatto e il pane.
4. Il collegio si obbliga a pagarle mensilmente due Scudi e non altro.
5. Si permette alla maestra di ricevere in iscuola qualche ragazza dei contadi vicini, il numero però sarà sempre a beneplacito del Superiore *pro tempore*.
6. Potrà la maestra esigere dalle forestiere, che le saranno permesse, un piccolo compenso.
7. Nel caso di malattia breve il collegio penserà ad aiutarla.

(108) Nella cronaca di Scifelli si legge al 18 II 1866: « In quest'oggi è venuta la maestra in Scifelli, voluta dal Reverendissimo P. Rettore Maggiore e trovata e mandata da Monsignor Vescovo, per istruire le ragazze di Scifelli e rappezzare le biancherie del Collegio ». *Registro cronologico* cit. Alcuni dati ci permettono di valutare l'entità della retribuzione che riceveva per le sue prestazioni, di insegnante e di domestica allo stesso tempo. A Roma nel 1860 il salario equo per la governante di una famiglia borghese era di 2 scudi al mese, con l'aggiunta di vitto, alloggio e assistenza sanitaria. Tale compenso era assai superiore a quello che avrebbe potuto ottenere a Frosinone. Lettera di Carbone a Pigioli, Frosinone 20 V 1860. AF. Nel 1871 certa Anastasia Lutti, maestra patentata per la prima e seconda classe, accettò di trasferirsi dal suo paese (Pavullo di Modena) ad Anticoli, per uno stipendio di L. 15-20 mensili. Lettera di Placido Lutti a Pigioli, Pavullo 17 XI 1871. AF.

II. *Obblighi della maestra.*

1. Di far scuola ogni giorno feriale, meno il giovedì, per due ore e mezza di mattina ed altrettanto di sera.
2. Di lavorare i quattro primi giorni della settimana pel collegio e per la chiesa; potendo gli altri due giorni impiegare a conto suo.
3. Di condurre le ragazze ogni giorno alla S. Messa ed almeno una volta al mese alla confessione.
4. D'insegnare tutti i giorni le orazioni della mattina e sera e la dottrina cristiana secondo la capacità delle ragazze.
5. D'insegnare in iscuola a cucire, a tagliare le camicie, le vesti, a filare e far calzetti, a leggere, ed a qualcheduna più capace coll'intelligenza del Superiore anche a scrivere.
6. Per ogni buon riguardo essa si obbliga in tutte le circostanze di non venire mai alla porta del collegio, ma di mandar sempre la compagna vecchia.
7. Non potrà mai la maestra allontanarsi da Scifelli senza il permesso del Superiore.
8. Si impone in fine e si prega la maestra a regolarsi in modo che nessuno giammai possa ragionevolmente muovere lamento o sparger dicerie; onde si porterà in modo tale che ispiri alle giovanette sentimenti di pietà e di divozione, ed in ultimo ne avrà ancora cura della loro esterna pulizia.

Vostra Paternità Reverendissima si degni di modificare, aggiungere o togliere quel che nel Signore crederà bene.

Chiedendo la S. Benedizione e baciando la mano col più profondo rispetto mi dico . . .

P.S. Quel capitano francese, che prese i tre briganti nel giardino, da Monte San Giovanni fu traslocato a Roma. Il nome suo non si sa. Ma siccome tanti fogli napoletani dicono che furon presi *in convento*, sarebbe necessaria una rettificazione ufficiale e forse Vostra Paternità troverà modo di ottenere una tale, da mettere in un foglio piemontese. Oggi venne il P. Raspini (109) da Arpino, ma non volle stare con noi.

(109) Sul P. Giacomo Ruspini (1821-1872) cfr. MINERVINO, *op. cit.*, II, 43; GIAMMUSSO, 55-56.

102. - 1865 IX 25, Scifelli. Dalla lettera di Dariz a Pigioli, AF. Originale autografo.

Non sono ancora certo se verrà nella mia assenza il P. Provinciale a sostituirmi (110), perché non starei quieto lasciando il collegio senza qualche gatto, avendo qui molti topi [...].

Avrà veduto il foglio *Campania* di Napoli, che ha stampato calunnie sulla presa dei 3 briganti. Però la *Corrispondenza Romana* ha già ratificato le bugie e le calunnie. Monsignor Scapaticci mandò subito il foglio al Vescovo ed esso, trovandomi a Veroli, mi diè foglio e lettera di Scapaticci in cui domanda, poverino, giustificazione, essendo anch'esso nominato nell'articolo. Anzi, mando lo stesso foglio: osservi a pagina 3, prima colonna, poi si compiaccia rimandar-melo subito.

103. - 1865 X 20, Roma. Mauron al Segretario di Stato Card. Antonelli. AG XLIX 11. Copia (111).

La nostra Congregazione tiene nel territorio di Veroli una casa posta a piè della montagna a piccola distanza dal confine napoletano, nel povero contado di Scifelli. Questa casa già dal principio della rivoluzione italiana si trovò esposta a molti pericoli, sí da parte dei briganti che vi erano sulla vicina montagna, come da parte della milizia del governo rivoluzionario in Sora. In quest'ultimi tempi questa povera casa ha dovuto soffrire incomodo per parte della truppa francese, sotto pretesto che i Padri colà dimoranti mostravano favore ai briganti, i quali non di rado scendevano dalla montagna e venivano qualche volta nella loro chiesa.

Ognuno che riflette per poco sulla posizione della casa di Scifelli potrebbe persuadersi che, se i briganti hanno voglia di venire in chiesa o di assistere alla solita processione della Madonna, come ultimamente hanno fatto, nessuno in Scifelli, e molto meno nessuno dei nostri Padri, poteva impedire loro il passo.

I Padri desiderano assai che vi fosse modo per allontanare dalla

(110) Dariz doveva recarsi nel Tirolo per partecipare ad alcune missioni. Partì da Scifelli il 9 X e ritornò il 9 XII 1865. *Registro cronologico* in AS.

(111) Dal Kuntz, che pubblicò una traduzione latina parziale di questa lettera, apprendiamo che Mauron non ebbe risposta. F. KUNTZ, *De vita Eduardi Douglas*, Romae 1909, 123-125. Ma il ricorso inoltrato dal superiore generale dovette conseguire l'effetto desiderato, se in una lettera di Pfab leggiamo: «L'affare di Scifelli andrà a finir bene, dietro un serio esame istituito a Veroli e chiesto da noi. Nelle regioni alte non vi è nessun dubbio sopra la lealtà dei Scifellani». Pfab a Pigioli, Roma 27 X 1865. AF.

montagna tutti i briganti, specialmente per motivo del danno che derivasi dal loro soggiorno pel morale della povera popolazione, ma sono inabili ad impedire la loro venuta in Scifelli, come gli stessi Francesi a quanto pare sono inabili a farli sgombrare dal loro nido sulla montagna.

Nella notte del 6 passato settembre un drappello dei Francesi venne da Monte San Giovanni in Scifelli, ove arrestarono tre briganti in una piccola cappella aperta, che trovasi in fondo del terreno appartenente alla nostra casa, ove nessuno poteva impedir loro di entrare. Il comandante francese si è poi presentato dopo la mezza notte alla porta della nostra casa, intimando al Rettore di consegnare *gli altri briganti*, che supponevansi stare in casa. Il Rettore rispose che in casa non aveva briganti, ma bensì Monsignor Vescovo con 15 sacerdoti della diocesi di Veroli che facevano i santi esercizi, e così il comandante desistette da ulteriori perquisizioni.

Nel dopo pranzo del giorno seguente la casa venne circondata da altri Francesi da Veroli, ed al Rettore si rinnovò la stessa dimanda. Il comandante di Veroli era però più cortese di quello di Monte San Giovanni, e si persuase della insussistenza delle accuse contro i Padri, come Vostra Eminenza potrà giudicare dalla dichiarazione del capitano di Basseville, di cui la seguente è copia: « Le Capitaine rapporteur du 2° Conseil de guerre français chargé de l'instruction contre les nommés d'Ambrogio, d'Angelo et Calcagni, inculpés de brigandage en bandes armées sur le territoire pontifical, soussigné, voulant rendre hommage à la vérité dénaturée par certains journaux evidemment mal renseignés, atteste volontiers que les malfaiteurs susdits *n'ont point été arrêtés dans le couvent de Scifelli*, mais bien dans une petite chapelle ouverte à l'extrémité d'un champ non clos *donnant* sur la forêt et dépendant des propriétés rurales du dit couvent, c'est à dire dans un lieu où il serait difficile d'exercer une surveillance nocturne, sans s'exposer aux méfaits des brigands. Scifelli le 4 octobre 1685. *Signé Basseville* ».

Il giorno poi 16 del corrente venne da Monte San Giovanni un drappello francese per cacciare i briganti che di nuovo stavano nei dintorni, ma si ritirò senza far nulla. Il giorno seguente, quando i briganti erano partiti, i Francesi vennero in maggior numero e non trovando i briganti piombarono sopra una casuccia, nella quale il guardiano dei nostri campi tiene diverse cose insieme colla paglia per uso della comunità, il tutto sotto chiave che egli stesso tiene. In questo fenile i Francesi dicono di aver trovato alcuni oggetti di munizione militare. Si sono poi ritirati menando gran trionfo, perché dicevano aver in mano la pruova che i Padri di Scifelli sono manutengoli de' briganti. Non

dubito quindi che il capitano francese di Monte San Giovanni, interpretando a suo modo i fatti e le circostanze relative alla perquisizione fatta nella detta casuccia ossia fenile, ne avrà fatto rapporto al suo generale, rapporto che sarà forse comunicato a Vostra Eminenza.

Per impedire dunque qualunque disposizione che si potesse adottare dal generale francese a danno della casa di Scifelli, ho creduto mio dovere di fare una semplice esposizione dei fatti a Vostra Eminenza, pregandola caldamente di ordinare, se così stimerà nella Sua saggezza, che il tutto sia preso ad esame serio ed imparziale, tanto perché non sia attribuita alla casa di Scifelli una colpa che non ha, quanto per impedire che si rinnovino simili inconvenienti.

Baciando col più profondo rispetto il lembo della S. Porpora, mi dichiaro . . .

104. - 1865 XI 21, Frosinone. Pigioli a Mauron. AG XLIX 12 Originale autografo.

Mi dispiace di averle dato noia e fastidio col mio dispaccio telegrafico di oggi per cui ho cercato di mitigarlo col secondo, ma eccomi a farle la narrazione della dolorosa storia, avvenuta proprio oggi nel giorno della Presentazione titolare della chiesa nostra ed in cui io mi trovavo contentissimo degli esercizi all'oratorio terminati con molto frutto la scorsa domenica, ed anche perché in questa novena e festa avevo veduto moltissima gente in chiesa.

L'altra domenica, come già ne avvisai con mia il P. Provinciale, verso le undici mi chiamarono dal confessionale in porteria, presentandomi un barbone che mi si annunziò per il segretario del comune domandandomi alloggio per una sessantina di soldati, e risposto come è vero che non c'era posto mi disse che bastavano i corridori. Allora dissi a lui che io non potevo ciò permettere, che se i soldati venivano colla forza io non avevo a far altro che protestare; ma se domandavano di venire amichevolmente io non l'avrei mai permesso, non riconoscendo la necessità di turbare la quiete religiosa in una casa lesionata come è, mentre in Frosinone vi sono tante case vuote dove posson mettere soldati quanto ne vengono. Tutto finì così.

Questa mattina alle 11 e mezzo mi si è presentato il comandante di piazza con una carta, col bollo del confaloniere sottoscritto da *Ponzi* segretario del comune in cui si diceva: « È pregato il Rev.mo P. Rettore delle Grazie di alloggiar N° 160 militari pontifici, e ciò per assoluta mancanza di altri locali ». Io ho risposto che non era possibile per le suesposte ragioni, insistendo che se venivano colla violenza padroni; se venivano colla preghiera, non potevo. Ma quello insi-

stendo col dire che noi ci dovevamo sacrificare per la truppa come la truppa si sacrifica per noi, io risposi freddamente che io mi sacrificava sí bene che la truppa perché dalle sei alle undici stavo a sentirmi e godermi il freddo del confessionale, e che sentisse la mia voce che è rauca e ciò in conseguenza delle fatiche di un'ora di predicazione ogni sera sostenuta per tenere il popolo ne' doveri religiosi e civili. Che i religiosi erano ben sacrificati, nel mentre vi sono tante case vuote dove si potevano mettere i soldati, e che a mio avviso non era se non spirito anticattolico disturbare la quiete di poveri religiosi, che io non ero il padrone del locale, ne scriverei al P. Provinciale. « Eh!, rispose il comandante, oggi arrivano, al più potete mandargli un telegramma ed intanto io sentirò il colonnello ». Così ci siamo lasciati.

Mezz'ora appresso il colonnello mi faceva scrivere che [...] scrivessi al Provinciale, non volendo occupare il locale violentemente. Ed ecco perché ho mandato il primo dispaccio e poi sono andato a tavola, ma si figuri che voglia avevo di mangiare. Appena alzati da tavola ho preso il P. Guardati e siamo andati personalmente dal colonnello, persona garbatissima che ci ha ricevuti con tanta benignità. Egli ci disse che la truppa pontificia non occuperà mai violentemente un luogo sacro, e che fossimo tranquilli che quando non volevamo soldati spontaneamente non li avrebbe mandati. Che il comune doveva provvedere il locale e non noi essere sacrificati. Noi abbiamo detto al colonnello: 1° che il nostro locale è lesionato per i Francesi, e lesionato in modo che si avevano dovuto mettere otto catene le quali la tengono in piedi appena; 2° che abbiamo la dichiarazione dell'architetto provinciale che è pericoloso abitarvi molti, specialmente militari che lo abitano senza riguardo (112); 3° che il penultimo colonnello francese venne a visitarlo il nostro locale, e non lo trovò sicuro per i suoi soldati, e che lo pregavamo venisse lui a vederlo e decidesse se non era vero quello [*che*] dicevamo; 4° finalmente che quantunque avesse scritto a Vostra Paternità era sicuro di avere una negativa, non potendosi per non vedere cadere la casa. Tanto più che l'architetto afferma essere pericolosa tutta la fabbrica se non si fortificano i fondamenti, e Vostra Paternità sa che io l'avevo avvisato anche l'anno scorso nella visita. Il colonnello disse che verrebbe a vedere, ma non per

(112) Il 14 VII 1862 l'ingegnere capo della Provincia di Frosinone dichiarò che l'edificio era pericolante e che doveva essere restaurato urgentemente (Prot. 2429). Il 22 dello stesso mese Carbone presentava denuncia presso la cancelleria del Tribunale civile, reclamando dalle autorità comunali la rifusione dei danni: « siccome la presenza della truppa nel locale del collegio non solo è stata causa delle lesioni che si sono in varie parti novellamente aperte, ed in altre parti del loro molto dilatarsi ed estendersi, ma è altresì causa per cui progrediscono le lesioni ». AF.

mettere soldati. E così ho mandato il secondo dispaccio per assicurare Vostra Paternità e per notificarci che non è stato cosa del colonnello affatto, bensì del segretario del comune.

Io ero persuaso che l'ottimo conte de Matteis confaloniere fosse assente onde questa sera volli almeno farlo avvisare dalla signora dell'avvenuto, ed essendomi portato alla sua casa l'ho trovato in letto infermo. Ed essendoci entrati come sogliamo in confidenza, gli ho detto la cosa. E difatti egli nulla ne sapeva, onde fu cosa del segretario unicamente. Perciò si mostrò dispiacente e mi disse che farebbe tutto il possibile per liberarci da simile incomodo, e spero che non ci proveranno più almeno per ora.

A dire la verità è una vera briconata, mentre ci sono tanti locali e case vuote che con pochi paoli la comune li potrebbe avere pensano subito a disturbare la pace nostra. Noti che se il comune avesse tenuto solo i locali che avevano i Francesi ne avrebbe d'alloggiar militari quanti ne vogliono, ma è proprio lo spirito di 8 o 10 sussurrioni cui dà nell'occhio la nostra presenza per i lumi che diamo al popolo e specialmente alla Sacra Famiglia, per cui non ci possono vedere. E difatti il colonnello ci ha detto che l'hanno assicurato avere noi un locale per un battaglione di soldati.

Io però sono risoluto di non acconsentire mai a che vengano soldati in casa per le suesposte ragioni, oltre il disturbo della comunità dove non sarebbe più ordine né osservanza, tanto più che come ho detto al signor confaloniere la nostra casa non si può dividere, né abbiamo altro che solo tre stanze libere, contandovi i due parlatori, dove si confessano sacerdoti e signori della città. Così dico sono io disposto tanto più che vedo bene che il demonio per mezzo di alcuni sussurrioni vuole distrutta la santa opera dell'oratorio che ci costa tanti sudori e spese, e che sarebbe lo stesso che fare fare la rivoluzione a Frosinone. Così dico perché lo so di certo. Vostra Paternità Reverendissima mi dica come debbo contenermi, ed allora colla sua benedizione sarò più contento. Mi benedica e creda sempre qual sono . . .

105. - 1865 XI 22, Roma. Mauron a Pigioli. AG XLIX 12. Copia autografa.

Avendo inteso dal Suo dispaccio che si tratta di alloggiare truppa in casa nostra, La prego di far riflettere al Signor Comandante che la casa è ristretta e non tiene se non i vuoti necessari per la religiosa famiglia; dippiù che la fabbrica minaccia rovina, come ognuno può accertarsi, e come in fatti era persuaso l'intendente militare francese tre anni sono. Dopo la partenza de' soldati noi abbiamo dovuto mettere le catene in diversi siti della fabbrica, quindi il ritorno de' militari

renderebbe la loro dimora pericolosa non solo per noi, ma ancora per se stessi; e allora accadendo qualche disgrazia noi non siamo responsabili per la loro salvezza. Ecco i motivi urgenti che mi costringono a negare, per quanto dipende da me, l'ingresso della truppa in casa a Frosinone.

Benedico . . .

106. - 1865 XI 22, Frosinone. Pigioli a Mauron. AG XLIX 12. Originale autografo.

Qui ricominciano le dolorose storie. Questa mattina, dopo spedita la mia prima lettera di ieri a Vostra Paternità, eccomi venirmi il colonnello Bossi (113) della gendarmeria, diverso da quello di ieri, dicendosi mandato da Roma per provvedere a questa nostra provincia di Frosinone, che in compagnia dell'intendente militare Monari ha guardato il nostro collegio e ha deciso di mandarci 60 uomini per ora, dicendo che questo era punto importante per le due o tre vie che vanno in campagna dalla Madonna delle Grazie cioè la via di S. Liberatore, la via dei Pantani e la via de' Cavalli che tutte mettono qui e la città può essere sorpresa, tanto più che giorni sono i briganti sono stati a Frosinone (e questo lo so *aliunde*) ed i briganti sono 500 armati benissimo (e si dice sono squadriglie piemontesi in veste di briganti). E ieri vi furono combattimenti vicino a Giuliano, vicino a Bauco, sotto Castro, e a S. Francesca: e da parte di Giuliano restarono morti 5 carabinieri, due di linea e non so quanti feriti. Ora io ho resistito, ma il colonnello mi ha detto: « Bene, ora vado a telegrafare al Segretario di Stato che voi non ci volete qui, ed attenderò la risposta e vedremo come si farà ». Si è protestato che egli avrà cura di non molestarci né di un minuto, oltre il bisogno e necessità precisa. In questo caso, sentito il parere de' consultori, abbiamo deciso di cedere fidando alle promesse del colonnello che non ci manderà soldati se non nel caso di bisogno, e che sperava che sarebbe ben per poco. Ora lo notifico a Vostra Paternità Reverendissima con immenso dispiacere e non so se rabbia, almeno certo poca rassegnazione alla divina volontà che in castigo de' miei peccati permette che non abbiamo più quiete [e] tranquillità. I soldati ci saranno messi nel refettorio e corridoio del primo piano, e così speriamo avanzare gli altri due piani superiori acciò i poveri Padri possino riposarsi. Ma addio santo silenzio, quiete ed osservanza che per grazia di Dio andava rimettendosi così bene. È

(113) Il col. Pietro Bossi era comandante della Legione della gendarmeria. *Annuario pontificio 1865*, Roma 1865, 437.

toccata proprio a me. Sono sí pieno, che col solo caffè sullo stomaco non so quanto sarò ancor sazio senza mangiare, che per la mia gola non ci entra niente almeno per ora. Sia fatta la volontà di Dio. Vostra Paternità Reverendissima spero saprà compatirmi se mi sfogo un poco, giacché coi Padri poco lo posso fare.

Mi raccomandi al Signore, mi benedica e mi creda sempre . . .

P.S. Ho scritto a Vostra Paternità piuttosto che al P. Provinciale, perché questo già dovrebbe venire da Vostra Paternità per le disposizioni che Vostra Paternità crederà opportuno darmi. Intanto temo che venendo i soldati pontifici, se, non fia mai, verranno appresso i Piemontesi, saremo subito cacciati via come [da] luogo dove ci erano i soldati pontifici, ma sempre ripeto *fiat voluntas Dei*, ma per forza, quantunque mi sforzi a dirlo *ex corde*.

107. - 1865 XI 22-23, Frosinone. Pigioli a Pfab. AG XLIX 12. Originale autografo.

Quantunque di urgenza abbia scritto due dispacci e due lettere al Reverendissimo [*P. Generale*], pure stimo di dovere informare altresì Vostra Reverenza delle cose che succedono in questa città e provincia e casa nostra.

Dunque, dietro quanto le scrissi l'ultima volta circa il preteso alloggio dei militari in nostra casa, nulla più successe fino a ieri mattina in cui il segretario del comune mi mandava scritta in una carta la preghiera di alloggiare 160 militari per assoluta mancanza di altri locali. Questa carta me la portò il comandante di piazza di Frosinone a cui diedi la negativa, ma quello insistendo, io insistetti pure e finalmente si convenne che io telegrafarei a Roma a' Superiori per avere le norme di agire, al che acconsentí il comandante.

Io mandai allora il primo dispaccio al P. Generale. E prima che mi venisse la risposta pensai di andare dal colonnello stesso, che avevo veduto alla stazione tanto garbato col vescovo, ed esporgli i motivi per cui rifiutavo il militare. Mi ricevette così bene che mi allargò il cuore, dicendoci che per forza non occuperebbero nessun locale tanto meno luoghi sacri, e che se non volevamo il militare non lo manderebbe.

Così feci al P. Generale il secondo dispaccio temendo giustamente che, se veniva risposto dal Reverendissimo che dassimo il locale, sarebbero subito venuti a consolarci. Dopo avere predicato, giacché ieri si faceva qui festa essendo il titolare della chiesa, pensai di andare a fare una parte anche al conte de Matteis confaloniere persona ottima ma, che supponendo assente, almeno farci sapere alcun che

dalla signora la quale è eccellentissima signora. Invece lo trovai a letto infermo, e mi disse che egli nulla sapeva dell'operato dal segretario, che stassimo quieti e tranquilli che per parte sua non solo non avrebbe permesso, ma che in ogni caso avrebbe difeso il collegio. Io mi appoggiai alle ragioni che ho scritto al P. Generale. Io ringraziava quindi il Signore e Maria Santissima.

Quando questa mattina è venuto da me il colonnello Bossi della gendarmeria pontificia e l'intendente militare Monari, dicendomi che essi sono arrivati ieri sera da Roma mandati per la sicurezza di questa città e che quindi la Madonna delle Grazie, come punto indifeso, ha bisogno di avere una compagnia almeno di soldati (quasi si trattasse della Madonna delle Grazie di Mantova!) per nostra sicurezza, e per garanzia e sicurezza del militare e della città di Frosinone. E, senza tante chiacchiere, ha voluto esaminare tutto e deciso che prenderebbe tutti i corridori mettendovi per ora 60 uomini, e siccome io ho protestato egli mi disse, il colonnello: « Io ora vado a telegrafare al Segretario di Stato, e vedremo che mi risponde. Del resto questo punto mi bisogna perché i briganti hanno pranzato e dormito a Frosinone. E non ci vuole molto che ci sorprendano, giacché ora sono assalitori ».

Io, sentito il parere de' consultori, ho ceduto allora limitandomi a pregarlo di occupare solo il primo corridoio ed il refettorio, senza prendere altro che tre stanze del primo corridoio ed il refettorio e il corridoio non delle stanze, ossia dove stiamo, ma solo dal P. Lo Jacono in su (114); e ciò onde non aversi da cima a fondo della casa e disturbare tutti i Padri: il che mi fu promesso. Mi fu ancora promesso che sarebbe solo nel momento del bisogno, e se questo bisogno non vi fosse non occuperebbe affatto.

Ecco finita in gran parte, per non dire in tutto, la quiete e tranquillità religiosa ed anche l'osservanza quando dovremo stare in mezzo ai soldati.

Del resto però io non so se non sia bene essere difesi e guardati dai soldati, perché i briganti ingrossano tremendamente ed ieri ci furono quattro combattimenti: uno a S. Francesca, e fu il più fortunato pei nostri che inseguirono li briganti; un altro nelle vicinanze di Baucò; il terzo sotto Castro, dove i nostri ebbero la peggio; ed un quarto a S. Lorenzo sotto Giuliano, dove restarono sul terreno 4 gendarmi, un brigadiere, due di linea e non so quanti feriti; ed oggi prima di mezzo giorno è stato uno scontro vicino la tenuta di Campanari, ma

(114) Sul P. Paolo Lo Jacono (1807-1889) cfr. GIAMMUSSO, *op. cit.*, 249.

non ne so i particolari. E questa sera il povero colonnello Bossi era molto abbattuto.

Ma so quello che si dice per certo, che invece degli antichi briganti sono squadriglie di Piemontesi e di cacciatori dell'Alpi per sacrificare questa poca truppa del Papa, e di questo non ne ho quasi nessun dubbio (115). E difatti sono forniti delle migliori armi ed hanno fucili a quattro colpi, e chi li ha dato loro questi fucili se finora ebbero solo miseri fucili vecchi? E non sarebbe nessuna meraviglia che un giorno o l'altro ci facessero una visita a Frosinone. Io tremo veramente per quei poveri nostri di Scifelli, e guai se fra essi ci entra la paura. Già qui sono alquanto allarmati, pensi poi che sarà a Scifelli! Sebbene finora non ci sono là, per quanto pare, briganti piemontesi ma solo degli antichi.

Comunque sia io confido nella Madonna delle Grazie e fin da domani incominceremo, anche col parere de' consultori, li Salmi della Madonna all'esame particolare acciò la Madonna preservi questa sua casa e noi poveri suoi servi dall'occupazione militare, e più ancora dalle visite brigantesche, e ci difenda ed aiuti.

Questa mattina il nostro Forti, uomo buono ma un poco infuocato di testa, diceva al P. Curti che aveva letti i documenti in cui si eccitava a toglierci l'oratorio dalla truppa e dal comune. Si vede che questa grand'opera dell'oratorio fa troppo ombra a tanti che proprio non lo possono vedere. In questo momento ricevo la risposta del Reverendissimo il quale mi dice di impedire per quanto si può non vengano soldati. Sono con lui decisamente, ma amerei che o il Reverendissimo o Vostra Reverenza rappresentasse queste ragioni al Segretario di Stato, specialmente facendo conoscere che la casa è tale da non potere contenere molti soldati. L'intendente diceva che ve ne andavano una sessantina, e per 60 soldati ci dobbiamo infelicitare e rovinare? Quantunque confido tanto nella Madonna che non verranno. Vostra Reverenza preghi e faccia pregare per noi, e mi benedica che sono sempre...

P. S. - Le bande brigantesche sembrano veramente essere dei veri briganti e non già Piemontesi travestiti, ma di certo non si sa; almeno verso Scifelli sembrano veri briganti, per cui i nostri non hanno molto a tremare finora. Ma guai se fossero Piemontesi travestiti! Nello scontro di ieri a 3 miglia sotto la nostra casa verso la tenuta restarono vittime 4 gendarmi.

(115) Cfr. *Enciclopedia italiana*, VII, Roma 1930, 852.

108. - 1865 XI 24, Roma. Mauron a Pigioli. AG XLIX 12. Copia autografa.

Ho ricevuto colla stessa posta d'ieri le due sue lettere del 21 e del 22 corrente (116). Se non vi fosse la circostanza del punto strategico, che il col. Bosi [*sic*] allega, avrei subito fatto ricorso al governo per i motivi assegnati nell'ultima mia. Prego in ogni modo Vostra Reverenza di far sapere al col. Bosi lo stato pericoloso della casa, e di mettere sopra di lui (o di chi di diritto) tutta la responsabilità di qualunque sinistro che potrebbe risultare tanto a' soldati, quanto agli individui della comunità dalla debolezza estrema della fabbrica, la quale si mantiene soltanto a forza di catene. Vostra Reverenza deve far uso della dichiarazione fatta dall'architetto provinciale, come ancora di quanto ha detto il colonnello francese, che non voleva esporre al pericolo i propri soldati.

Vedo bene che alcuni Frosinonesi ci sacrificano, e spingono per far cessare l'opera così bella della S. Famiglia, che sanno essere un ostacolo vero alla rivoluzione. Vedo bene quanto si avrà da soffrire dalla presenza de' soldati, ma che vogliamo fare? Siamo religiosi, e perciò avremo sempre da soffrire. Tutto sia per la gloria di Dio.

Benedico affettuosamente Vostra Reverenza coi compagni e sono...

109. - 1865 XI 25, Frosinone. Pigioli a Mauron. AG XLIX 12. Originale autografo.

Ho ricevuto le ultime due di Vostra Paternità Reverendissima e la ringrazio perché mi conforta in quella resistenza che ho fatto ai capricci di alcuni sussurratori, che qui vedono di mal occhio l'opera santa della Sacra Famiglia la quale va sempre meglio. E siccome sono certo che Vostra Paternità Reverendissima ama conoscere tutto quello che concerne questa nostra casa in riguardo all'occupazione militare che dovrebbe farsene, così ecco a dargliene ogni più misurata contezza. Dopo l'ultima mia si ha avuto un poco di respiro.

Giovedì sera mi portai a fare visita al signor colonnello Bosi, che veramente è buon cristiano e capisce bene le cose, al vedermi mi disse subito: « Veda che non gli ho mandato ancor soldati ». Ed io gli risposi: « Gli sono grato, e spero che mi risparmi questo dispiacere ». Allora mi replicò di una guardia, e mi disse: « Se aveste una casa vicino, vi risparmierei la casa religiosa ». Io accettai e ho fatto esaminare le case vicino, ma non trovo modo di averle per la deficienza de' mezzi.

Per cui feci pulire alla meglio alcuni fondi per una semplice guardia di 15 uomini, come egli mi disse. E così restammo.

Ieri sera, in casa del conte De Mattheis confaloniere, m'incontrai col signor Vincenzo Iannini che è primo consigliere provinciale, ed attualmente fa le veci anche del delegato: uomo ricco, e per quanto mi pare buon cristiano ed attaccato al governo, cognato del confaloniere, e che pare nostro buon amico. Questi mi disse che il colonnello Bosi si era lamentato di noi perché non avessi voluto i soldati in casa, e perché trovava in noi una certa durezza nel rigettarli. Allora io gli risposi così: « Senta, se il colonnello Bosi si lamenta di me lo fa a torto, mentre io credo di non avere mancato al mio dovere. Ho detto che non volevo soldati perché la casa sa Vostra Signoria come è stata ridotta da' Francesi, per cui abbiamo dovuto mettere 12 catene onde si regge in piedi per miracolo. I fondamenti li potete vedere che sono rovinati in modo che minaccia. Se almeno potessi dividerla, ma non è possibile non avendo che una scala. E quindi dovrei rinunciare al silenzio, all'osservanza e lasciare cadere la regola, e questo non lo posso fare in coscienza. Per una guardia gli ho detto che, trattandosi di punto strategico, non ardisco oppormi. Ma del resto se il signor colonnello esamina il modo con cui è entrato il signor intendente Monari, senza domandare il permesso, senza cercare del superiore, guardando la casa come chi la perquisisce, destinando qua e là i posti senza riguardo, come fosse stato casa sua, vedrà che non può lamentarsi della poca accoglienza fattagli, quantunque egli abbia mancato alle convenienze civili e non io. E se questo fosse successo in casa di Vostra Signoria avrebbe detto: Ma il padrone sono io ». Ei venne a dirmi, il signor Monari, che veniva qui con cognizione di causa che però nessuno del comune gli aveva parlato. Ed io gli risposi che *excusatio non petita erat accusatio manifesta*. Ed il signor Iannini convenne pienamente che alcuno lo aveva informato e spinto qui a nostro dispetto. E di questo mi ero accorto benissimo, ed oggi me ne sono convinto pienamente in quanto che sento che il signor Monari ci è contrario, e abita in casa di un di Frosinone che non stimo molto nostro amico.

Feci riflettere al signor Iannini che la guardia per il punto strategico non era buona in casa nostra, ma nella prima casa di S. Martino a parte sinistra di chi parte dalla chiesa, e che solo da quella casa o dalla dirimpetto si potevano sorvegliare i punti minacciati che il signor colonnello vuole difendere. Egli ne convenne pienamente, e disse volerne fare parola al colonnello. Al che io soggiunsi: « Ne faccia parola ma di più insista, ed acciocché il colonnello sappia che io non sono contrario né alla truppa né alla difesa della città ed alle sue mire,

l'assicuri che prenda la casa, vi metta i soldati ed io mi offro a pagarne l'affitto ». Il signor Iannini, che per fare economia nella provincia ha zelo grande, accettò con molto gradimento la mia proposta, e spero quindi con qualche sacrificio di essere libero dai soldati. E se avremo soldati, ritenga per certo che non è altro che malizia, e di alcuni sussurroni irreligiosità che amano di sturbarci per il bene che facciamo nel popolo; Vostra Paternità lo ritenga per certissimo.

Io facevo osservare al signor Monari, ed il signor Iannini me lo ripeteva ieri sera, che se non avessero restituito i locali de' Francesi ne potrebbero alloggiare soldati migliaia. Fra le altre hanno restituito le scuole, dove vi stavano tanti Francesi. Ma il signor Monari intendente diceva: « L'istruzione pubblica ci vuole e non possiamo impedirla, altrimenti ci gridano contro ». E sa qual è l'istruzione pubblica? Quella di insegnare l'*abici* e scaldare ogni giorno un poco i banchi di scuola. Ed intanto non hanno riguardo a noi che stiamo ogni giorno piantati nei confessionali, e tutte le feste da un'alba all'altra stiamo instruendo da 600 persone, ed esortandole a mantenersi fedeli a Dio ed al Sovrano, ed a fuggire il male del peccato.

Posto ciò io stimerei non inutile ricorrere al Segretario di Stato o al Ministro dell'Armi, acciò in vista del cattivo stato della casa e della ristrettezza della abitata non ci molestassero più, e quando noi ci offriamo a pagare l'affitto di una casa per tenerci un corpo di guardia, anche in posto più favorevole alle loro mire di quello [*che*] sia la nostra casa, penso che non potranno pretendere altro. E tanto più potrebbe ricorrersi, in quanto che non credo difficile che potesse andare loro qualche ricorso contro di me o dei nostri in questa località. Perché io, in vista della casa e dell'obbligo che ho di non rovinarla e più ancora dell'osservanza della regola che dovrebbe cadere, non cederò che alla forza e sono certo e sicuro che il Santo Padre, il Segretario di Stato ecc. non mi potranno condannare per avere fatto il mio dovere e quanto i sacri canoni mi impongono e le nostre sante regole mi prescrivono come superiore. Vostra Paternità, che ha voluto mettermi qui, preghi per me e mi benedica acciò agisca sempre secondo il Santissimo Cuore di Gesù e di Maria, ne' quali mi ripeto della Paternità Vostra Reverendissima...

110. - 1865 XI 25, Roma. Dalla lettera di Pfab a Pigioli. AF. Originale autografo.

A quest'ora avrà avuto già la lettera (ostensibile in caso) del Reverendissimo [*P. Generale*], ed io non ho altro da aggiungere che la mia vera compassione. Temo assai che fra poco perduto avremo

quelle due case. Perciò prevengo V. R. che in via segretissima faccia trasportare a Roma le cose piú preziose, come altra volta fatto avea P. Carbone. A quei di Scifelli non oso scrivere in tal maniera, temendo che perdessero la testa; ma aspetto il ritorno del P. Rettore, che dovrebbe capitare da un momento all'altro. Però non verrà tanto presto, come ho da una sua lettera che mentre scrivo queste righe mi perviene. Arriverà poco prima della Madonna Immacolata.

Ora mi dia un buon consiglio. Sarà assai difficile di mandar via da Frosinone qualche cosa, senza dar nell'occhio. Come sarebbe se V. R. mandasse un laico a Scifelli per portar qualche cosa di là a Veroli, o in altro sito, dove anche di Frosinone si unisse quel poco o molto di roba che possono segretamente spedire? Ma prima di mandare qualcheduno a Scifelli, me lo scriva, senza far cenno a quei di Scifelli [...]. Spero che quest'oggi si farà un passo da V. R. desiderato, almeno per comunicar a quel personaggio (117) le seccature. Io la compatisco, Padre mio, ma spero in Dio e Maria Santissima che tutto finirà bene. Ha fatto bene di recitare i Salmi della Madonna.

111. - 1865 XII 3, Frosinone. Pigioli a Mauron. AG XLIX 12. Originale autografo.

Ieri l'altro sono stato dal nuovo delegato (118) il quale si mostrò affabile assai e mi disse che costí in Roma il Proministro dell'Armi Kanzler gli aveva parlato di noi e gli aveva detto vedesse modo di liberarci dall'occupazioni militari e che per noi l'Eminentissimo Raisach [*sic*] (119) aveva parlato a Kanzler. Prego Vostra Paternità Reverendissima ringraziare Sua Eminenza per parte mia dei buoni uffizii usatici e di attestare al medesimo la mia vera gratitudine, sicché

(117) Probabilmente si trattava del card. Reisach. Cfr. Doc. 111.

(118) Nella cronaca di Frosinone del 1865 si legge: « In questi giorni [*inizio di dicembre*] arriva il nuovo Delegato Apostolico Monsignor Luigi Pericoli, e l'indomani P. Rettore con P. Guardati vanno a fargli visita. Li riceve amorevolmente, dice loro che il proministro Kanzler gli ha parlato di noi, e che non avremmo avuto militari, e se il comune insistesse fossimo andati da lui. Il quale però non restituit la visita contrariamente a Monsignor Scapitta, che avendolo visitato il Rettore al suo ingresso in posto venne, e partendo venne pure a trovarci di congedo ».

(119) Il card. C.A. von Reisach (1800-1869) era grande amico di Mauron. *Spic. hist.* 19 (1971) 27. Questi era anche amico personale del De Merode. C. CARBONE, *Memoria sulla venuta del Papa Pio IX* [a Frosinone il 13 V 1863], ms in AF. Le autorità romane avevano buoni motivi per mostrarsi condiscendenti con i Redentoristi, anche per il contributo che questi prestavano — nei Paesi in cui erano stabiliti — alla raccolta di offerte per le esauste casse dello Stato pontificio. L'8 IV 1867 Pfab scriveva a Pigioli: « Oggi il Reverendissimo porta 36 mila franchi, denaro di S. Pietro, al S. Padre ». AF. E non fu certo l'unica volta che Mauron si recò per tale motivo in udienza dal papa.

spero e confido nella Madonna delle Grazie come ho sempre fatto che non saremo molestati. Io assicuro [Vostra] Paternità Reverendissima che questo affare e timore di avere soldati in casa, con pregiudizio del materiale e colla caduta dell'osservanza almeno in gran parte, per la mia poca virtù e rassegnazione mi ha tenuto così afflitto ed oppresso di spirito in tutti questi ultimi giorni, che ero come ubriaco e non ero capace di nulla. Ed ho avuto dei momenti così tristi e malinconici che avrei pianto ed urlato, se non me ne avesse impedito la vergogna. È tutto frutto di poca virtù, lo capisco e ne ho rossore.

112. - 1865 XII 5, Roma. Dalla lettera di Pfab a Pigioli. AF. Originale autografo.

Se V. R. mai avesse occasione di influire sui briganti, faccia di tutto per indurli a sottomettersi senz'altro al governo nostro. Per ora non si torcerà loro capello, ma dopo qualche tempo uscirà una legge marziale contro chi verrà trovato colle armi. Das weiss ich aus sicherster Quelle, und sage es Ihnen allein im tiefsten Vertrauen (120).

113. - 1865 XII 31, Scifelli. Dalla lettera di Dariz a Douglas. AG XLVIII 8. Originale autografo.

Tengo la testa piena di pensieri briganteschi e finora non m'hanno prodotto che l'arresa di 3 soli in mano al governo. Del resto noi siamo qui in aspettazione degli avvenimenti: già due volte bisognò cedere alla forza e dare loro pane, vino e formaggio. Tengo tanti poveri che non posso soccorrere, e sono condannato a mantenere ... Del resto siamo tranquilli e rispettati, ma è sempre un brutto vivere.

114. - 1866 I 6, Roma. Dalla lettera di Pfab a Pigioli. AF. Originale autografo.

Quanto poi agli imbrogli massini, V. R. fece bene a non telegrafare essendo ormai come mi scrive il P. Darí tutto in ordine per la partenza della truppa. V. R. fece bene assai avvisando subito il buon generale de Curten [*sic*] (121), e specialmente lo preghi che tenga

(120) Evidentemente Pfab era bene informato, dato che conosceva già il contenuto dell'editto Pericoli del 7 XII 1865. Nella corrispondenza con Pigioli e con Dariz talora si serviva del tedesco, il che permetteva una maggiore libertà di espressione al riparo dalla censura.

(121) Il conte Raffaele De Courten (1809-1904), generale di brigata, comandava la 1ª Suddivisione. *Annuario pontificio 1866*, Roma 1866, 437. *Enciclopedia cattolica*, IV, Città del Vaticano, 1950, 1279.

lontana la truppa nel tempo della santa missione (122), perché quella misera gente non si spaventi, e spaventata non si renda (123). Io nutro grande speranza nella missione, però soltanto pel caso che non vi sia truppa in vicinanza. E, [a] quanto mi scrive il P. Darí (sera del giorno 4), partirono a ora tarda i soldati per Casamari e di là, disse il capitano, andranno a Pofi onde partirono.

115. - 1866 I 17, Scifelli. Dalla lettera di Dariz a Mauron. AG XLVIII 8. Originale autografo.

Siamo ora in mezzo alla truppa ed ora in mezzo ai piú feroci briganti, ora in una tomba silenziosa ed ora in un campo aperto di battaglia, ora in pericolo di perdere tutti la vita ed ora in una fortezza ben munita, e chi in cosí svariate vicende ci sostiene è sempre la nostra Madre del Buonconsiglio (124).

È una vera consolazione poi il vedere, nonostante le cattive circostanze, la chiesa piena di gente alla predica, alle messe, ai confessionali, alla visita [*al SS. Sacramento*] della sera.

La dottrina è anche assai frequentata, ed io la faccio fare da tre soggetti e con tutto l'impegno per dirozzare un poco questa povera gente. È cosa assai consolante che per la scuola già stanno iscritte piú [*di*] 30 ragazze. È vero che ho dovuto spendere piú di 20 scudi per aggiustare la casa ed evitare gli inconvenienti, ma almeno il bene che possiamo ripromettercene sarà stabile, come dice anche Monsignor Vescovo ed il Vicario [...].

(122) Si trattava della missione di Santa Francesca, che venne però rimandata al 29 IX - 14 X 1866. *Registro cronologico di Scifelli*. AS. Mentre la missione era in corso, Pigioli scriveva a Douglas: «La popolazione è molto buona, fuori di alcuni disordini gravi che forse non si potranno ridurre il resto sono buonissimi, e si fa in un momento a confessarli. Solo vi è un'ignoranza grande, grassa, supina, superlativa. Facciamo ogni giorno la dottrina, ma ci vorrebbe altro che dottrina. Vi mancano maestri e maestre perché sono proprio privi di ogni cultura, e quindi senza vizi e senza virtù. Non vi mancano concubinari né settari, ma non so cosa si farà con essi». Santa Francesca, 4 X 1866. AG XLVI 5/4.

(123) Pfab si riferiva ai briganti, che nei dintorni di Santa Francesca avevano le loro basi. Sulla religiosità dei briganti cfr. DUBARRY, *op. cit.*, 272; BARTOLINI, *op. cit.*, 39; ZANZI, *op. cit.*, 33; MOLFESE, *op. cit.*, 156.

(124) La gravità della situazione era stata rilevata, pochi giorni prima, anche da Pigioli: «Noi siamo in mezzo ai briganti che martedì sera minacciarono di assalire Frosinone e Veroli, e tutta la notte furono in moto i soldati e noi pure ne avemmo una quindicina e S. Lorenzo un altro picchetto, e cosí tutta Frosinone e Veroli, dove mi trovai di ritorno da Casamari chiusero le porte e moltissimi non poterono dormire per il timore. Oggi mi dicono che la nostra truppa, quantunque sia animata da ottimo spirito, pure è un poco avvilita perché è sufficientemente decimata. Diversi briganti però si presentano. Basta che non vengano briganti piemontesi [...]. Chi sta in sufficiente pericolo è Scifelli, S. Francesca e Casamari, che però devono temere piú dei briganti piemontesi che dei briganti reazionari». Pigioli a Douglas. Frosinone 22 XII 1865. AG XLVI 5/.

Monsignore, lo dico a gloria di Dio, è contento dei fatti nostri ed in quest'anno ci ha concesso tutte le facoltà, anche i casi riservati nel sinodo, cosa che non hanno mai potuto ottenere in passato (125).

Come saprà faccio quello che posso in aiuto del S. Padre, e colle buone ho ridotto in mano al suo governo credo che sieno 16 briganti: anche oggi [*ne*] ho fatto una nuova spedizione di 4 a Frosinone.

116. - 1866 I 17, Scifelli. Dalla lettera di Dariz a Pigioli. AF. Originale autografo.

Ai primi tre [*briganti*] s'aggiunge pure certo Michele Bartolucci di Sora, che prego di presentare a Monsignor Delegato. Per quanto si sa non ha delitti. Senta e si faccia contare da se stesso. Perdoni la fretta. La saluto (126).

117. - 1866 IV 7, Roma. Dalla lettera di Douglas a Pigioli. AF. Originale autografo.

Il P. Generale era fuori quando venne qui il P. Provinciale colla sua lettera, ed ora che egli è entrato mi incarica di rispondere a V. R. pregandola di voler andare senza indugio dal Cardinale (127), perché questi sarebbe assai offeso se i nostri non andassero da lui. Del resto credo che anche Sua Eminenza saprà qualche cosa del naturale del P. Costa (128), in modo che non crederà tutto contro V. R. e di noi tutti.

Riguardo al giovane Sodani, il Reverendissimo è di avviso che

(125) Era un ulteriore segno di stima e di fiducia del vescovo mgr Fortunato Maurizi (1857-1868) verso i Redentoristi, che trovarono sempre in lui sostegno e comprensione e che lo piansero come vero padre allorché venne a morte. (Doc. 143). Le suddette facoltà vennero confermate all'inizio del 1869 dal vicario capitolare Scipione Macciocchi. E in ciò si può scorgere una conferma dell'estraneità dei Redentoristi al mantenimento del brigantaggio, visto l'orientamento politico del Macciocchi. Nella cronaca di Frosinone leggiamo infatti al 19 X 1868: «La nomina dell'attuale Vicario Capitolare dispiacque assai a Sua Santità, perché persona infetta di principi liberaleschi». *Registro cronologico di Frosinone* cit.

(126) Docc. 96-97, 112-114, 124-125.

(127) Forse si trattava del card. Antonio M. Cagiano de Azevedo (1797-1867), che a Frosinone aveva dei parenti. R. RITZLER - P. SEFRIN, *Hierarchia catholica*, VII, Patavii 1968, 33, 41, 342.

(128) Il P. Gaspare Costa (1818-1890) era procuratore generale della congregazione napoletana. GIAMMUSSO, *op. cit.*, 248. In tale qualità si adoperò per l'apertura di una casa napoletana a Roma (ORLANDI, *La causa per il dottorato di S. Alfonso* cit., 47-48), e sembra anche di un'altra a Ceprano (Carbone a Pigioli, Roma 27 VII 1868, AF). I suoi rapporti con i membri della comunità di S. Maria in Monterone, presso la quale risiedeva, erano piuttosto tesi. Il che spiega il senso delle parole di Douglas.

V. R. (in caso che la famiglia dimandasse) parli col Delegato, e gli dimandi cosa dobbiamo fare: perché d'una parte se lo riceviamo senza altro alcuni diranno che siamo del partito, come hanno detto che siamo fautori de' briganti; e dall'altra parte, se si dice di no la famiglia Sodani sarà offesa, ed il giovane stesso, che in caso dei casi ci potrebbe far del male, sarà nemico giurato della casa. Se il Delegato pensa che V. R. farebbe meglio di accettarlo, è meglio fare il sacrificio (129).

118. - 1866 IV 9, Roma. Douglas a Pfab. AF. Originale autografo.

Il P. Generale, avendo letto la lettera del P. Pigioli, mi fece subito scrivere una risposta affinché il P. Pigioli la avesse in mano ieri colla posta della ferrovia, per pregarlo di andare subito a fare visita al Cardinale, e di consigliarsi col Delegato riguardo al giovane Sodani qualora questi dimandasse di venir in casa nostra.

Il Reverendissimo era di sentimento che il Cardinale sarebbe assai offeso se i nostri non andassero a complimentarlo senza ritardo, e che se d'una parte era pericoloso di non accettare il Sodani per motivo della sua famiglia e per non averlo esso medesimo nemico dichiarato in caso di torbidi, era bensì pericoloso l'accettarlo senza il parere del Delegato.

I tristi hanno tacciato i nostri come amici de' briganti, ed il Reverendissimo teme con ragione che se accettassero questo giovane senza parere del Delegato, i medesimi farebbero passare i nostri come fautori de' liberali e rivoltosi.

Perdoni la mia dimenticanza nel non aver scritto questo ieri a V. R. Mi benedica con tutti di questa casa, e mi creda di essere con venerazione ed amore...

119. - 1866 V 14, Scifelli. Dalla lettera di Dariz a Mauron. AG XLVIII 8 Originale autografo.

Mi trovo assai scoraggiato ed anche in qualche apprensione per le attuali circostanze, per l'aumentarsi ed inferocire del brigantaggio sulle vicine montagne e per altre cose che amerei dirle a voce.

(129) In una minuta della cronaca di Frosinone si leggono alcune note scritte da Pigioli durante l'invasione garibaldina del 1867: « Alle 2 pomeridiane [del 28 X 1867] arrivano i Garibaldini capitanati da Nicotera ». Ricci, Sodani e De Angelis sono andati a sollecitarne l'ingresso in città. « Sodani [fu] il primo che sortì con gran bandiera ». Pigioli chiamò Tito Sodani per fargli verificare i danni e i furti operati dai Garibaldini nella sagrestia della chiesa. AF.

La chiesa è frequentatissima e, nonostante i pericoli, da ogni parte concorre la gente a confessarsi [...].

Il bene che si è fatto nelle due missioni di Monte S. Giovanni (130) e di Casamari (131) è stato molto e specialmente, coll'aiuto di Dio, siamo riusciti a dissipare tante sinistre prevenzioni (132). Il Vescovo e il P. Abbate rimasero assai soddisfatti, ch  anzi Monsignore mi disse che tolte le napolitanate che gi  furono assai meno a Casamari, egli poco a poco ci far  percorrere tutta la diocesi.

Delle due missioni   riuscita pi  fruttuosa quella di Casamari, perch  oltre all'altro bene si   rassodato il [*popolo del*] Monte che venne sempre in gran folla, e l'ultimo d  si contavano pi  di 8.000 persone. A motivo delle circostanze non avremo gli esercizi al clero, per ora [...].

La scuola va bene e la maestra tiene un ottimo contegno. Delle 57 ragazze scritte nel catalogo, attualmente la frequentano pi  di 30, dovendo le altre guadagnarsi un boccone di pane.

120. - 1866 VI 14, Scifelli. Dalla lettera di Dariz a Douglas. AG XLVIII 8. Originale autografo.

Qui noi siamo in qualche timore per le eventualit , e ci  tanto pi  che ogni giorno per le diserzioni di l  s'augmenta ed inferocisce il brigantaggio. Qui siamo sempre in mezzo ai soldati, che vanno e vengono ad ogni ora di giorno e di notte: pare un finimondo. Giorni sono i Piemontesi passarono di molto i confini e misero a pi  d'uno serie apprensioni. Di l  abbiamo inquietudini e pianti per le leve in massa e senza riguardo, e di qua siamo sempre in timore. Basta! Mi d  speranza ed ho un secreto convincimento che la Madonna del Per-

(130) La missione di Monte San Giovanni si tenne dal 10 al 26 III 1866. *Registro cronologico di Scifelli* cit.

(131) La missione di Casamari si tenne dal 22 IV al 6 V 1866. Per valutare l'affluenza a detto corso di predicazione, si ricorder  che la popolazione del paese non raggiungeva le cento unit . *Indice alfabetico di tutti i luoghi dello Stato Pontificio*, Roma 1836, 47.

(132) Le « sinistre prevenzioni » riguardavano certe manifestazioni esteriori che facevano parte dello svolgimento tradizionale della missione. Se erano ancora accettate nell'ex Regno di Napoli, l'episcopato dello Stato pontificio vi si mostr  nettamente ostile. Punto di vista pienamente condiviso da Mauron, che intervenne ripetutamente presso i missionari per indurli ad una maggiore sobriet . Cfr. p. e. lettera a Dariz, Roma 22 XI 1866. Copia in AG XLVIII 8. Interessanti valutazioni di Mauron sullo stato della pastorale in Italia sono riportate in ORLANDI, *art. cit.*, 160-161.

petuo Soccorso (133) salverà noi ed il S. Padre da nuove e piú calamitose sciagure [...].

P. S. A Castro vi fu uno scontro coi briganti nel quale rimasero morti due soldati, ferito un capitano che morí oggi, e venne preso dagli stessi briganti un sargente. Ciò avvenne sabato.

Quel povero capitano era un ottimo uomo e buon cristiano; fu per 15 giorni qui di guarnigione. Dio l'abbia in gloria.

121. - 1866 IX 30, Scifelli. Dalla lettera di Dariz a Mauron. AG XLVIII 8. Originale autografo.

Noi qui finora non abbiamo molta paura, sebbene la nostra guarnigione sia ridotta a soli 12 uomini, cioè 8 zuavi e 4 gendarmi. Speriamo nella Madonna del Buonconsiglio, in S. Alfonso e nelle Sante Anime del Purgatorio.

Qui il partito dice a piena gola prossima l'invasione, e quindi stiamo salvando ciò che si può (134).

122. - 1866 XII 3 [Scifelli]. Dalla lettera di Dariz a Douglas. AG XLVIII 8. Originale autografo.

Oggi i briganti ci hanno rubata la pasta che veniva da Sora, cioè i soli maccheroni, dicendo a chi la portava: « Questa pasta minuta portala pure ai frati, ma i maccheroni servono a noi ». Certo questi erano napoletani!

A Sora e qui tutti dicono che fra breve avremo l'invasione, anzi so che in queste nostre città vicine è tutto pronto ed anche le bandiere, e se ne parla pubblicamente. A Veroli venerdì si vendevano pubblicamente i fazzoletti tricolori, e mi dicono che il venditore ha fatto ottimo mercato senza che nessuno lo molestasse.

Confidiamo nella Madonna che farà un miracolone, e romperà le corna a tutti gli empî nemici di Dio e della Chiesa.

Prego Vostra Reverenza a baciare la mano al Reverendissimo, e ad assicurarlo che noi coll'aiuto di Dio abbiamo potuto, senza dare nell'occhio e per mezzo di persone forestiere, salvare le cose piú necessarie. Solo il vino ci resta ancora, meno però una botte che abbiamo venduto.

(133) WALTER, *op. cit.*, 89; A. SAMPERS, *Circa traditionem Imaginis B.V.M. de Perpetuo Succursu Patribus CSSR eiusque instaurationem cultus in Urbe quaedam notitiae et documenta* (1865-1866), in *Spic. hist.* 14 (1966) 208-218.

(134) PIERI, *op. cit.*, 768-769.

123. - 1866 XII 4 Roma. Dalla lettera di Pfab a Pigioli. AF. Originale autografo.

Sono già partiti diversi distaccamenti di Francesi, ieri il Reggimento 85°, di cui parte stette alla Minerva, e fino al giorno 11 corrente il Papa sarà nella mano di Dio e degli uomini *bonae voluntatis* [...] V. R. avrà sentito che a Parigi è accaduto un gran miracolo. Una donna, che avea perduto l'uso d'un occhio e di piú era paralizzata d'una parte del corpo, applicatosi un pezzo dell'abito di Pio IX, sull'istante guarí.

Dicono che 3 medici e il curato hanno giurato che questa persona fu sana nel momento in cui (desperata già la guarigione) si applicò la suddetta cosa. La relazione del Vescovo di Parigi giunse nelle mani del Cardinal Vicario e da questi in quelle del Santo Padre, il quale avendola letta, si alzò e colle braccia stese ringraziò Iddio che avea operato a prò della Chiesa questo miracolo. Il fatto lessi nel *Monde* in longum et latum raccontato dal medesimo prete che avea la suddetta pezza ed indotto avea la persona di applicarsela. La Ven. Taigi (135) l'avea predetto che l'attuale Papa in vita ancora farà de' miracoli.

124. - 1867 III 23, Scifelli. Dalla lettera di Dariz a Pigioli. AF. Originale autografo.

Ringrazio V. R. dei passi dati per quegli infelici: ritengo che i [*briganti*] regnicoli saranno consegnati, e gli altri verranno fuori quando Dio vuole. Io non credo piú al Delegato di Frosinone, perché a me non ha mai mantenuto la parola (136).

125. - 1867 IV 3, Scifelli. Fr. Domenico Santini a Pigioli. AF. Originale autografo.

Ieri fui dal Governatore di Veroli raccomandandogli i poveri Francescone ed Epifanio con la moglie, la quale si ritrova con una piccola creatura di quattro mesi nelle carceri; e siccome qui nei Scifelli ci tiene la povera donna le sue piccole robbiccioline, perciò amerebbe di uscire e venirsene a casa onde così non soffrire tanto con la povera figlioletta piccola: pronta a ritornarsene a qualunque chiamata.

(135) Anna Maria Taigi (1769-1837) venne beatificata nel 1926. *Bibliotheca sanctorum*, XII, Roma 1969, 95-97.

(136) Cfr. Doc. 116.

Dunque il Governatore istesso mi disse che si avesse fatta la dimanda al Presidente al quale si appartiene, onde facesse questa grazia di rimandarla a Scifelli finché si sbriga la causa. Perciò prego Vostra Reverenza a volere fare questa istanza a nome della povera moglie d'Epifanio Agostini e così ottenergli dal Presidente l'estracarcere (137).

Scusate tanta seccatura, tanto più che state molto impiccato con i Santi Esercizii (138), e baciandovi la sacra mano mi dico...

126. - 1867 VII 20, Scifelli. Dalla lettera di Dariz a Douglas. AG XLVIII 8 A. Dariz. Originale autografo.

L'altra notte sono passati di qui 21 briganti, senza però molestare nessuno. I Piemontesi hanno atterrato una colonna di confine qui vicina a noi, non so con quale scopo.

127. - 1867 VIII 15, Roma. Pfab a Pigioli. AF. Originale autografo.

Ho avuto ieri da Paniccia una sua, ed approvo quanto fece per non avere la truppa in casa; però a lungo non gioverà, essendosi dati ai soldati pieni poteri su i conventi, ecc. Se non vi sarà rimedio, cerchi almeno d'avere della gendarmeria, che si tiene più pulita ed è più educata, ecc. Salvi della roba quanto potrà. Or una, ora l'altra cosa si potrà mettere in salvo. Sul luogo saprà come regolarsi. Se entra la truppa piemontese, mancomale; ma se vengono i Garibaldini, guai! Se poi il P. Silva continua nella sua agitazione e perplessità non fosse da quietarsi, e le cose s'imbrogliassero di più, me lo mandi qui in Monterone; gli altri timidi per il momento della confusione si ritirino in alcune case private. A lungo però l'anarchia non durerà: o entrano i Piemontesi, o di nuovo i Papali. Veda però che stiano due uniti in un luogo, non uno solo se non i vecchi.

Al momento devo spedirla alla posta, aspettando già Giovanni.

Ieri fu ripreso dai Garibaldini Acquapendente, ma coll'aiuto di 600 soldati regolari piemontesi, come sento in questo momento (139).

Sono nei SS. Cuori...

(137) Probabilmente la donna era stata arrestata per manutengolismo. La prassi dell'arresto dei parenti dei briganti « fino al terzo grado », invalsa fin dagli inizi della repressione, a partire dal 1862 venne applicata sistematicamente dalle autorità italiane nelle province meridionali. MOLFESSE, *op. cit.*, 209.

(138) Pigioli stava allora predicando il quaresimale nella chiesa di S. Maria e gli esercizi alle Agostiniane di Frosinone. Cfr. *Luoghi e siti cit.*

(139) *Civiltà Cattolica* 18 (1867-IV) 228-230; PIERI, *op. cit.*, 773.

128. - 1867 IX 2, Scifelli. Dalla lettera di Dariz a Douglas. AG XLVIII 8 A. Dariz. Originale autografo.

Il cholera fin'ora non si è proprio sviluppato e speriamo in Dio d'esserne liberi, specialmente dopo la pioggia abbondante che è venuta nella settimana scorsa e che farà qualche poco di bene pel nostro granturco, che già si era seccato in buona parte.

È uscita la dispensa dalle carni pel venerdì e sabato ma nessuno qui ne fa uso, ché anzi nel contado fu assai male intesa.

129. - 1867 IX 9, Scifelli. Dalla lettera di Dariz a Douglas. AG XLVIII 8 A. Dariz. Originale autografo.

Abbiamo preso delle misure nel caso di cholera, dal quale fin'ora siamo liberi (140). A spese del comune si è fatto un lazzaretto al montano, ove questa povera gente avrà tutto, sí per l'anima che pel corpo, a spese del comune.

130. - 1867 X 1-XI 17, Frosinone. Dal *Registro cronologico* della casa (141). AF.

1 ottobre. Sin dal principio di questo mese si cominciavano a sentire qui a Frosinone notizie di aggressioni, per parte di bande garibaldine, successe in diversi punti degli Stati Pontifici, principalmente nella Provincia di Viterbo, e poco dopo si sentirono voci che i medesimi volessero anche penetrare in questa di Frosinone attraversando i confini da questa parte. Dietro queste voci e fondati timori, circa il giorno 8 tre compagnie del battaglione Cacciatori esteri vennero [*ad*] accasermarsi nel convento della Madonna della Neve, ed altre truppe pontificie restarono in città.

13 ottobre. Correva voce che una banda garibaldina avesse oltrepassato il confine di questa Provincia e si fosse fermata a Falvaterra. Dietro tale notizia il presidio di Frosinone collocò diversi picchetti di osservazione intorno alla città, ed uno di 9 uomini del battaglione estero prese posto nella porteria del nostro collegio, e qui rimase sin al mezzogiorno del 15. Allora, verificata l'aggressione, le truppe qui stanziato partirono a quella volta ed altre ivi furono inviate direttamente da Roma. Incontrarono il nemico a Vallecorsa, e fra morti e feriti fu intieramente disfatto.

17 ottobre. Nel dopopranzo del giovedì 17 le truppe erano

(140) *Civiltà Cattolica* 18 (1867-IV) 357; CAPUTO-TORRE, *op. cit.*, 121-124, 207-216.

(141) La narrazione di questi avvenimenti è probabilmente di Valle, che dovette servirsi anche delle note di Pigioli. Cfr. Doc. 117, n. 129.

qui di ritorno trionfanti, ed una compagnia della Legione d'Antibò (142) venne accasermata nel nostro collegio.

25 ottobre. In questa mattina circa le 11 ore, 25 uomini di questa compagnia furono mandati in esplorazione, e non essendo ritornati sin alla sera del giorno seguente, allora

26 ottobre tutta la compagnia partí circa un'ora di notte [...], e vennero a rimpiazzarla 40 uomini della squadriglia con alcuni gen-darmi, che qui rimasero sin circa le 3 pomeridiane della seguente domenica.

27 ottobre. Allora, richiamate a Roma tutte le truppe che si trovavano nelle Province (143), anche quelle stazionate a Frosinone partirono (compresa la squadriglia), come pure partí il Signor Delegato ed alcuni altri funzionari; la compagnia della Legione di Antibò non era ancora ritornata, e quindi Frosinone restava come abbandonata a se stessa e nel pericolo imminente d'essere occupata dai Garibaldini. In queste critiche circostanze non vi fu comodo di far altro in chiesa (come già si notò) che di dare la benedizione col Santissimo Sacramento. Dopo di ciò il R. P. Rettore pensò a mettere in sicuro diversi oggetti della casa, nonché diversi soggetti di essa, ma per parlare di questo provvedimento del P. Rettore bisogna che noti qui i soggetti che componevano la casa dopo la visita fatta dal R. P. Provinciale nello scorso settembre, ed erano: R. P. Giuseppe Pigioli, Rettore; R. P. Gaspare Ciaccio (144) (siciliano non unito con noi); R. P. Giuseppe Maria Valle (145) (qui mandato dal Reverendissimo P. Generale nello scorso luglio); R. P. Giovanni Silva (146); R. P. Paolo Lo Jacono (siciliano unito); R. P. Carlo Guardati; P. Giuseppe Biolchini (147); P. Gabriele Curti (148); i Fratelli laici Tom-

(142) La Légion d'Antibes — detta anche « Legione franco-romana » — era formata da circa 2.000 volontari (Antiboïni) reclutati fra le truppe francesi. DE CESARE, *op. cit.*, 568-571; BARTOLINI, *op. cit.*, 76-79. Sul combattimento di Vallecorsa del 15 X 1867 in cui gli uomini di Nicotera vennero battuti, cfr. *Civiltà Cattolica* 18 (1867-IV) 366-367.

(143) PIERI, *op. cit.*, 777.

(144) Sul P. Gaspare Ciaccio (1796-1878) cfr. GIAMMUSSO, *op. cit.*, 248.

(145) Sul P. Giuseppe M. d'Oliveira Valle (1810-1870) cfr. A. SAMPERS, *Redemptoristae in Lusitania*, 1826-1833, in *Spic. hist.* 13 (1965) 249-297; Id., *Vitae compendium P. I. Azevedo CSSR*, 1813-1850, in *Spic. hist.* 14 (1966) 415-429.

(146) Sul P. Giovanni Silva (1814-1883) cfr. *ibid.*

(147) P. Giuseppe Biolchini nacque il 16 III 1838, professò il 22 IV 1859, fu ordinato sacerdote il 24 XII 1862. Venne dispensato dai voti il 31 X 1869. AG Cat. XII 76.

(148) Sul P. Gabriele Curti (1838-1900) cfr. *Catalogus CSSR 1901*, Romae 1901,

maso Luciani (149), Carmine Leone e Antonio Carino (150). Trovavasi poi qui da diversi giorni il R. P. Ambrogio De Andreis, della casa di Scifelli, ed in questo momento capitavano qui dalla detta casa il P. Giuseppe Mucciarini (151) ed i Fratelli Antonio Albano (152) e Sante Quarella (153). La destinazione di tutti questi soggetti fu fatta così: il P. De Andreis col P. Biolchini furono mandati presso la famiglia di detto P. De Andreis a Ferentino, e partirono quasi subito; il P. Valle fu mandato presso le Suore di S. Agostino ad occupare il posto di confessore; il P. Silva in casa del Signor Tommaso Giansanti, e partirono insieme poco dopo le *Ave Maria*; il P. Ciaccio e Lo Jacono andarono nella casa del Signore Molella [*ad Alatri*], e partirono circa le 3 ore di notte (notando che in questo tragitto il R. P. Lo Jacono ricevette una forte bastonata, senza però altra conseguenza); il P. Guardati fu ricoverato presso persona confidente, e partì dopo la mezzanotte. Quindi in casa restarono soltanto il R. P. Rettore, il P. Mucciarini di Scifelli ed il P. Curti, e tutti i citati Fratelli laici di Frosinone e Scifelli.

In questa notte stessa dopo le 2 ore di sera arrivò qui la già nominata compagnia della Legione d'Antibò, che s'era battuta coi Garibaldini a Monte S. Giovanni, e dopo alquanto di riposo partì anche essa per Roma (154).

28. ottobre. In questa mattina i liberali di Frosinone, non volendo stare sotto il regime lasciato dal Delegato, formarono una Giunta cittadina che (qual Governo provvisorio) soprintendesse alla cosa pubblica. Fecero allora innalzare il vessillo tricolore ed abbassare le armi pontifice. Mandarono poi diverse deputazioni ad un corpo di Garibaldini, che si trovava poco distante e che non ardiva d'entrare in Frosinone. Finalmente mandarono loro incontro il concerto musicale della città, e così finalmente entrarono circa le 3½ pomeridiane in città, in numero di 300, nel più misero stato e furono dalla nuova

(149) Sul Fr Tommaso Luciani (1814-1911) cfr *Catalogus CSSR 1916*, Romae 1916, 259.

(150) Sul Fr. Antonio Carino (1819-1884) cfr *Catalogus CSSR 1884*, Romae 1884, 159.

(151) Sul P. Giuseppe Mucciarini (1833-1897) cfr. *Catalogus CSSR 1898*, Romae 1898, 207.

(152) Sul Fr. Antonio Albano (1820-1892) cfr *Catalogus CSSR 1895*, Romae 1895, 188.

(153) Sul Fr. Sante Quarella (1836-1902) cfr *Catalogus CSSR 1905*, Romae 1905, 221.

(154) PIERI, *op. cit.*, 781-782.

Giunta accasermati in questo nostro collegio (155). Questi durante la notte sforzarono l'uscio della sagrestia e gli armadi della medesima, da essa rubarono un calice di argento colla sua patena, l'ostensorio di metallo, la scatola ove si conservavano le ostie (perché di metallo), la chiave del tabernacolo (perché d'argento), diversi amitti, corporali, purificatori, ecc. La chiave del tabernacolo e la scatola delle ostie furono nell'indomani trovate dagli ufficiali e restituite; la patena fu trovata nella paglia dopo la loro partenza, piegata e con una puzza diabolica; portarono anche seco tutte le chiavi delle camere che poterono trovare; cercarono poi tutte le scarpe che poterono avere, ed altre piccole cose; non maltrattarono però alcuno personalmente (156).

29 ottobre. Circa le 3 pomeridiane detto corpo partì diretto a Velletri, ove si fermò.

30 ottobre. Quest'oggi alcuni della città andarono al confine a pregare le truppe italiane a degnarsi di entrare a Frosinone per custodire il buon ordine, e fu loro promesso che nell'indomani sarebbero stati compiaciuti.

31 ottobre. Infatti in quest'oggi circa le 11 antemeridiane una colonna di 3.500 uomini di diverse arme, comandati dal generale Orlandini, entrarono fra gli evviva dei liberali in Frosinone, e 250 bersaglieri di detta colonna furono mandati ad alloggiare in questo nostro collegio.

A lode poi della verità del fatto si deve notare che questa truppa nei 5 giorni che dimorò in Frosinone si portò sempre egregiamente, né prese alcuna parte alle dimostrazioni popolari che furono fatte in quei giorni. Nei quali fu fatta la solita scena della votazione, i quali voti offerti al Generale li ha rifiutati. Anche i bersaglieri, colla sua rigorosa disciplina, non hanno recato alcun incomodo ai nostri Padri, fuori di quello che necessariamente arrecava la loro dimora nel collegio. Il buon ordine fu sempre mantenuto nella città. Perciò nel

1 novembre il R.P. Rettore predicò nel dopopranzo, ed annunciò la divozione del mese dei morti che dovrebbe avere luogo in tutte le mattine del corrente mese [...].

3 novembre. Nel dopopranzo di questo giorno ritornarono da Velletri i Garibaldini ed altri di quello paese spaventati (gli uni e gli altri furono disarmati a Frosinone dalla truppa italiana); uniti a questi vennero anche i compromessi e la Giunta di detta città.

(155) Altri particolari sull'ingresso dei Garibaldini in Frosinone si trovano nella narrazione di Pigioli. Cfr. Docc. 117, n. 129; 130, n. 141.

(156) Pigioli per recuperare la refurtiva fece delle ricerche a Velletri, dove i Garibaldini si erano recati partendo da Frosinone. Lettera di Pfab a Pigioli, Roma 18 XI 1867. AF.

4 novembre. Nella sera di questo giorno arrivò una staffetta con l'ordine espresso alle truppe italiane di sgombrare perfettamente il territorio pontificio entro 6 ore. Tutta questa notte fu un continuo movimento, non solo per allestire le truppe, ma principalmente perché tutti i compromessi si preparavano a partire al più tardi con esse.

Questa sera tornò a casa dal suo ricovero il P. Guardati.

5 novembre. Alle ore 5½ di questa mattina le truppe italiane avevano effettivamente sgombrato il territorio di Frosinone, e sin d'allora l'intera popolazione cominciava a giubilare, vedendosi libera dalla sofferta oppressione; alcuni militi pontifici della riserva presero i posti delle guardie, e poco dopo furono innalzate le armi pontificie ed inalberata la bandiera del Santo Padre; e ben presto cominciarono le cordiali dimostrazioni pel ristabilimento del governo papale. Parecchie centinaia di buoni contadini, tutti adorni dei colori pontifici e la maggior parte con bandiere alla mano, accompagnati dal concerto musicale e seguiti da quasi altre tante donne, in mezzo alle più entusiastiche acclamazioni ed evviva a Pio IX, Papa Re, percorsero la città tutta imbandierata e festeggiante. Più tardi una simile dimostrazione fu fatta dai signori del paese. Alla sera poi fu una generale, magnifica e spontanea luminaria, e si ripeté la dimostrazione del popolo.

Questa mattina stessa ritornarono a casa i nostri Padri Ciaccio e Lo Jacono.

7 novembre. Questa mattina arrivò la vanguardia delle truppe pontificie, ed un picchetto di cacciatori indigeni venne a prendere posto nel nostro collegio. Verso le 11½ antemeridiane ritornò a casa il nostro P. Valle.

A mezz'ora di notte arrivò il presidio delle truppe pontificie, ricevuto dal concerto del paese e dall'esultante popolazione che con bandiere e torce a vento gli andò incontro e l'accompagnò in piazza, ecc.

8 novembre. Oggi prima del mezzogiorno arrivò in questo nostro collegio la compagnia dei cacciatori pontifici che doveva restare qui accasermata.

9 novembre. Questa mattina partì la compagnia arrivata qui ieri, e più tardi vennero i calzolari di essa.

10 novembre, domenica 22^a dopo Pentecoste. Nella nostra chiesa non vi fu altro che la funzione della mattina, come gli altri giorni. Questa sera ad 1 ora di notte arrivò il Signor Delegato in mezzo alle più vive acclamazioni (157). Non solo la città di Frosi-

(157) L'11 XI 1867 Pfab scriveva a Pigioli: «Sabato p.p., come vedo nel *Giornale di Roma*, la deputazione di Frosinone ebbe udienza dal S. Padre. Il delegato fu

none, ma anche tutti i circostanti paesi erano brillantemente illuminati.

11 novembre. Ad un'ora e mezza pomeridiana arrivarono qui al nostro collegio 2 compagnie di cacciatori pontifici. Una di queste, circa le 10 della mattina seguente, andò in un'altra caserma in città.

12 novembre. L'altra compagnia rimase qui sin al sabato seguente. Questo dopo pranzo partí per Roma il R. P. Rettore e ritornò dopo il mezzo giorno del 14: portò seco un calice ed un ostensorio (tutto di metallo) a supplemento dei rubati.

16 novembre, sabato. Questa mattina dopo le 10 andò via di qua la maggior parte della compagnia qui rimasta, e dopo le 4 pomeridiane andò via il resto, e rimasero qui soltanto i calzolari.

17 novembre, domenica 23^a dopo Pentecoste. Anche in quest'oggi nella nostra chiesa non vi fu altro che la funzione della mattina. In quest'oggi fu celebrata in città gran festa ecclesiastica e civile, in rendimento di grazie pel ristabilimento delle cose. Nella chiesa maggiore di Santa Maria fu messa solenne (coll'accompagnamento del concerto militare dei cacciatori pontifici). Vi assistette Monsignor Vescovo appositamente invitato, e dopo la messa Sua Eccellenza Reverendissima cantò il solenne *Te Deum*: vi assisterono tutte le autorità con in capo Monsignor Delegato. Dopo questa funzione di chiesa, entrò in Frosinone parte d'una colonna di truppe francesi, ed una compagnia venne accasermata nel nostro collegio. Monsignor Vescovo stette a pranzo nella Delegazione, e dopo pranzo partí subito per Veroli. Prima del pranzo Sua Eccellenza Reverendissima andò a visitare le Suore di S. Agostino, e fra altri ecclesiastici vi si trovò il R. P. Rettore ed il P. Valle a complimentare Sua Eccellenza.

Nel dopo pranzo vi fu una pubblica tombola, ed alla sera illuminazione in città e fuochi artificiali, ma un temporale, che a quell'ora sopravvenne, scemò assai il lustro di questo divertimento.

131. - 1867 X 10-XI 12, Scifelli. Dal *Registro cronologico* della casa. AS.

10 ottobre. Alla sera si dovea chiudere le porte di Veroli.

11 ottobre. Passarono qui a Fontanafratta circa 113 Garibaldini diretti a Trisulti.

13 ottobre. Si rimase senza soldati; quindi i soggetti andarono fuori di casa a dormire: cioè P. Mucciarini e Fratello Antonio da

ricevuto oggi in Frosinone con grande gioia, come dice lo stesso foglio: sarà pel pontificio incaricato, non per la persona ». AF.

D. Pietro [*Cianchetti di Colleberardi*] e P. De Andreis e Fratello Sante andarono alle Case Jaboni. P. Rettore e Fratello Domenico restarono in casa colle guardie entro e fuori, ed in tale circostanza si prestarono molto i Scifellani e furono fedeli, come pure tutta la gente di Colleberardi affezionatissima.

13 ottobre, domenica 18 p. Pent. Tutto al solito.

15 ottobre. P. De Andreis partì per Frosinone; indi andò a Ferentino e ritornò a Frosinone e poi fuggì di nuovo a Ferentino, ove rimase fino al giorno 11 novembre che ritornò qui.

15-20 ottobre. Le cose continuarono sempre fra timori, paure, fagotti e la casa e la chiesa fu letteralmente spogliata per salvare la roba. Si vendette il vino, si seppe che le regie truppe doveano occupare tutto, che i Garibaldini doveano fare quartier generale qui, a Casamari ed a Trisulti.

20 ottobre, domenica 19 p. Pent. Una sola messa, predicò P. Rettore sulla preghiera. Il resto al solito e la sera bisognò andar fuori a dormire come anche altre sere susseguenti, cioè in tutto tre sere: una alla casa di Giuseppe Carinci, ed altre due volte da Jaboni Giovacchino. Le cose andarono avanti così fino al sabato sera, nella quale vi fu la battuta al Monte S. Giovanni (158) e l'occupazione a Casamari. Si diè in fretta il sabato sera la benedizione col pianto del popolo e si fuggì, perché già le masnade aveano occupato Casamari.

27 ottobre, domenica 20 p. Pent. P. Rettore ritornò col Fratello, celebrò e spiegò il Vangelo, confessò un poco, poi scappò perché calavano dalla Bagnara, ove aveano condotto anche 5 frati di Casamari. Il capo di queste orde era certo Nicotera (159). Nel dopopranzo si diè la benedizione in fretta senza suonare le campane, e poi fuga alle Case Jaboni.

28 ottobre. Il P. Rettore non potè ritornare a celebrare perché tutto faceva supporre che venissero a far a Scifelli ciò che essi aveano già detto, e quindi si approssimarono al collegio, ma sentita la fuga di tutti e lo spoglio della casa, ripiegarono su Casamari per andare a Veroli. Quindi si dovette fuggire fino a Veroli, e siccome là

(158) Cfr. Doc. 130, n. 154.

(159) La cattiva reputazione degli uomini del Nicotera è confermata da DE CESARE (*op. cit.*, 625) che scrive a proposito: «Bande minori entravano nel territorio pontificio, ormai aperto e indifeso, s'impadronivano delle casse pubbliche e alcune svaligiavano chiese e monasteri, rifiutandosi di obbedire ai comandanti riconosciuti da Garibaldi. La più indisciplinata pareva quella del Nicotera». Di questa — che però non era una «banda minore», ma una delle tre colonne in cui Garibaldi aveva diviso le sue forze (PIERI, *op. cit.*, 776-777) — «non si trovò un milite sul campo di Mentana. *Ibid.*, 630.

s'aspettava ad ogni momento la invasione e sentitosi pure che a Frosinone erano già entrati, il P. Rettore col suddetto Fratello dovettero andare con un diluvio d'acqua fino a Ferentino, ove abitarono in casa del Signor Luigi Averati, cognato del Fratello Domenico, e furono trattati assai bene e vi rimasero fino al giorno 2 novembre.

1 novembre. Il P. Rettore pregò D. Pietro che celebrasse la messa qui al popolo e che consumasse le particole, ciò che fu fatto in mezzo al pianto della gente.

2 novembre. Disse la messa qui lo stesso D. Pietro, ed alla sera ritornarono il P. Rettore ed il Fratello Domenico. Oggi non si poté fare altro che applicare la messa pei nostri morti della casa.

3 novembre, domenica 21 p. Pent. Predicò P. Rettore. Alla sera s'incominciò con gran concorso il solito ottavario dei morti.

5 novembre. Messa cantata pei morti della Congregazione ed esequie. Fratello Domenico andò a Veroli per gli affari col comune. A mezzogiorno venne la lietissima notizia del trionfo delle truppe del S. Padre (160). Quindi sparo di batterie [e] fucili; suono di campane; evviva; entusiasmo indescrivibile di tutti; illuminazione alla sera e nelle altre susseguenti; falò, spari, ecc.

7 novembre. Messa cantata pei Scifellani defonti, ed esequie secondo il solito.

10 novembre, domenica 22 p. Pent. P. Rettore predicò sul furto, ecc. Alla sera fine dell'ottavario. Illuminazione ordinata dal governo; spari e falò; suono di campane per un'ora: ordine del vescovo, ecc.

11 novembre. Ritornarono il P. De Andreis da Ferentino, ed il P. Mucciarini coi Fratelli Antonio e Sante da Frosinone. Alla sera illuminazione, sparo, suono di campane, evviva ed entusiasmo pel ritorno qui del distaccamento, cui si cercò di fare ottime accoglienze e congratulazioni pel valore mostrato nella difesa del dominio del S. Padre.

12 novembre. P. Rettore andò a Casamari a ritrovare il P. Abate dopo le loro sciagure. Alla sera illuminazione, perché l'ultimo giorno del triduo fatto a Veroli a S. Salome in ringraziamento.

132. - 1867 XI 9, Roma. Dalla lettera di Pfab a Pigioli. AF. Originale auto-grafo.

Sono ormai dieci giorni che mi dirigeste l'ultima vostra, e in questo frattempo posso dire che a niuna cosa al mondo pensai più spes-

(160) Alla vittoria di Mentana del 3 XI 1867 determinante fu il contributo del corpo di spedizione francese giunto alla fine di ottobre. PIERI, *op. cit.*, 778-783.

so che a voi e i vostri [*di Frosinone*]. Iddio e la Madonna SS. vi avranno protetto e preservato dai mali che mi stavano sempre avanti agli occhi [...].

Per 5 giorni siamo stati in un vero buio, senza lettere, senza corrispondenza, staccati da tutto il mondo, benché nella capitale del mondo. Questa mattina arrivò la posta con tutti i ritardati. Perfino il filo telegrafico era rotto. Ormai sappiamo che ai 29 p. p. entrava Nicotera pacificamente in Frosinone, e il giorno dopo quando entrarono qui i Francesi, vennero pure a Frosinone le truppe italiane. Oggi fu rioccupato Velletri dai nostri, come pure Monte Rotondo, ove 350 dei nostri, cioè 200 d'Antibo, 100 Esteri e 20 di artiglieria con un drappello di dragoni, aveano respinto 4 assalti di 4.000 nemici sotto il comando immediato di Garibaldi, il quale dopo aver avuto altri 3.000 in soccorso e mancando ai nostri la munizione, col quinto assalto prese il paese, ma con grandi perdite, dicendosi che ebbe 300 morti e 600 feriti (161). Qui stiamo tranquilli. Ma alcuni giorni eran terribili, essendo i nemici e dentro e fuori vicini alla porta.

Questa mando a Napoli sperando che vi pervenga, perché da qui la strada diretta è chiusa ancora.

133. - 1867 XI 10, Roma. Dalla lettera di Pfab a Pigioli. AF. Originale autografo.

Da quattro giorni (sapendo già che i Piemontesi eran partiti ai 5 corrente) con somma ansia aspettava una sua, e per ben tre volte mandai tutti i giorni alla posta: ma tutto indarno. Ora ho avuto la consolantissima sua. Grazie a Dio e Maria SS. che *confregit ora leonem*, almeno pel momento.

V. R. dice di voler venire a Roma per acquistare un calice ed un ostensorio. Bene, se fino a domani sera (lunedì) non capita nissuno di noi a Frosinone, allora venga subito qua colla strada ferrata che già agisce fra Napoli e Roma fino da ieri l'altro. S'informi dell'orario, perché le corse sono ridotte a sole due, mi pare.

134. - 1867 XI 21, Bauco. Dalla lettera del P. Giuseppe Piccirillo SI (162) a Pigioli. AF. Originale autografo.

Siamo stati tutti in gran paura e lí lí sulle mosse..., ma ora per divina misericordia si respira. *Deo gratias*. Queste ancora al gran

(161) *Ibid.*, 776-777.

(162) Sul P. Giuseppe Piccirillo S.I. (1816-1896) cfr MENDIZABAL, *op. cit.*, 156.

Maestro di Cappella parigino! (163) Pur troppo che *salutem ex inimicis nostris!*

135. - 1867 XII 5, Casamari. Dalla lettera di Dariz a Douglas. AG XLVIII 8. A. Dariz. Originale autografo.

In tutta questa novena dell'Immacolata mi trovo a dare gli esercizi ai monaci di Casamari, avendomelo richiesto l'ottimo Padre Abbate, e stante le circostanze non ho potuto dirgli di no.

Predico alla mattina alle ore 6, ed alle 7 della sera. Nel frattempo confesso i monaci, oppure corro a casa perché versiamo di nuovo, specialmente qui, in pericolo e se riescono guai a noi.

Già saprà che pel passato la Madonna ci ha salvati. Erano a pochi passi dalla cosiddetta cappella di Chiavone (164) diretti al collegio: quando seppero che tutto era rimasto nudo in casa ed in chiesa, ripiegarono sopra Casamari. Io dormii alcune notti in casa Jaboni ed in quel giorno così brutto per questi poveri religiosi (165) fuggii a Veroli, e dovea rimetterci la vita per circa 7 scudi di baiocchi che portava in un piccolo sacchetto da notte.

Dovea insieme al Fratello Domenico portarmi a Frosinone ove stavano gli altri 4 soggetti (166), e dovea andarvi colla carrozza di Quadrozzi. Non so come avessero sentore due barboni di Veroli di quei baiocchi che portava. Presero posto nella stessa carrozza col'idea di ucciderci tutti due, e di prenderci tutta quella gran quantità di denaro, che dicevano che io avea e nel sacco ed in una ventriera. Si sparse la voce che erano vicini a Veroli e stavano per entrare i Garibaldini, e quindi io feci attaccare i cavalli. Già nella carrozza aveano preso posto i due ladri, ma nel più bello Dio mandò un diluvio d'acqua tale che il cocchiere rivolta i cavalli, e prima ancora che io fossi in carrozza, e se ne ritorna in città lasciandoci tutti due in mezzo a quel diluvio d'acqua. Filippo (167) che era presente fuori della porta, corse a prendere la nostra cavalla con un altro [*cavallo*] che

(163) Piccirillo alludeva a Napoleone III. Forse nelle sue parole vi era anche un accenno al fatto che l'imperatore « era massone e in Francia continuava a servirsi dell'ordine attraverso il G.M., Maresciallo Mellinet, comandandolo a suo piacimento ». R. F. ESPOSITO, *La massoneria in Italia*, Roma 1969, 108.

(164) La cappella di Chiavone — detta anche « ancona di Chiavone » (*Registro cronologico di Scifelli* cit., al 17 V 1867) o « cappella della Madonna dei briganti » — esiste tuttora. Vi si venera l'immagine della Madonna del Carmine. Cfr. Doc. 95.

(166) Cfr. Docc. 130-131.

(167) Era uno dei due garzoni al servizio della casa di Scifelli. *Relazione* della visita canonica dei 4-14 VIII 1865. AG Pr. Romana, IV 1.

avevamo lasciato ai frati, e fu un altro miracolo di Dio che i Garibaldini non mi pigliassero i due cavalli.

In tanto udii che erano entrati a Frosinone, che già tutto era in loro potere, e perciò presi la strada di Ferentino ove già si trovavano il Padre De Andreis e [*il Padre*] Biolchini, e vi rimasi fino al giorno dei morti nel quale feci ritorno.

Nel passare a Tichiene (168) ebbi un'altra grazia della Madonna, perché dovei passare in mezzo ai Garibaldini che davano il sacco a quei frati. Temeva d'insulti, perché vicino a Scifelli aveano detto che sebbene io era fuggito non avrei scampata la loro vendetta; temeva pei due cavalli; passammo bene intabarrati e per grazia della Madonna, il cui aiuto invocai in quel punto dicendo *Madonna del Soccorso aiutateci per la carità*, con un coraggio che non era nostro. Ci guardarono bene, ed esclamando alcuni: « *Oh, preti!* », ci rivoltarono le spalle. Dio sia benedetto.

136. - 1868 II 26, Scifelli. Dalla lettera di Dariz a Douglas. AG XLVIII 8. Originale autografo.

Dicono che nelle nostre vicinanze vi sono Garibaldini. Qui abbiamo 6 squadrighieri scifellani e non altro, essendo stati chiamati a Roma i gendarmi. Speriamo nella Madonna del Buon Consiglio, la quale ci difenderà da questi nemici di Dio e della religione.

137. - 1868 III 4, Scifelli. Dalla lettera di Dariz a Douglas. AG XLVIII 8. Originale autografo.

Col primo del corrente si è dimessa la maestra ed andrà via alla fine del mese, già l'ho annunziato al Padre Provinciale; essa va nelle Monache Clarisse di Ferentino. Qui vi sono 3 o 4 che possono sostituirla per imparare (169) a leggere la dottrina, ma sono tutte giovinette tranne una che avrà circa 17 anni (170). Solo pei lavori non sono capaci. perché poche volte si sono portate qualche lavoro alla

(168) Frazione di Alatri dove i Certosini di Trisulti avevano una fattoria. MORONI, *op. cit.*, XXVII, Venezia 1844, 269, 317.

(169) Idiotismo. *Imparare* sta qui per *insegnare*.

(170) Non sappiamo come il problema venne risolto. Dariz già nel 1865 aveva esaminato altre possibilità per provvedere stabilmente una maestra per Scifelli. Scriveva a Mauron il 20 VII 1865: « A Veroli vi sono le Maestre Pie le quali, come sento, vanno anche ad una [*ad una*] nei piccoli paesi vicini per istruire le giovinette. Il metterne una di qui a Veroli dicono che costa assai più che il farne venire una già istruita ». AG XLVIII 8.

scuola, non avendone per la loro miseria. Sentirò dal Padre Provinciale ciò che sarà stabilito in proposito.

Di là abbiamo arruolamenti e che so io, forse desiderano l'ultima paga. Ora che le nevi sui monti spariscono, ritornano di nuovo i soliti abitanti.

138. - 1868 III 26 Roma. Dalla lettera di Pfab a Pigioli. AF. Originale autografo.

Oggi partono per Frosinone, Ceprano, Ceccano, Veroli e Velletri diverse compagnie dei Zuavi. Quanto sento, nella 3^a compagnia del 1° battaglione stanziata a Frosinone, sono diversi modenesi, p, e. Marchese Rangoni, Coccapani (che io due volte cercai visitare nella caserma, ma non lo trovai), Tarabini, ecc. Se V. R. potrà far loro del bene spirituale, spero che volentieri si presterà.

139. - 1868 IV 16, Frosinone. Dal *Registro cronologico* della casa. AF.

La piccola guarnigione di questa città fu cambiata oggi con un corpo di Zuavi, che venne in questa Provincia a sostituire i Cacciatori indigeni. Il corpo qui fermo è quasi tutto composto di Belgi: sono edificantissimi e cominciano anche a venire nella nostra chiesa.

140. - 1868 V 3, Frosinone. Dal *Registro cronologico* della casa. AF.

Si ricorda finalmente che molti Zuavi della guarnigione intervengono ogni giorno al mese mariano e che una sessantina di essi, che sono Olandesi ed alcuni Fiammeghi (ascritti tutti alla Sacra Famiglia nei loro Paesi), si radunano ogni dopo pranzo nel nostro oratorio e fanno insieme il mese di maggio con gran devozione (171).

141. - 1868 VI 4, Scifelli. Dalla lettera di Dariz a Mauron. AG XLVIII 8. Originale autografo.

Martedì passato vi è stato l'esame dei ragazzi e delle zitelle dei contadi. Ne condussi 80, fra maschi e femmine.

Monsignore e gli esaminatori sono rimasti contentissimi, perché di questi 80 avranno il primo premio 77, e tre avranno il secondo. Le scrivo ciò affinché Vostra Paternità Reverendissima, la quale mostrò sempre tanto impegno per l'istruzione di queste povere creature

(171) Dal 1864 al 1870 l'Olanda fornì circa 5.000 Zuavi pontifici. AUBERT, *op. cit.*, 173.

le quali senza la scuola rimarrebbero nella più crassa ignoranza, si consoli e per pregarla onde l'ottimo nostro Padre Procuratore vedesse al modo di provvedere un buon numero di *Massime eterne* o di altri libri divoti, giacché una buona parte già legge speditamente ma è priva di libri.

142. - 1868 IX 2, Frosinone. Dal *Registro cronologico* della casa. AF.

Lettera arrivata da Scifelli ci faceva sapere che nella mattinata o del 31 passato mese, o del 1° di questo (172), 24 cacciatori italiani si presentarono alla nostra casa domandando cortesemente da bere, dicendo d'aver oltrepassato il confine seguendo 2 briganti.

Dopo aver riposato un poco fuori della porta ritornarono indietro senza molestare alcuno neppure con una parola. Nella mattina seguente vi capitarono alcuni Francesi della Legione che si trovano di presidio a Veroli, venuti per ecimare (173) il fatto del giorno antecedente. Anche questi domandarono da bere, e dopo poco di riposo retrocedettero.

143. - 1868 IX 23, Scifelli. Dalla lettera di Dariz a Douglas. AG XLVIII 8. Originale autografo.

Siamo afflittissimi per la morte di Monsignor Vescovo di Veroli accaduta a Castro ieri notte mentre faceva la S. Visita. Queste due case hanno perduto molto e chiunque sarà il successore non farà tanto per noi quanto il trapassato. Questa sera gli abbiamo detto l'ufficio e domani mattina canteremo la messa pel bene che ci ha fatto. Riposi in pace e ci continui i suoi favori.

144. - 1869 XII 2, Scifelli. Dalla lettera di Pasquali a Pigioli. AF. Originale autografo.

Per motivi prudenziali abbiamo dovuto astenerci di andare a Castelluccio [...]. Preghi anche V. R., a vedere se si potesse entrare nel Regno senza pericolo di molestie. Le popolazioni hanno un sommo desiderio della parola di Dio, come si è visto in Castelluccio

(172) Nella cronaca di Scifelli si legge al 1° IX 1868: « Verso le 7 vennero qui circa 24 bersaglieri piemontesi i quali, richiesto da bere, se ne partirono senza far nulla ». *Registro cronologico di Scifelli* cit.

(173) Potrebbe trattarsi della forma italianizzata del verbo portoghese *encimar*. Questa parte della cronaca di Frosinone era scritta da Valle, nel cui italiano si riscontravano numerose tracce della lingua materna.

i pochi dí che vi stette il P. Mucciarini (174). Voglio fare una visita al Sotto Prefetto di Sora, a vedere se potessimo avere da lui un certo beneplacito e sicurezza (175).

145. - 1870 III 23, Scifelli. Dalla lettera di Pasquali a Pigioli. AF. Originali autografo.

Domenica p. v. io ed il P. Mucciarini andremo a S. Domenico di Sora, a vedere se ci minacciano la prigione o se ci accompagnano ai confini; ivi predicaremo per otto giorni, e riuscirà come una specie d'ottavario a S. Domenico (176) in forma d'esercizi: insomma è un esperimento per conoscere meglio il terreno e gli animi di que' politici governanti.

146. - 1870 IV 4, Scifeli. Dal *Registro cronologico* della casa. AS.

La mattina prima di pranzo ritornò il P. Rettore, col P. Mucciarini e col Fratello Luigi, da S. Domenico di Sora. Il popolo a questi Santi Esercizii vi accorreva in folla dall'Isola, da Arpino, da Sora, da Carnello e da Castelluccio con le più belle disposizioni. Quelli che avevano sentito l'instruzione e la predica divenivano tanti missionari presso gli assenti con mirabili effetti. I due missionari restavano meravigliati, vedendo ai loro piedi compunti coloro che non avevano sentito che da un amico o da un compagno la semplice confusa materia dell'instruzione e della predica.

Il concorso cresceva sera per sera, di modo che il sabato sera nella chiesa si contenevano quasi tremila persone; e, se l'Inferno non si fosse scatenato contro l'opera di Dio, il concorso sarebbe stato, al dire di tutti, immenso; ma nella domenica di Passione, dopo mezzo giorno circa di una mezz'ora, venne intimato ai due Padri di non più predicare e di partire entro lo spazio di un'ora dal Delegato dell'Isola

(174) Mucciarini andò a Castelluccio il 20 ottobre « col fine di predicare a quel popolo che da dieci anni non sente più la parola di Dio ». Vi rimase fino al 26, e vi tornò nuovamente il 29. Durante questo secondo soggiorno durato fino al 4 novembre, Mucciarini concluse il matrimonio religioso di una coppia sposata solo civilmente. Era certamente la prima volta che dovette occuparsi di un problema che negli anni seguenti avrebbe spesso interessato i missionari. *Registro cronologico di Scifelli* cit.; *Breve relazione della s. missione data dai nostri padri nel paese di Introdacqua diocesi di Sulmona dal 17 ottobre al 2 novembre 1890*, ibid.; relazioni delle missioni di Popoli (1892) e Roccacinquemiglia (1894), in AG XLVI 5, 20-30.

(175) L'8 XI 1869 Pasquali andò a Sora « per combinare un affare importante » non meglio precisato. *Registro cronologico* cit.

(176) San Domenico, tra Isola e Sora, era un paese assistito spiritualmente dai monaci di Casamari.

mediante una lettera del Sotto Prefetto, con estremo dolore e pianto universale di tutta quella buona popolazione (177). Il Priore di S. Domenico Don Bonifacio si portò a Sora subito dal Prefetto, ed ottenne che i Padri potessero partire la mattina seguente. Giunsero felicemente i Padri a questo collegio, ma la seguente mattina si videro intorno uomini e donne dell'Isola, di Sora e di Arpino, e continuano ancora.

147. - 1870 VIII 16, Scifelli. Dalla lettera di Macchiusi a Douglas. AG XLVIII. Originale autografo.

Dove andremo a parare? Giusta il calcolo che si fa delle truppe che circondano lo Stato Pontificio, non saranno minori di cento venti mila. Il Signore ce la mandi buona, e perdoni Napoleone cagione di tutt'i mali dell'Europa.

148. - 1870 IX 26, Scifelli. Dalla lettera di Pasquali a Pigioli. AF. Originale autografo.

Se avesse altre notizie prego scrivermele, perché qui ne siamo scarsi. Quasi tutte le popolazioni sono tristi e costernate per le succedute violenze e trionfi sopra Roma e sopra il Santo Padre, che qui dicono essere già prigioniero di Cadorna. Ieri 100 soldati piemontesi furono a mettere la bandiera tricolore a Bauco, ed a togliere l'arma del Pontefice contro le manifestazioni dei baucani. Qui siamo tranquilli, né abbiamo visto la faccia di un soldato piemontese. Beata solitudine!

149. - 1870 XII 2, Scifelli. Dalla lettera di Pasquali a Pigioli. AF. Originale autografo.

Noi pure seguitiamo a vivere qui senza molestie. A Scifelli non si è visto ancora faccia piemontese. Nelle popolazioni vi regna un profondissimo malcontento o meglio odio al presente ordine di cose. I pochi del governo che son a Veroli nessuno li guarda, all'incontrarli volgono altrove la faccia.

Nella sicurissima speranza d'un prossimo trionfo della Chiesa, sono con ogni rispetto ed affetto...

(177) In una lettera a Mauron del 18 I 1871, Pasquali lasciava trapelare che la responsabilità dell'espulsione dei missionari fosse da attribuirsi al delegato, che nel frattempo era stato trasferito a Veroli. AG *Prov. Romana* II 4 a.